

## Kalongo: progetto a sostegno della disabilità visiva

**O**biiettivo: supportare l'ospedale nella diagnosi, prevenzione e cura delle malattie della vista.



## Uganda: conclusa l'epidemia di Ebola

**L**a conferma arriva dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Limitati i decessi: 55.



## Casa Nazareth: 57 mila pasti in un anno

**N**umeri importanti per la mensa di solidarietà per le persone senza dimora di via Don Guanella.



## Preghiere ecumeniche in Valtellina

**A** Poschiavo (nella foto) e a Poggiridenti gli appuntamenti per la Settimana dell'Unità dei Cristiani.



# il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

4

Anno XLVII - 26 gennaio 2023 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.p.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

## EDITORIALE

### Giusta ira e pace di don Angelo Riva

**S**an Tommaso d'Aquino, trattando il vizio dell'ira, dice che esiste un'ira «giusta» (che lui chiama «zelo»), il cui scopo non è la distruzione del prossimo ma il contrasto dei vizi e il ripristino della giustizia; che se, anzi, questa «giusta ira» mancasse, ne verrebbe un'ingiustizia (*De Malo* 12,2; *Summa Theologiae* II-II, 158, 1.8). Il problema però, aggiungiamo noi, è che le due ire - quella giusta e quella distruttiva - facilmente si mischiano. Nell'acme dell'esplosione dell'aggressività non è certo agevole mantenere la mente lucida e l'azione violenta saldamente al guinzaglio di una volontà retta. E' l'atavica impronta lasciata dalla bestialità, che l'evoluzione ha civilizzato ma non

cancellato dal fondale del nostro istinto. Accade così, abbastanza facilmente, che la «giusta ira» si trasmuti in furiosa distruttività. E può talvolta accadere che l'agredito, che pure avrebbe tutto il diritto e il dovere di difendersi, finisca dalla parte del torto per «eccesso di legittima difesa». Anni fa mi capitò di essere aggredito da un ladro in camera mia, e ne venne una colluttazione. Diciamo che andò bene ad entrambi: a me, perché quel muratore quarantenne, se solo avesse perso il controllo, avrebbe potuto farmi molto male; ma anche a lui, perché, nella concitazione di quei momenti, se avessi avuto fra le mani un oggetto contundente, non so proprio dove mi sarei fermato...

Gennaio è tradizionalmente il mese della pace e dell'unità dei cristiani. Temi presi a sonori ceffoni dall'aggressione della Russia all'Ucraina. La guerra è tornata nel cuore dell'Europa, proprio mentre ci sembravano maturi i tempi per mettercela

definitivamente alle spalle anche nel resto del mondo. Ed è tornata fra due grandi famiglie di cristiani (riuniti nei patriarchati ortodossi di Mosca e di Kiev), altro che unità. Guerra vera, di vecchio stampo, con territori contesi, linee del fronte, scambi di artiglieria, corpo a corpo fra soldati. L'Ucraina aveva ed ha tutto il diritto di difendersi, e la comunità internazionale (quella almeno che si riconosce nello *jus gentium*, il diritto internazionale) ha tutto il dovere di sostenerne lo sforzo difensivo, con tutti i mezzi, anche quelli militari acconci e appropriati allo scopo. Mollare su questa verità sarebbe un'imperdonabile ingiustizia. Poi, però, la verità è sempre complessa e irriducibile a semplificazioni. Non è una sfera liscia, assomiglia piuttosto a un poliedro con angoli e spigoli che si urtano senza potersi superare. Per cui anche la verità della legittima difesa del popolo ucraino vive nel pungolo di altre verità parimenti vere. Per es. che dietro questa guerra premono interessi

geopolitici e lobbistici dell'industria delle armi. E soprattutto che la violenza difensiva, benché legittima, non può essere l'unica risposta: bisogna affiancarle altre strategie, diplomatiche, non-violente, di indole genuinamente evangelica.

Siccome questo non sta avvenendo (beninteso, grazie a Putin), dobbiamo temere il peggio di una guerra lunga e sanguinosa, esposta anche a qualche rischio nucleare. Anche perché nessuno dei due contendenti appare così forte da vincere o così debole da perdere. E quando c'è stato troppo sangue, troppo scempio, troppo dolore, non ti fermi più. Bisogna assolutamente trovare una via d'uscita, che castighi Putin senza umiliarlo, e risarcisca Zelensky stoppandone l'inerzia vendicativa. Altrimenti viene il momento in cui la «giusta ira» scivola in vendetta e distruttività, e allora nemmeno tu sei più nel giusto.

## Orrori ed errori da non dimenticare

È una settimana densa di appuntamenti, in Italia e nel mondo, quella che stiamo vivendo, nel rinnovare la memoria di una tragedia che gli echi delle violenze che si stanno replicando nel cuore dell'Europa ci fa sentire più vicina che mai. Ricordiamoci di ieri, per non ripetere gli stessi errori oggi, affinché la libertà e la dignità di ogni persona e la solidarietà tra uomini e donne di diversa provenienza culturale e di differente condizione sociale si mantengano valori fondanti per una convivenza civile e rispettosa dell'altro.

UN MOMENTO DELLA CONSEGNA DELLA TARGA AI FAMILIARI DI DON ROBERTO



**ABBONDINO D'ORO A DON MALGESINI E L'AUSPICIO DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE**

A PAGINA 16



NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

## Giustizia e pace si baceranno...

**L**e pagine dei quotidiani in questi giorni abbondano di notizie sull'arresto dopo trent'anni di latitanza di Matteo Messina Denaro e da parte delle istituzioni si inneggia giustamente al trionfo della giustizia sulla malavita organizzata. E inevitabilmente sono sorti dibattiti televisivi sul concetto di giustizia. Ma per i cristiani cos'è la giustizia? Come sostiene monsignor Giovanni D'Ercole in una sua riflessione la giustizia di cui noi parliamo è un dono di Dio. Sulla terra con tutti gli sforzi che l'uomo possa fare non riuscirà mai ad essere completamente giusto, quindi non c'è da meravigliarsi delle storture, delle difficoltà. L'uomo non riesce con le sue mani a costruire la giustizia, perché la giustizia è intimamente legata ad un'altra verità fondamentale che è la verità di Dio. Il salmo 84 (85) nei versetti 10-12 che sono la sintesi del messaggio cristiano tradotto in opere concrete recita: "La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra. Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo." Il termine "misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno" sono speculari,

là dove l'amore si disgiunge dalla verità la giustizia non si bacia più con la pace. Quando si concepisce un amore senza verità si perde il senso della giustizia e della pace.

Ma cosa vuol dire il salmista quando dice che giustizia e pace si baciano? Il versetto 12 dice "la verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo", cioè quando l'uomo fa la verità di sé stesso, ha il coraggio di arrivare alla verità, di fare verità con umiltà, la giustizia diventa un dono percepibile e possibile. Non ci si può meravigliare delle storture della giustizia, l'uomo è sempre limitato, ma l'orizzonte di chi crede non è limitato al confine di questa terra. Allora cosa intende la Bibbia quando parla di giustizia e cosa intende quando parla di pace. Il nostro concetto di giustizia risponde solo in parte a quanto la Bibbia intende quando parla di giustizia. Cos'è per noi la giustizia? Un concetto fondamentalmente regolativo, in primo piano vi è la così detta giustizia retributiva, a ciascuno il suo. Si tratta di una forma di



misura e di una proporzionalità in un ambito in cui vige la fondamentale parità di diritto. Si parla allora di diritti fondamentali dell'uomo ecc. Di fronte a questo concetto di giustizia bisogna dire che la nozione biblica di giustizia non è orientata sul concetto di proporzionalità, ma considera più in profondità la situazione dell'uomo, del suo comportamento, partendo dal fatto che l'uomo deve la sua vita in tutto e per tutto a Dio e perciò tutto è rinviato a Dio. Un concetto prettamente religioso. Da questo

punto di vista l'unica cosa giusta per l'uomo è interrogarsi su Dio, guardare a lui con piena fiducia, porre davanti a lui le proprie richieste, conformarsi con obbedienza alla sua volontà; questa è la sua giustizia che si riflette in una convivenza giusta. Per cui il concetto di giustizia sia nel Vecchio che nel Nuovo testamento si adegua al concetto di santità, il santo è il giusto. Tuttavia l'uomo non può disporre di questa giustizia vitale così come non può disporre della sua stessa vita, tanto meno può conquistare la giustizia con le sue mani. Solo con il giudaismo si pensò di poter disporre dei comandamenti e perciò della vita. Dalla giustizia data per grazia nacque la giustizia che viene dalle opere contro la quale S. Paolo e prima di lui Gesù stesso hanno combattuto. È dunque restrittivo pensare che essere giusto in senso biblico possa significare la sola osservanza dei comandamenti, questo è esatto solo se si ritiene che i comandamenti non creano un rapporto vitale con Dio, ma

intendano mantenere l'uomo in quel rapporto vitale con Dio e con gli altri che già gli è donato in precedenza.

Questo significa che quando parliamo di giustizia, intendiamo nella visione cristiana una realtà molto più vasta che l'amministrazione concreta di una norma; è uno stile di vita che fondamentalmente riconosce in Dio, che ci ha donato la vita e che ci ha resi capaci di compiere opere buone, la capacità di intervenire nella realtà secondo i suoi criteri fondamentali. Parlare di giustizia in questa ottica ci porta a riconoscerci non proprietari ma servitori di qualcosa che è più grande di noi e che l'amministrazione della giustizia non può mai essere il criterio di chi afferma sé stesso, ma piuttosto riconoscere ciò che in un certo modo Dio stesso ha compiuto e ci ha trasmesso. La giustizia e la pace si baceranno quando la verità germoglierà dalla terra, e quando parliamo di verità vogliamo indicare il riflesso di Dio nel comportamento dell'uomo. Solo allora possiamo dire che la giustizia si affaccia sulla terra. La giustizia che si rivela in Cristo che è donata e resa possibile in profondità ad ogni uomo. La giustizia che poi diventa pace, dono in cui si rivela l'amore di Dio in Cristo.

## LE STELLE BRILLANO ANCORA

**S**ecundo una ricerca apparsa di recente sulla rivista Science l'impossibilità di vedere le stelle sta accelerando in tutto il mondo più di quanto prevedessero i satelliti (+ 7% in Europa e +10% nel Nord America). A rilevarlo sono 51.351 astronomi dilettanti distribuiti in 19 mila luoghi diversi del nostro pianeta. L'effetto conseguente di questo inquinamento luminoso – si legge nel commento alla ricerca – è che un bambino che nasce oggi con la possibilità di vedere 250 stelle quando sarà giovane ne vedrà 100 e quando sarà adulto forse nessuna. Ma perché pensare alle stelle in un tempo in cui domina il buio della guerra, della pandemia, della ingiustizia, della morte innocente? Non certo per sfuggire alla realtà. Ma perché c'è una domanda a cui rispondere: la luce artificiale che impedisce o riduce la possibilità di vedere le stelle non

è forse anche dentro l'uomo? Scrive il giornalista e scrittore Gabriele Romagnoli a proposito della ricerca ripresa da Science. "Non sarà che quel velo opaco è dentro e non sopra di noi?" Il cielo stellato che faceva spalancare gli occhi, che lasciava presagire con gioia l'arrivo di un nuovo giorno è diventato un cielo scuro che fa chiudere gli occhi per paura del giorno che verrà? Alle città che cercano di ridurre le luci artificiali per consentire di ammirare un cielo stellato si affiancano quelle dove si spengono le luci delle strade e dei palazzi per evitare di essere colpite da bombe e missili. I cieli sopra l'Ucraina, l'Iran dove i Pasdaran sparano agli occhi delle donne, il Perù e altri Paesi feriti si allargano ai cieli di altre città dove le stelle sembrano perdere d'intensità per un inquinamento luminoso che è dentro l'uomo. Nel cielo a brandelli si specchia il mondo. Eppure,

ci sono stelle che continuano a brillare e con il linguaggio del silenzio annunciano una speranza non per sopravvivere ma per vivere. Lo ricordava papa Benedetto XVI nell'enciclica *Spes salvi* con questa immagine "La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata". Le stelle brillano ancora, si possono vedere con gli occhi della ragione e della fede.

PAOLO BUSTAFFA

## Stella polare

di don Angelo Riva

## Quella rabbia salutare per un gelato negato

«**A**bitua il giovane secondo la via da seguire, neppure da vecchio se ne allontanerà» (Proverbi 22,6). Anni fa, in un paesino della Calabria, stretto fra dorsali montuose imponenti scavalcate dai viadotti e forate dai tunnel dell'autostrada, viveva un padre e la sua bambina. Un uomo importante: gli appalti per i lavori sulla rete elettrica e autostradale passavano da lui. Un giorno un uomo dai modi gentili e affabili si avvicinò alla bambina al bar, e fece per offrirle un gelato. Non era un estraneo, nel paesino ci si conosce più o meno tutti, ma il suo cognome – diciamo così un po' chiacchierato – parlava chiaro. Il papà si interpose, dicendo che no, grazie, il gelato alla bambina lo avrebbe pagato lui, a suo tempo. La bimba un po' stizzita, per quel gelato gratis mancato, ma il papà non volle sentire ragioni. Tempo dopo a casa arrivò un enorme cesto regalo, dentro cui si intravedeva ogni ben di Dio fra insaccati, vini pregiati e dolci. La bambina, nel frattempo diventata ragazza, strabuzzava gli occhi, di fronte a tanta dovizia. Nuovamente però il papà intervenne, e, fra lo sconcerto della figlia, il cesto regalo venne accomodato in strada, nel cassonetto dei rifiuti, bene in vista, in modo tale che si vedesse che le cose stavano ancora tutte dentro e neanche la confezione era stata toccata. Che spreco, sentenziò la ragazza. E che indelicatezza verso il donatore. Anni dopo ancora nella cassetta della posta comparve una busta chiusa. Dentro c'erano le chiavi di una macchina, con un biglietto: «parcheeggiata sotto casa». In effetti era proprio così: un'auto nuova fiammante, con la vernice lucente e l'odore intenso degli interni in pelle, attendeva il

legittimo proprietario sul ciglio della strada. La ragazza, ormai signorina e da lì a poco in età per fare la patente, già pregustava di scorrazzate con gli amici al sabato sera e verso le spiagge incantate di sabbia dorata. Ma il papà non si smentì neanche quella volta. Prese le chiavi e si avviò subito verso la locale stazione dei carabinieri, a denunciare di un parcheggio abusivo, sotto casa, di auto dal proprietario sconosciuto. Tu comincia col fare la patente – sentenziò –, della macchina ne parleremo più avanti...

Sembra una storiella, in realtà è vera. L'ha raccontata agli astanti la dottoressa Monica Forte, presidente della Commissione Antimafia di Regione Lombardia, intervenuta venerdì scorso, presso il Centro Formazione Professionale di Monte Olimpino, alla conviviale dell'associazione Sicuramente Impresa, neonata associazione che svolge ruolo di vicinanza e assistenza ai piccoli imprenditori del territorio comasco nel mirino della famelica 'ndrangheta locale. Ovviamente la bambina calabra, poi ragazza e quindi signorina, è proprio lei, la dottoressa Monica Forte, e quel papà è suo padre. Negli anni quella bimba è cresciuta, ha fatto carriera, è venuta su al Nord appena maggiorenne, ed oggi, compiuto tutto il curriculum universitario e professionale, occupa un ruolo apicale nell'azione di contrasto delle infiltrazioni mafiose nel tessuto economico lombardo. Gira spesso per le scuole di ogni ordine e grado, a raccontare come sia importante l'educazione alla legalità, e come proprio la pedagogia delle giovani generazioni (assieme, si capisce, alla capacità del sistema di offrir loro prospettive di vita e di



lavoro) sia l'arma fondamentale per combattere il potere mafioso. Lo fa raccontando di quel padre così onesto e inflessibile, determinato a non cedere neanche solo di un millimetro alla ragnatela avvolgente della corruzione mafiosa, e indisponibile ad accomodare le cose con un normale «in fondo che male c'è?», oppure con un «tanto, se non corrompono me, prenderanno un altro». Quell'esempio paterno si è scolpito indelebile nella coscienza della dottoressa Forte, e guida ancor oggi il suo agire professionale. Proprio adesso lei sa capire e apprezzare il valore di quella stizza di bambina per un gelato negato, che tanto l'aveva trattristata. «*Abitua il giovane secondo la via da seguire, neppure da vecchio se ne allontanerà*» (Proverbi 22,6). L'educazione dei giovani – diceva san Giovanni Bosco, padre dei giovani che veneriamo in questi giorni – è «cosa del cuore», ma di un cuore lucidamente ancorato alla testa e saldamente ancorato alla rettitudine della volontà. Capace di «sì» che entusiasmano al bello tanto quanto di «no» che inchiodano il male alla sua verità.



## ■ L'ospedale di Kalongo (Uganda) dedicato al beato padre Giuseppe Ambrosoli

# Un progetto in aiuto della disabilità visiva

**I**l 1° gennaio 2023 a Kalongo, nel nord dell'Uganda, hanno preso il via le attività previste all'interno del progetto "AID 012590/90/0 - You are not alone - salute inclusiva per la prevenzione e la cura delle disabilità visive, motorie e mentali" finanziato da AICS - Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo e realizzato da Fondazione Ambrosoli O.N.L.U.S. insieme a CBM Italia. L'iniziativa - con una durata di 36 mesi e un budget complessivo di 1.468.024,40 euro - ha l'obiettivo di supportare il **Dr. Ambrosoli Memorial Hospital Kalongo**, nell'ampliamento e rafforzamento dei servizi volti alla diagnosi precoce, alla prevenzione e alla cura delle disabilità visive, motorie e mentali, al fine di ridurre la mortalità infantile e migliorare la qualità della vita e l'integrazione sociale delle persone con tali disabilità. Il **Dr. Ambrosoli Memorial Hospital Kalongo** è un ospedale privato non profit, copre il ruolo di unico ospedale del Distretto di Agago, servendo una popolazione di circa 248.000 persone, provenienti anche da alcuni distretti limitrofi in cui non sono presenti strutture ospedaliere.

L'assenza di servizi oculistici nel distretto di Agago impatta sulla qualità della vita di molte persone, per questo motivo il primo risultato previsto è la creazione di una clinica oculistica di livello primario per assicurare l'erogazione di servizi di chirurgia oculistica all'ospedale di Kalongo attraverso la collaborazione con il partner locale St. Joseph hospital di Kitgum e l'affiancamento di CBM Italia, organizzazione umanitaria con una solida esperienza nei progetti di prevenzione e cura delle disabilità visive nei Paesi del Sud del mondo, come in Uganda. Diversi studi scientifici hanno dimostrato inoltre che i pazienti diabetici registrati so-



no aumentati del 198% nel 2019-2020 rispetto all'anno precedente per questo motivo la clinica oculistica consentirà di migliorare anche l'assistenza ai pazienti diabetici, garantendo loro almeno un controllo oculistico l'anno e allestendo una vera e propria clinica diabetica

dedicata. Attualmente l'assenza di servizi riabilitativi e di un'unità di terapia sub-intensiva incide negativamente sugli esiti di molti ricoveri di urgenza da traumi e aumenta le possibilità di ripercussioni gravi che possono tradursi in disabilità permanenti o morte. Per far fronte a questo problema il secondo risultato del progetto prevede l'inaugurazione di un centro di riabilitazione motoria e neuromotoria, fruibile dalle persone con disabilità e dai pazienti in riabilitazione post-operatoria o post-traumatica e l'allestimento di un'unità di terapia sub-intensiva. Questa attività verrà implementata in collaborazione con l'ospedale specialistico di riabilitazione CoRSU, partner storico di CBM che prevede un intervento mirato alla realizzazione di un programma di formazione destinato al personale dell'ospedale consentendo di ampliare la tipologia di interventi chirurgici e la qualità dei servizi per traumi, incidenti stradali e altre condizioni e patologie che possono causare disabilità.

Considerato che il distretto di Agago è il 5° del paese per numero di tentati suicidi e che nel 2019-2020 i ricoveri per tentato suicidio sono aumentati del 279% rispetto al precedente anno, verrà inoltre creato uno sportello di counselling dedicato alle mamme e alle famiglie di persone con disabilità, per fornire un supporto concreto alle famiglie che affrontano numerose problematiche legate allo stigma, alla povertà e alla mancanza di sostegno adeguato da parte delle istituzioni. Per tutta la durata del progetto verrà rafforzata l'integrazione della salute mentale nei servizi di base offerti dall'ospedale, rafforzando i servizi di prevenzione del suicidio, formando gli operatori sanitari seguendo i principi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e assumendo personale psichiatrico specializzato.



*Padre Giuseppe Ambrosoli ha vissuto e operato per 32 come medico e missionario a Kalongo, in Uganda, lasciando alla popolazione il segno indelebile del suo impegno per i più vulnerabili: una realtà sanitaria e di formazione che da più di 60 anni sono un punto di riferimento essenziale per il territorio.*

## La salute è un diritto per chiunque in qualunque parte del mondo.

*L'accesso alle cure non deve essere un privilegio, ma un diritto garantito a tutti, in particolare ai più vulnerabili.*

Con questa convinzione, la **Fondazione Ambrosoli**, nata nel 1998, ha raccolto l'eredità di **Padre Giuseppe** e ne porta avanti il sogno, sostenendo l'ospedale e la scuola di ostetricia e accompagnandoli verso il futuro traguardo dell'autonomia.

**"Dobbiamo andare avanti. C'è ancora così tanto da fare".** Con queste parole Padre Giuseppe incoraggiava chi gli era accanto a continuare anche nei momenti più bui e difficili. Ancora oggi c'è tanto da fare a Kalongo e questa sua esortazione rimane per noi sempre forte. Le comunità locali sono sempre più povere e sole a causa degli strascichi della pandemia Covid che è stato un moltiplicatore di sfide preesistenti. Sono tante le spese che l'ospedale sta cercando di assumersi per non gravare sui poveri e lasciare indietro chi ha più bisogno.

Come Fondazione ci adoperiamo per sostenere il costo e la qualità delle attività di cura garantendo una costante e adeguata fornitura di farmaci, materiale sanitario, strumentazione medica e per rinnovare le strutture, assicurando così alle popolazioni locali l'ac-

cesso a servizi di cura e prevenzione efficaci. Ci impegniamo per sostenere la formazione continua delle ostetriche e del personale sanitario. Non da ultimo per raggiungere le comunità più lontane che oggi faticano a raggiungere l'ospedale.

Grazie alla Fondazione Ambrosoli sono 50.000 i pazienti assistiti ogni anno, di cui circa il 70% donne e bambini, privi di mezzi di sussistenza e 170 le ragazze che possono accedere annualmente ai corsi delle Scuole specialistiche di Ostetricia.

**Con una donazione regolare, mensile, semestrale o annuale, puoi trasformare il tuo gesto in interventi tangibili e duraturi seguendo l'esortazione di Padre Giuseppe e aiutarci a pianificare in modo più efficace i nostri progetti a media e lunga scadenza migliorando la qualità e l'impatto delle cure.**

Grazie a te migliaia di bambini e le loro famiglie, che vivono in uno dei luoghi più poveri e dimenticati della Terra, potranno ricevere assistenza e cure mediche efficaci, tempestive e continuative.

## COMPLETATA LA RISTRUTTURAZIONE DEGLI ALLOGGI PER IL PERSONALE OSPEDALIERO DI KALONGO

**I**l progetto di ristrutturazione e rinnovo degli alloggi per il personale ospedaliero, i cosiddetti "Staff Quarters", mai rinnovati dai tempi di padre Giuseppe Ambrosoli e della guerra civile, è iniziato nel 2017 dalla Fondazione Ambrosoli, dal 2018 ha potuto beneficiare di un importante finanziamento da parte della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) tramite i fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica. L'intervento ha riguardato la costruzione di nuovi edifici, l'installazione di acqua potabile e servizi igienici all'interno delle nuove abitazioni, costruzione di fontane, docce e servizi igienici condivisi e la ristrutturazione degli edifici più malconci. Nel 2022 sono state realizzate le ristrutturazioni degli edifici esistenti. Purtroppo, l'inflazione iniziata già a gennaio 2022 e poi aggravata dalla guerra in Ucraina ha fatto lievitare i prezzi del carburante e delle materie edili e la Fondazione Ambrosoli ha dovuto coinvolgere nuovi donatori per sopprimere a questi costi aggiuntivi e poter concludere i lavori. Gli aumenti sono stati in media del 58%, con alcune materie prime che hanno registrato aumenti pari al 150%. «Ringraziamo di cuore gli amici di Medici con l'Africa Como Onlus e i nostri donatori privati - dicono da Fondazione Ambrosoli - che con grande generosità hanno risposto tempestivamente al nostro appello permettendoci di concludere i lavori lo scorso mese di agosto.



DONA ONLINE

Sul nostro sito con carta di credito o conto corrente

Per informazioni

Scrivi a [info@fondazioneambrosoli.it](mailto:info@fondazioneambrosoli.it)

Chiama allo 02 36558852

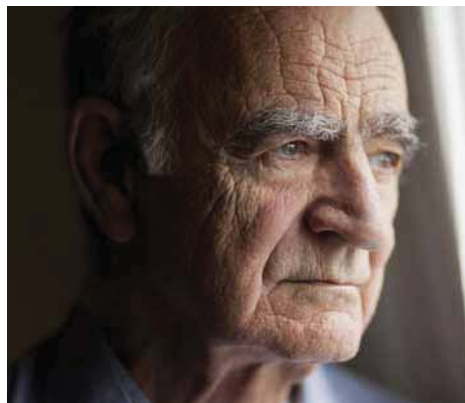


L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

## Attenzione agli anziani e ascolto della società

Il varo del disegno di legge delega sulle politiche per gli anziani, in particolare per i non autosufficienti, è un segnale positivo che merita più di una sottolineatura. Innanzitutto nel merito, perché si pone mano – bisogna dirlo: grazie alla spinta del Pnrr – a una riforma organica lungamente attesa in uno degli ambiti più rilevanti in una società come la nostra. Bastano pochi numeri per tratteggiare la portata della questione. In Italia gli anziani non autosufficienti sono 3,8 milioni e si arriva a 10 milioni se si calcolano anche tutte le persone impegnate a vario titolo nella loro cura. Gli ultrasessantacinquenni sono nel complesso circa 14 milioni. Ma la di là dei numeri, dietro cui ci sono comunque esseri umani in carne e ossa, si tratta di una di quelle operazioni che testimoniano il grado di civiltà di un Paese e l'effettiva possibilità di compiere scelte politiche all'insegna dell'equità e della giustizia sociale. Certo, per una valutazione puntuale e realistica bisognerà attendere la fine del percorso. Troppe volte si è andati incontro a delusioni. Al momento c'è un disegno di legge

delega licenziato dal Consiglio dei ministri. Il Parlamento dovrà approvarlo entro marzo e poi il governo avrà un anno di tempo per emanare i decreti attuativi. Ma ci si è mossi nella direzione giusta e con un metodo che lascia ben sperare. E quella del metodo è la seconda, doverosa sottolineatura. Il disegno di legge, va ricordato, era stato già predisposto dal governo Draghi, che lo aveva esaminato in via preliminare nel suo ultimo Consiglio dei ministri. Il testo era stato il frutto di un confronto serio e fecondo con



le realtà della società civile che si occupano di questo settore (soprattutto con quelle riunite in un apposito "patto" per i non autosufficienti) e ciò

Camere. Con queste premesse non è azzardato ipotizzare un cammino parlamentare costruttivo e un voto finale con una maggioranza ampia.

aveva consentito l'elaborazione di un progetto adeguato alla concretezza delle situazioni. Il nuovo governo, invece di marcare a ogni costo una radicale differenza con il precedente (come purtroppo sta accadendo in altri campi) ha ripreso quel testo, lo ha integrato con una serie di elementi che anche le prime reazioni della società civile hanno valutato positivamente e ora lo porterà all'esame delle

È un metodo che dovrebbe essere praticato più spesso e che darebbe un nuovo respiro alla politica. L'ascolto della società civile è una risorsa preziosa, specialmente se si privilegiano gli interlocutori che esprimono le istanze più inclusive e solidali, non le "corporazioni" che sono in grado di gridare più forte a protezione di interessi particolari. Che possono anche essere interessi legittimi, ma sempre particolari restano. L'altra considerazione da fare è che a ogni passaggio elettorale, la nuova maggioranza emersa ha il diritto-dovere di governare e di sostenere con convinzione il proprio programma. È un ricambio salutare per la democrazia. Ma non si torna ogni volta all'anno zero. C'è una continuità delle istituzioni la cui stabilità è garanzia per tutti i cittadini a prescindere dalle loro opzioni politiche e c'è una continuità da assicurare nel rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia in quanto tale. Come nel caso del Pnrr, che rappresenta un banco di prova ineludibile per tutti coloro che hanno responsabilità politiche.

Pochi giorni fa, al Papa Giovanni XXIII, il trapianto su un bambino di soli 5 anni

## Da padre in figlio: il dono di un polmone

È di pochi giorni fa la notizia dell'effettuazione, in Italia, del primo trapianto di polmone da donatore vivente, realizzato presso l'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. A beneficiarne un bimbo di 5 anni, proveniente da un'altra regione, che dalla nascita è affetto da talassemia (o anemia mediterranea), una patologia del sangue che aveva già reso necessario un trapianto di midollo. Il nuovo midollo, donato dal padre del bambino e trapiantato in un altro ospedale italiano, in qualche modo aveva "trasferito" il sistema immunitario del genitore al figlio, ma dopo qualche tempo aveva purtroppo generato la cosiddetta "malattia da trapianto contro l'ospite" (Graft versus Host Disease), una grave complicanza che si osserva nei pazienti sottoposti a "trapianto allogenico" (da una persona ad un'altra). Questa forma di rigetto consiste in una complessa reazione immunitaria, in cui le cellule trapiantate provenienti dal donatore "attaccano" gli organi e i tessuti del ricevente, non riuscendo a riconoscerli come propri. Nel bimbo, dunque, tale reazione ha causato un danno estremamente grave ed irreversibile alla sua funzionalità polmonare, tanto da richiedere il trapianto dell'organo stesso. Ancora una volta, è stato il padre del bimbo ad offrirsi per la donazione di una parte di un suo polmone (lobo polmonare) e i chirurghi dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, che vantano un'esperienza ormai quarantennale nel campo dei trapianti e della



chirurgia maggiore, hanno proceduto ad effettuare l'intervento.

Il doppio intervento di prelievo e di trapianto ha richiesto l'impiego di due sale chirurgiche adiacenti e di due équipes mediche, che hanno lavorato in parallelo. Mentre il donatore veniva sottoposto al prelievo del lobo polmonare, nella sala adiacente iniziava la fase di preparazione del ricevente. Tutta la procedura in sala operatoria è durata quasi 11 ore. Ad oggi, padre e figlio restano ricoverati nel medesimo

Ospedale di Bergamo e la loro prognosi è ancora riservata. I medici si dicono comunque fiduciosi sul decorso post-operatorio, anche perché, in questo caso, il rischio di rigetto, particolarmente elevato nel trapianto di polmone da cadavere, è invece molto basso dato che il sistema immunitario (di origine paterna) "riconosce" il nuovo organo (anch'esso di origine paterna) come proprio.

"L'estrema rarità di questi casi – ha dichiarato Michele Colledan, direttore del Dipartimento di insufficienza d'organo e trapianti e dell'Unità di Chirurgia generale 3 dell'ASST Papa Giovanni XXIII, che ha coordinato l'intervento – e i limiti tecnici del trapianto da vivente, nel caso del polmone non lo rendono un'opzione terapeutica di facile applicazione. Per questo, diversamente da quanto succede per altri organi, non viene abitualmente considerata un'opzione alla portata di tutti, in grado di contribuire efficacemente all'abbattimento delle liste d'attesa". Va ricordato che la donazione di polmone da vivente, pur costituendo un'opzione possibile, finora è stata eseguita solo in rari casi e in pochissimi Paesi del mondo, soprattutto in Giappone e nel Nord America, a causa della sua applicazione estremamente complessa. I casi noti in Europa sono pochi. Un trapianto da vivente risulta in Germania nel 2012. La banca dati EuroTransplant, che mette in rete alcuni Paesi dell'Europa centrale, registra due soli casi negli ultimi dieci anni.

MAURIZIO CALIPARI

## Società. Serve tessere una rete di aiuto fatta, prima di tutto, da relazioni interpersonali Fragilità: l'Istat guarda ai poveri fra i poveri

Per la prima volta l'Istat nel censimento della popolazione italiana ha provato a misurare il numero delle persone senza fissa dimora. La parte più povera della popolazione. I dati sono da prendere con le molle se volessimo dare una rappresentazione precisa del fenomeno, perché le persone senza fissa dimora sono difficili da intercettare. Tuttavia i risultati ci offrono alcune indicazioni su come si caratterizza il fenomeno. E, comunque, un passo importante per costruire progetti e interventi di sostegno a queste persone che a volte rifiutano di essere aiutate. Sono quasi 100mila (96.197) quelli iscritti all'anagrafe, per la maggior parte maschi. Il 38% di loro ha una cittadinanza non italiana. Anche se la loro presenza è diffusa su tutto il territorio nazionale (sono presenti in 2198 comuni italiani) quasi la metà si incontrano in 6 grandi comuni: Roma, Milano, Napoli, Torino,



Genova e Foggia. Sono persone altamente fragili e vulnerabili che vivono al margine della società: sebbene a volte, quando le incontriamo lungo le strade delle nostre vie o piazze siano uno scandalo sul quale inciampiamo nel dubbio di lasciar loro o meno la moneta che chiedono e sebbene alcune volte ci mettano timore e altre volte ancora tendiamo a nasconderle ai

nostri occhi nella nostra ipocrisia, loro sono persone fortemente esposte a tantissimi rischi: sono esposte al freddo delle intemperie, alla possibilità di subire violenza o a quella di essere derubate. Spesso sole e senza un riparo sicuro, queste persone vivono uno stato di disagio complesso che unisce spesso povertà materiale e spirituale. Il loro non è soltanto un proble-

ma economico, ci sono problemi affettivi, relazionali che le colpiscono. Allora, anche le proposte di aiuto dovrebbero essere complesse e soprattutto non dovrebbero risolversi con la semplice risposta di un riparo sulla testa nei giorni di gran freddo. Bisognerebbe tessere una rete di aiuto che parte dall'ascolto e dalla creazione di percorsi personalizzati che possano fissare gli obiettivi possibili, ma soprattutto siano in grado di tessere una rete di relazione capace di prendersi cura e rispettare le complesse realtà e senza trascurare le travagliate biografie personali, perché l'assistenza parte dalla concretezza della vita di ognuno. Perciò oltre alle tradizionali mense e ai dormitori si dovrebbero gettare le basi per progetti innovativi che guardano il tema degli homeless a tutto tondo, perché la povertà quando corrode la dignità non è uno strumento di salvezza.

ANDREA CASAVECCHIA





# Al voto in Lombardia: una serata con padre Riggio per riflettere

Il 2 febbraio: le sfide di astensionismo e antipolitica...

**Verso il voto  
del 12-13 febbraio 2023**

# DALLA PARTE DELLA REGIONE

Il significato e il valore dell'appuntamento elettorale per il futuro della Lombardia

Incontro pubblico con  
**Giuseppe Riggio**  
direttore di Aggiornamenti Sociali

**Giovedì 2 febbraio 2023  
ore 20.45**

Centro socio-pastorale Card. Ferrari  
Como - Viale Battisti 8



d'intesa con la Consulta diocesana  
delle aggregazioni laicali

**A**stensionismo e antipolitica sono tra le sfide più complesse con le quali misurarsi anche in vista delle elezioni per il rinnovo del Presidente e del Consiglio regionale che si terranno il 12 e il 13 febbraio. In questo contesto si è "interrogati" dal prossimo voto nell'orizzonte di una riflessione culturale e sociale che riguarda in particolare la tenuta e il futuro della democrazia. Ne sono convinti la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) e il Laboratorio Bene Comune (Lbc) sorto per iniziativa di un gruppo di giovani. Quattro realtà - Acli, Ac, Caritas e Cdo - hanno condiviso e assunto l'impegno a promuovere l'incontro con padre Giuseppe Riggio, direttore di *Aggiornamenti Sociali*, che si terrà il 2 febbraio alle ore 20.45 al Centro Cardinal Ferrari in Como (locandina qui accanto). Anche questa è una tappa del percorso che le aggregazioni laicali hanno da tempo promosso con diverse modalità e in diversi luoghi del territorio diocesano per promuovere e sostenere la cultura della cittadinanza attiva e la formazione all'impegno per il bene comune, coinvolgendo anche realtà non ecclesiali. Nell'incontro del 2 febbraio sono poste a tema alcune domande, tra le quali l'identità e il ruolo dell'ente Regione alla luce della Costituzione e del dibattito in corso, il rapporto tra Regione e territorio, tra Regione e Stato, tra Regione ed Europa. In questo contesto verranno prese in considerazione alcune tematiche di particolare rilievo per la Regione Lombardia: sanità, povertà, lavoro, ambiente, giovani. Ricordiamo che i candidati alla presidenza di Regione Lombardia sono quattro, sostenuti da un totale di 12 liste. Il governatore uscente, **Attilio Fontana**, è espressione di cinque liste del centro destra. **Letizia Moratti**, (già vice-presidente lombarda e assessore al Welfare di questa legislatura regionale), si presenta, sostenuta da una lista civica e dal terzo polo (Azione e Italia Viva). **Pierfrancesco Majorino**, eurodeputato del Partito democratico, è il candidato di quattro liste fra centro-sinistra e Movimento5Stelle. Infine, **Mara Ghidori** è espressione della sinistra radicale. Nell'incontro del 2 febbraio a Como, a intervenire sarà padre Giuseppe Riggio, da un anno direttore responsabile di *Aggiornamenti Sociali*, la rivista dei Gesuiti, nata nel 1950 e che offre informazione ma soprattutto formazione. Frutto del lavoro di una équipe redazionale composta da gesuiti e laici, *Aggiornamenti Sociali* ha cadenza mensile e offre criteri e strumenti per affrontare le questioni oggi più dibattute e partecipare in modo consapevole alla vita sociale. La redazione promuove e partecipa a reti e progetti nei campi della formazione politica ed etica, del lavoro, dell'ambiente, nel solco del pensiero sociale della Chiesa, attenti a fede e giustizia.

# Ucraina: «La guerra è sempre più violenta e dei negoziati non vi è traccia»

Manca meno di un mese al triste anniversario che segnerà un anno dall'inizio del conflitto e la guerra sembra non essere mai stata così dura



A colloquio con Fulvio Scaglione giornalista già corrispondente a Mosca

ancora per un po' non taceranno...

«Innanzitutto noterei una cosa: si sono radunati i ministri della Difesa di 50 Paesi. Questo ci dà la dimensione del fatto che la Russia combatte praticamente in solitudine con l'Ucraina e contro gli arsenali e le economie di 50 Paesi. Tutte le previsioni che avevamo fatto riguardo alle capacità russe di opporsi ad una così vasta coalizione si sono rivelate sbagliate: le sanzioni non hanno fatto crollare l'economia del Paese; il sistema militare russo si è dimostrato in grado – seppur con alcune integrazioni estere – di reggere lo sforzo bellico; le ipotizzate divisioni al vertice del Cremlino non si sono verificate. E, sul terreno, dopo una fase favorevole agli ucraini adesso abbiamo i segnali di una nuova offensiva russa. Di Ramstein mi ha colpito una cosa».

Quale?

«Il senso di urgenza che è uscito dalla riunione. Prima di Ramstein, a Tallinn 9 Paesi – Estonia, Regno Unito, Polonia, Lettonia, Lituania, Danimarca, Repubblica Ceca, Paesi Bassi e Slovacchia – tra quelli più pugnaci e decisi nel sostenere l'idea di una guerra che deve infliggere alla Russia una sconfitta strategica, hanno dichiarato che riforniranno l'Ucraina di armamenti come mai prima. Gli Stati Uniti hanno appena approvato un pacchetto di ulteriori aiuti militari da 2,5 miliardi di dollari e gli Stati europei, Italia, compresa, faranno tutti – chi in un modo chi in un altro – la loro parte. Anche lo stesso appello di Zelensky ai ministri della Difesa è stato abbastanza drammatico, evidentemente perché

“C” è stato un progressivo inasprimento del conflitto. Nonostante siano passati 11 mesi, e nessuno prevedeva potesse durare così a lungo, il conflitto non si è smorzato per stanchezza dei contendenti. Mi aspetto che, purtroppo, la guerra prosegua diventando sempre peggio».

Così il giornalista Fulvio Scaglione, per anni corrispondente da Mosca, commenta al Sir l'attuale fase della guerra tra Russia e Ucraina, che tra un mese taglierà il triste traguardo dei dodici mesi. E la prospettiva è che duri ancora a lungo. Lo fa pensare ciò che è successo nelle ultime ore sia sul fronte favorevole all'Ucraina sia in Russia.

Nei giorni scorsi a Ramstein, in Germania, si è svolto l'ottavo incontro del gruppo di contatto per l'Ucraina con il segretario della Difesa americano, Lloyd Austin, che ha affermato che «È un momento decisivo per l'Ucraina e per tutto il mondo». Il segnale che è arrivato è che le armi



la situazione sul campo a quasi un anno dall'inizio dell'invasione russa e dopo la controffensiva ucraina non è quella che si aspettava».

A “dividere” il fronte occidentale c'è la questione dei tank Leopard...

«I carri armati di produzione tedesca, i migliori sul mercato europeo, non possono essere ri-esportati dai Paesi che li hanno in dotazione senza l'autorizzazione della Germania, cosa che al momento non sembra essere possibile. La polemica su questa questione ha rivelato che, sotto sotto, almeno in Europa ci sono Paesi come Germania e Francia, quest'ultima stranamente assente dal dibattito, che piuttosto che perseguire una sconfitta strategica della Russia – che dopo 11 mesi di conflitto non sembra imminente –, preferirebbero sì imboccare la strada del negoziato per cercare di mettere fine alla guerra».

Nel frattempo a Mosca sono installati sistemi anti-missile Pantsir sui tetti di alcuni edifici pubblici, tra i quali il ministero della Difesa. Cosa significa questo?

«La prima ipotesi è che i russi abbiano paura di avere qualche incursione sulla Capitale o abbiano notizia che la cosa possa avvenire o lo sospettano. E poi c'è una seconda ipotesi: che questo sia un tassello della guerra psicologica interna, per tenere la gente compatta sull'idea che la guerra va combattuta fino alla vittoria. In ogni caso, anche questo non è un buon segno. Fanno intendere che le cose andranno avanti.

Cosa c'è da aspettarsi?

«Purtroppo, temo che non dobbiamo aspettarci nulla di nuovo e si andrà avanti come abbiamo visto fino ad oggi, aspetto che i bellicisti dovrebbero tenere più in conto: dopo 11 mesi abbiamo combattimenti sempre più aspri, un numero crescente di stragi di civili, sempre più morti in combattimento, sempre più uomini mobilitati su entrambi i fronti, maggiori distruzioni in Ucraina in un crescendo continuo. All'inizio, il conflitto sembrava destinato ad essere molto più locale di quanto lo sia adesso: Putin aveva parlato di operazione militare speciale e oggi sappiamo che è una guerra aperta, totale non nel senso del territorio ma della distruzione dell'avversario».

Ormai si è anche persa ogni traccia di negoziati. È così?

«Non ce n'è più segnale. Ad esempio, nel momento in cui gli Stati Uniti dicono che la Crimea deve tornare all'Ucraina e li si aiuta a bombardarla, di fatto aprì un capitolo. E sappiamo bene, la Russia non ha alcuna intenzione a mollare la Crimea. Anzi, se si vuole fare un regalo alla popolarità di Putin in patria bisogna esattamente fare quello. In questo momento, purtroppo, non esiste neanche la prospettiva di una trattativa diplomatica, su questa strada dovrebbero impegnarsi i Paesi non contendenti che però hanno poco peso diplomatico e non sono in grado di incidere sulle sorti del conflitto.

ALBERTO BAVIERA

## Proteste contro la riforma voluta dal presidente Macron

# Pensioni: la Francia scende in piazza



Non si placano in Francia le proteste contro la riforma delle pensioni, con l'allungamento da 62 a 64 anni dell'età pensionabile, voluta da Emmanuel Macron. Nei giorni scorsi un lungo corteo ha attraversato le vie di Parigi dove non sono mancate tensioni fra i manifestanti e le forze dell'ordine. Stesse scene in altre città della Francia. Fonti di stampa parlano di almeno 400 mila persone a Parigi, 50 mila a Tolosa, 30 mila a Marsiglia. Nella giornata di giovedì, proprio durante i cortei nelle strade francesi, il presidente francese Emmanuel Macron ha difeso la riforma delle pensioni a cui il Governo sta lavorando definendola «giusta ed equa» e ha ribadito «la determinazione dell'esecutivo» a portarla avanti «con spirito di dialogo». Macron ha parlato da Barcellona, nell'ambito del summit franco-spagnolo durante il quale ha visto il primo ministro Pedro Sanchez, e ha spiegato che il testo seguirà ora «l'iter parlamentare che consentirà a tutte le

forze politiche di esprimersi, di arricchire il progetto e andare fino in fondo a una riforma che è stata presentata in modo democratico ed è stata convalidata». Macron ha auspicato che le manifestazioni di protesta contro la riforma si svolgano «senza eccessi, violenze o danni». Secondo Macron, «è positivo e legittimo che tutte le opinioni possano essere espresse», ma gli organizzatori delle manifestazioni «devono fare in modo che questa legittima espressione di disaccordo si svolga senza creare disagi ai cittadini e senza eccessi, danni e violenze». Alcuni manifestanti presenti al corteo parigino hanno criticato l'assenza del presidente della Repubblica francese in patria proprio durante il primo giorno di sciopero: «Se c'è una cosa che infastidisce la gente è che il governo è in Spagna mentre la Francia è nelle strade. Si tratta di una mancanza di rispetto per le persone», riporta nella cronaca live il quotidiano francese Le Monde.

## Idrogeno verde



## Un corridoio verde dalla Spagna alla Germania

Un corridoio dell'idrogeno 'verde' per collegare la Penisola iberica alla Francia ed esportare energia pulita in tutta Europa. L'ambizioso progetto di interconnessione 'H2Med' – annunciato lo scorso ottobre – che collegherà Portogallo, Spagna e Francia, sarà esteso anche alla Germania. Rafforzare la partnership energetica è stato uno dei temi al centro dell'incontro del 22 gennaio tra il presidente francese, Emmanuel Macron, e il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, in occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario del Trattato dell'Eliseo.



# Religioni. Il report di Porte Aperte onlus: Corea del Nord, Somalia e Yemen i più pericolosi Nel mondo è perseguitato un cristiano ogni sette

È stata diffusa nei giorni scorsi da Porte Aperte onlus/Open Doors la World Watch List 2023 (Wwl), che contiene la lista dei primi 50 Paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo. Il report prende in esame il periodo che va dal 1° ottobre 2021 al 30 settembre 2022 ed è, spiegano da Open Doors (l'organismo cristiano operante in più di 60 Paesi che aiuta e supporta i cristiani perseguitati a causa della loro fede), "sottoposto a minuziosa analisi da parte di un organo internazionale indipendente (International Institute for Religious Freedom - Irf), il quale monitora e valuta nel dettaglio la metodologia, i processi di analisi, il design e i questionari di ricerca usati per stilare la Wwl. Ciò che rende la Wwl lo strumento d'eccellenza nella misurazione della persecuzione anti-cristiana è l'approccio dal basso (ricerca sul campo), oltre che la metodologia scelta (certificata da organo indipendente) e l'approccio dall'alto (ricerca su fonti attendibili esistenti)".

## I NUMERI

Il Report, giunto al suo 30° compleanno, evidenzia la crescita della persecuzione anticristiana in termini assoluti, soprattutto negli ultimi 10 anni. Le cifre parlano chiaro: "Sono oltre 360 milioni nel mondo i cristiani che sperimentano almeno un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede (1 cristiano ogni 7); tra i circa 100 Paesi monitorati aumenta la persecuzione in termini assoluti, con 76 Paesi che mostrano un livello definibile alto, molto alto o estremo; cresce il



numero di Paesi che adottano il modello cinese di controllo centralizzato sulla libertà di religione, con l'uso massiccio di tecnologia, mentre la Cina (16°) sta forgiando un'alleanza internazionale per ridefinire i diritti umani; cresce il fenomeno della chiesa 'profuga', con sempre più cristiani in fuga dalla persecuzione". La Wwl, inoltre, evidenzia come "la violenza anticristiana in Africa Sub-Sahariana abbia raggiunto una intensità senza precedenti, con la Nigeria che si conferma epicentro di massacri il numero totale di cristiani uccisi per ragioni legate alla fede decresce leggermente attestandosi a 5.621. I cristiani rapiti nel periodo preso in esame dal Report sono stati 5.259, quelli arrestati 4.542, 2.110 le chiese ed altri edifici cristiani distrutti. Erano stati 5.110

nel 2022, dato in controtendenza". In America Latina si registra "meno libertà a causa di mal governo, criminalità e leader indigeni" mentre la Chiesa in Medio Oriente è descritta come "ridotta e sotto pressione".

## I PAESI PIÙ A RISCHIO

Triste novità del Report 2023 è il ritorno della Corea del Nord al 1° posto dei Paesi più pericolosi al mondo per i cristiani. Questo aumento, spiega il Report, "segue la nuova ondata di persecuzione promossa dalla 'Legge contro il pensiero reazionario', uno dei fattori che ha portato all'aumento degli arresti di cristiani e alla scoperta e conseguente chiusura di un maggior numero di chiese". Nelle prime 5 posizioni, ci sono 3 nazioni fortemente islamiche: Somalia

(2°), Yemen (3°) e Libia (5°). Qui, precisa Porte Aperte, "le fonti di persecuzione sono connesse a una società islamica tribale radicalizzata, all'estremismo attivo e all'instabilità endemica di questi Paesi: la fede cristiana va vissuta nel segreto e se scoperti (specie se ex-musulmani) rischiano anche la morte. L'Eritrea risale di due posizioni (4°), così come la Nigeria sale ancora (6°), confermandosi la nazione dove si uccidono più cristiani al mondo (5.014, mai così tanti). Stabile il Pakistan al 7° posto mentre l'Iran (8°) rimane tra le nazioni dove la vita della Chiesa è più difficile: "Costretti ad incontrarsi in piccoli gruppi in casa, i cristiani e le chiese sono percepiti come minacce al regime islamico e, come in tutti i succitati Paesi islamici, i convertiti al cristianesimo sono esposti a maggiori rischi". L'Afghanistan scende al 9° posto. Un calo dovuto al fatto che i Talebani, nel 2022, hanno pensato più a consolidare il loro potere, che a dare la "caccia" ai cristiani. Quelli rimasti vivono in uno stato di totale clandestinità come racconta il libro "Figlio di una serva" (Ed. Porte aperte 2022) che racconta dall'interno il mondo delle chiese nascoste in Afghanistan, seguendo la testimonianza di un afgano convertito alla fede cristiana, incarcerato e torturato per la sua fede. Risale al 10° posto il Sudan, seguito dall'India (11°), dove da anni Open Doors denuncia "il declino delle libertà fondamentali della minoranza cristiana, bersaglio di violenze e discriminazioni. Nel periodo in esame questa nazione ha il record di detenzioni di cristiani senza processo per ragioni legate alla loro fede (1.750)".

## UGANDA

## La conferma dell'OMS. Limitati i decessi: in totale 55

# Dichiarata conclusa l'epidemia di Ebola. Smentite le previsioni

L'11 gennaio scorso l'Uganda ha dichiarato la fine dell'epidemia di Ebola causata dall'ebolavirus del Sudan, meno di quattro mesi dopo la conferma del primo caso nel distretto centrale di Mubende del Paese, il 20 settembre 2022. «L'Uganda ha posto rapidamente fine all'epidemia di Ebola intensificando le principali misure di controllo come la sorveglianza, la ricerca dei contatti e la prevenzione e il controllo delle infezioni. Mentre abbiamo ampliato i nostri sforzi per mettere in atto una risposta forte in tutti e nove i distretti colpiti, il proiettile magico sono state le nostre comunità che hanno capito l'importanza di fare ciò che era necessario per porre fine all'epidemia e sono entrate in azione», ha dichiarato Jane Ruth Aceng Ocero, Ministro della Salute dell'Uganda. In totale ci sono stati 164 casi (142 confermati e 22 probabili), 55 decessi confermati e 87 pazienti guariti. Più di 4.000 persone entrate in contatto con i casi confermati sono state seguite e la loro salute monitorata per 21 giorni. Complessivamente, il rapporto casi-fatalità è stato del 47%. L'ultimo paziente è stato dimesso il 30 novembre, quando è iniziato il conto alla rovescia di 42 giorni per la fine dell'epidemia. Le autorità sanitarie hanno dimostrato un forte impegno politico e hanno attuato azioni accelerate di sanità pubblica. Gli abitanti delle comunità di Mubende e Kasanda, che rappresentano i punti caldi dell'epidemia, hanno subito limitazioni di movimento. «Mi congratulo con l'Uganda per la sua risposta solida e completa che ha portato alla vittoria odierna sull'Ebola», ha dichiarato Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). «L'Uganda ha dimostrato che l'Ebola può essere sconfitto quando



l'intero sistema lavora insieme, dalla predisposizione di un sistema di allerta, alla ricerca e cura delle persone colpite e dei loro contatti, fino alla piena partecipazione delle comunità colpite alla risposta. Le lezioni apprese e i sistemi messi in atto per questa epidemia proteggeranno gli ugandesi e gli altri nei prossimi anni». Questa epidemia di Ebola è stata causata dal Sudan ebolavirus, una delle sei specie del virus Ebola contro cui non sono ancora stati approvati terapie e vaccini. Tuttavia, la lunga esperienza dell'Uganda nella risposta alle epidemie ha permesso al Paese di rafforzare rapidamente le aree critiche della risposta e di superare la mancanza di questi strumenti chiave. «Senza vaccini e terapie, questa è stata

una delle epidemie di Ebola più difficili degli ultimi cinque anni, ma l'Uganda ha mantenuto la rotta e ha continuamente perfezionato la sua risposta. Due mesi fa, sembrava che l'Ebola avrebbe gettato un'ombra scura sul Paese fino al 2023, dato che l'epidemia aveva raggiunto città importanti come Kampala e Jinja, ma questa vittoria inizia l'anno con una nota di grande speranza per l'Africa» ha dichiarato Matshidiso Moeti, direttore regionale dell'OMS per l'Africa. L'Organizzazione ha fornito quasi 6,5 milioni di dollari per la risposta dell'Uganda e altri 3 milioni di dollari per sostenere la preparazione in sei Paesi vicini. Sebbene l'epidemia in Uganda sia stata dichiarata conclusa, le autorità sanitarie mantengono la sorveglianza e sono pronte a rispondere rapidamente a qualsiasi recrudescenza. È stato messo in atto un programma di follow-up per sostenere i sopravvissuti. I Paesi limitrofi restano in allerta e sono incoraggiati a continuare a rafforzare le loro capacità di individuare e rispondere ai focolai di malattie infettive.

MICHELE LUPPI

## L'epidemia e il beato

La recente epidemia di ebola che ha interessato alcune regioni dell'Uganda, provocando 55 morti, ha toccato da vicino anche la nostra diocesi. Era l'autunno scorso e mentre ci si preparava a partire per raggiungere Kalongo, in vista della beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli, in programma il 20 novembre 2022, le informazioni provenienti dal Paese si facevano di giorno in giorno più preoccupanti: il virus continuava la sua corsa e, cosa ben più preoccupante, aveva raggiunto con i primi contagi accertati la capitale Kampala dove alcune scuole erano state chiuse in via precauzionale. Una notizia davvero preoccupante tenendo conto della densità abitativa di una megalopoli come è la capitale ugandese e dei tassi di mortalità di ebola (spesso superiori al 40%). Tutti indicatori che non facevano presagire nulla di buono. Proprio in quei giorni mentre il governo ostentava una certa calma, negando ogni possibilità di un lockdown generalizzato, alcuni analisti avevano messo in guardia sul possibile dilagare del virus che avrebbe potuto colpire il Paese fino alla tarda primavera del 2023 provocando un numero imprecisato di morti. Fortunatamente o providenzialmente (ci piace pensare che il beato Ambrosoli abbia interesse per il suo popolo) la situazione non è mai andata realmente fuori controllo. Grazie anche all'esperienza maturata negli ultimi decenni e al sacrificio del proprio personale sanitario il virus ha finito la sua corsa nel mese di novembre, dieci giorni dopo la beatificazione.

## AGENDA DEL VESCOVO

## 27 GENNAIO

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale. A **Tirano**, alle 21.00, presentazione del *Libro Sinodale*.

## 28 GENNAIO

A **Dongo**, alle 16.00, ingresso dei parroci don Ivan Manzoni e don Giuseppe Maria Zoccola.

## 29 GENNAIO

A **Lanzo Intelvi**, presso il Santuario della Beata Vergine Maria di Loreto, alle 10.15, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

## 31 GENNAIO

A **Como**: in Seminario, al mattino, Consiglio presbiterale; a casa don Guanella, alle 17.00, incontro con i giovani del gruppo *Sicomoro* di Como centro.

## 1 FEBBRAIO

A **Como**: in Episcopio, al mattino, udienze; al Centro Cardinal Ferrari, alle ore 15.00, Coordinamento degli uffici pastorali, a seguire, alle 18.00 Celebrazione Eucaristica nella cappella della SS. Trinità nella ricorrenza liturgica del beato Carlo Andrea Ferrari.

## 2 FEBBRAIO

A **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica per la Giornata della Vita Consacrata.

## 3 FEBBRAIO

A **Como**, in Episcopio, udienze.

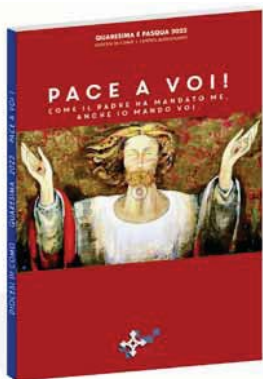
## 4 FEBBRAIO

A **Sondrio**, in Collegiata, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica per la Giornata della Vita Consacrata.

## 5 FEBBRAIO

A **Sondalo**, chiesa di San Francesco, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità. A **Tirano**, in Santuario, alle ore 16.30 Celebrazione Eucaristica.

# Il Sussidio per vivere insieme la Quaresima 2023



Il sussidio *"Pace a Voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi"* è curato dal **Centro Missionario Diocesano** e vuole essere un piccolo aiuto per vivere con una sottolineatura missionaria, personalmente, in famiglia e in comunità ogni singolo giorno della Quaresima: *tempo favorevole* per compiere un cammino di vera conversione; *tempo favorevole* per intraprendere il cammino di rinnovamento che desideriamo con tutto il cuore; tempo favorevole per accogliere la misericordia di Dio, che attraverso Cristo, si riversa su tutta l'umanità; tempo favorevole per *"implorare da Dio*

*quella pace che gli uomini da soli non riescono a raggiungere e a costruire"* (Papa Francesco).

Il libretto, che si pone in continuità tematica con il sussidio curato dalla Pastorale Giovanile per lo scorso Avvento dal titolo: *"Pace in terra - Gloria a Dio nell'alto dei cieli"* prevede uno schema di preghiera e riflessione quotidiana: Parola di Dio, Supplica, Testimonianza di un missionario nativo della nostra diocesi e alcune righe dove poter fissare qualche pensiero o proposito. La Parola di Dio, la preghiera e le diverse testimonianze, con la ricchezza che li caratterizza, aiutano il "lettore" a ritrovare il filo smarrito per inserirlo nell'opera di tessitura della propria giornata e del proprio itinerario quaresimale.

Il venerdì il brano di vangelo proposto non è quello della liturgia, ma quello che riporta una delle parole pronunciate da Gesù sulla croce. Si tratta delle *"Sette Parole di Cristo in Croce"* alle quali se ne aggiunge una pronunciata da Lui nel cenacolo: la parola che dà origine al titolo del libretto di quest'anno. I commenti sono stati scritti per l'occasione da **don Roberto Seregni**, sacerdote della nostra diocesi, fidei donum in Perù.

La domenica la testimonianza è sostituita da una intervista rivolta ad alcuni dei nostri missionari presenti in Italia o nel mondo, dalla quale scaturisce settimana dopo settimana, una sottolineatura che permette di concretizzare e vivere il dono della pace che Gesù è venuto a portarci.

Il libretto termina con due sezioni:

- la prima dedicata al beato Giuseppe Ambrosoli,
- la seconda propone uno schema di Via Crucis che può essere pregato personalmente o in comunità i cui commenti sono

stati scritti per l'occasione da don Filippo Macchi, sacerdote della nostra diocesi, fidei donum in Mozambico.

Oltre al libretto, come ogni anno, sono a disposizione:

- la locandina in formato A3;
- il pieghevole dove vengono illustrati brevemente tutti i progetti che saranno finanziati con le offerte raccolte, durante la Quaresima e il Tempo pasquale, pervenute al Centro missionario diocesano;
- l'etichetta adesiva che potrà essere incollata sui salvadanai in cartone o sui sacchetti in giacenza. Alcuni salvadanai e sacchetti sono a disposizione, fino ad esaurimento scorte, per chi ne farà richiesta.

Tutto il materiale può già essere prenotato rivolgendosi al Centro missionario:

- scrivendo a: [ufficiomissioni@diocesidocomo.it](mailto:ufficiomissioni@diocesidocomo.it);
- telefonando ai numeri: 031 5370225 / 339 3604729;
- compilando il format che trovate sul sito del Centro missionario diocesano.

Il contributo richiesto per ogni libretto è di € 2.50

In questo itinerario di quaranta giorni che conduce al Triduo pasquale, per intercessione dei nostri Santi e Beati, Dio ci conceda di fare esperienza di Lui, del Suo amore, della Sua provvidenza e ancor più della Sua misericordia: solo così nascerà in noi il desiderio della conversione, il desiderio di essere come Lui capaci di amore sempre e comunione. Costruttori di pace.

Buona Quaresima. Buon cammino. Il Signore vi dia Pace.

don **ALBERTO PINI**

*Direttore del Centro missionario diocesano*

## Il Vangelo della domenica: 29 gennaio - Quarta domenica del Tempo Ordinario - Anno A

# Le beatitudini sono il ritratto del volto e della persona di Gesù

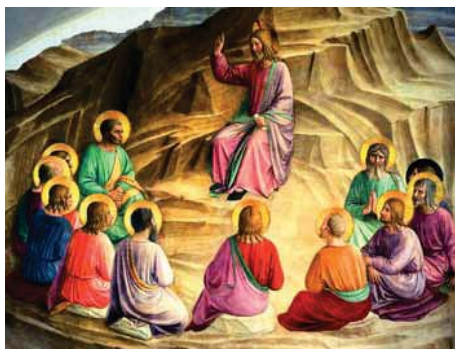
**Prima Lettura:**  
Sof 2,3; 3,12-13

**Salmo:**  
Sal 145 (146)

**Seconda Lettura:**  
1Cor 1, 26-31

**Vangelo:** Mt 5, 1-12a

**Liturgia Ore:**  
Quarta Settimana



Il passo evangelico che la liturgia ci offre in questa domenica è uno dei più conosciuti e amati dell'intera Scrittura: le beatitudini. *"Beati i poveri in spirito, beati quelli che sono nel pianto, beati i miti..."* Le abbiamo ascoltate infinite volte, eppure queste parole non smettono di stupirci, affascinarci, interrogarci, tanto la loro novità è clamorosa e destabilizzante. Il loro messaggio possiede una forza tale da ribaltare di colpo la nostra visione del mondo. Per comprenderlo meglio torniamo al momento in cui Gesù le ha pronunciate.

## SULLA MONTAGNA

Dopo aver chiamato i suoi primi discepoli a seguirlo Egli, con questa nascente comunità, inizia a percorrere le strade della Galilea annunciando il Vangelo e guarendo ogni sorta di infermi. La sua fama non tarda ad affermarsi e in breve tempo grandi folle corrono da lui, giungendo perfino da città pagane. È a questo punto che Matteo ce lo mostra salire su un monte (nel simbolismo biblico il luogo per eccellenza dove Dio si avvicina agli uomini), mettersi seduto accanto ai discepoli (era la postura nella quale i rabbini insegnavano) e proclamare quello che è stato definito il più grande discorso all'umanità di ogni tempo, il discorso della montagna.

Può essere utile ricordare che Matteo presenta Gesù come un nuovo Mosè, venuto a liberare il popolo non più dalla schiavitù dell'Egitto ma da quella ben più devastante del peccato. E come Mosè aveva scritto i primi cinque libri della Bibbia - questo si riteneva in quel tempo - nei quali è contenuta la Legge, così Gesù compie cinque grandi discorsi nei quali annuncia la nuova Legge del Vangelo. Le beatitudini sono poste in apertura del primo di questi discorsi. Un avvio non esattamente soft, il maestro salta introduzioni e preamboli e ci porta di colpo al nucleo di fuoco del vangelo.

Per nove volte ripete la parola *"beati"*, riferendola rispettivamente ai poveri in spirito, a quelli che sono nel pianto, ai miti, a quelli che hanno fame e sete della giustizia, ai misericordiosi, ai puri di cuore, agli operatori di pace, ai perseguitati per la giustizia, a chi verrà insultato e perseguitato per causa di Cristo. Tutte categorie di persone che agli occhi del mondo - e ai nostri - appaiono le più fragili, disarmate, indifese e perciò perdenti e inutili alla storia. C'è poco da dire: la scala di valori di Dio è capovolta rispetto alla nostra. Convertirsi alle

beatitudini significa guardare la realtà con occhi nuovi.

## NON COMANDAMENTI MA...

C'è un grande respiro da cogliere nelle beatitudini. Non sono comandamenti, né un elenco di valori o di doveri (Gesù non lega mai la gioia al dovere, non si può certo dire che sia stato un precursore dell'etica kantiana), sono molto di più, sono affermazioni, dati di fatto, verità divine che ci rivelano lo sguardo di Dio su di noi, il modo in cui Egli ci vede. Scopriamo così che Dio predilige gli ultimi della terra, gli affranti, i disprezzati, le vittime, i trascurati, gli invisibili. E insieme ad essi ama coloro che sanno costruire la pace, quelli le cui uniche forze sono la misericordia e la mansuetudine. Sono questi i suoi preferiti, i figli per eccellenza che abiteranno di diritto nel suo Regno. La premura paterna di Dio per i poveri e gli umili non è una novità del vangelo, la riscontriamo in tutta la storia biblica. Un esempio particolarmente bello è il profeta Sofonia, che incontriamo nella prima

lettura. Il suo è un Dio che si interessa delle nostre ferite, dei nostri problemi, che vuole salvare tutti e gioisce nel farlo: *"Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, cercate la giustizia, cercate l'umiltà"*. Il salmo responsoriale gli fa eco proclamando: *"Il Signore rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, rialza chi è caduto"*. Questa antica predilezione di Dio per gli ultimi nelle beatitudini si afferma con una pienezza nuova, come se esplodesse in tutta la sua potenza. Il suo *"Beati"* diventa il più grande incoraggiamento verso chi soffre e chi lotta: risollevatevi, andate avanti, non abbattetevi, Dio non vi dimentica. C'è quindi un messaggio universale e attualissimo nelle beatitudini, ci dicono che la vita può essere vissuta anche nelle situazioni più difficili e avverse e che anche quando siamo nel dolore possiamo sperimentare la felicità del cuore, l'intima gioia della comunione con Cristo.

## L'UOMO DELLE BEATITUDINI

C'è ancora un aspetto, forse poco considerato, che merita di essere evidenziato: le beatitudini sono il ritratto di Gesù. Se vogliamo capire che persona lui era qui troviamo la più articolata risposta che i vangeli ci offrono. È stato un uomo puro di cuore, mite, misericordioso, ha sperimentato la consolazione nel pianto, la sazietà nel compiere la volontà del Padre, la pace del cuore nelle persecuzioni. Gesù ha potuto proclamare le beatitudini perché lui per primo le aveva vissute e constatate. Esse sono la rivelazione della sua vita interiore. Annunciandole ci ha trasmesso ciò che lui per primo ha provato, elaborato, interiorizzato. Farle nostre significa quindi anche questo, sperimentare che Cristo vive in noi.

padre **MICHELE MARONGIU** - C.R.S.



# Le carezze di Gesù tra le baracche di Carabayllo

Don Roberto Seregni, missionario fidei donum in Perù, ha dato alle stampe un nuovo libro - edito da Ancora - incentrato sui gesti di Gesù nel Vangelo di Marco



**“U**na carezza per tutti” è questo il titolo del nuovo libro di **don Roberto Seregni**, missionario fidei donum della Diocesi di Como, edito da Ancora editore (102 pagine, 13 euro) in distribuzione da mercoledì 25 gennaio. Abbiamo contattato telefonicamente don Roberto, in collegamento dalla parrocchia di San Pedro de Carabayllo alla periferia nord di Lima, per farci raccontare la genesi di questa sua nuova pubblicazione e capire quanto della sua esperienza missionaria c'è in queste pagine.

**Don Roberto perché hai scelto di concentrarti sulle mani e sui gesti di Gesù?**  
«Questo libro è nato dall'incontro con le mani di Maria un'anziana signora della mia parrocchia. Il tutto risale a quattro o cinque anni fa quando venni chiamato dalle sue figlie per andare a darle l'estrema unzione e a pregare con lei. All'alba raggiunsi questa piccola casa e mi trovai di fronte un corpo scheletrico, a causa del tumore che la stava divorando. Io ero seduto sul letto accanto a lei e ricordo che quando inizia a recitare il Padre Nostro lei afferrò la mia mano con una forza impressionante. Provai subito una sensazione molto forte tanto che, anche ore dopo, una volta tornato a casa e ripresi i quotidiani impegni, continuavo a ripensare a quella stretta di mano e come fosse possibile che in quel corpo scheletrico ci fosse tanta forza. Ho iniziato a immaginare a come si devono essere sentite le persone che sono state toccate o prese per mano da Gesù. Ho pensato alla suocera di Pietro, presa per mano e rialzata, o alla bambina che era morta ed è stata alzata e riportata in vita. È stata un'intuizione che mi ha portato a rileggere i Vangeli cercando i testi dove si parlava direttamente o indirettamente della mano di Gesù. Mi sono poi concentrato sul Vangelo di Marco che è sì il più corto, ma quello in cui più spesso si fa riferimento alle mani di Gesù. È nato così questo itinerario spirituale letto attraverso una lente di ingrandimento speciale: i gesti di Gesù e le sue mani».



**«Questo libro è rivolto a quanti vivono la realtà delle nostre parrocchie e hanno il desiderio di ritagliarsi un tempo durante la giornata di intimità con la Parola»**

**In questo libro come nei precedenti confermi uno stile che - come ricorda don Marco Cairoli nella prefazione - prende esempio dal grande insegnamento di don Bruno Maggioni ovvero quello di tenere sempre insieme Parola e vita...**

«La prima cosa che ho fatto prima di mettermi a scrivere è stato scegliere i testi biblici più significativi per questo approccio e ho iniziato a meditarli, leggerli,regarli. Come diceva sempre don Bruno è vero che la Parola illumina la vita, ma anche la vita illumina la Parola. Così pregando su questi brani sono affiorati in me, nella memoria, alcuni incontri che ho vissuto in questi dieci anni passati a San Pedro e che offrono lo spunto iniziale per ogni capitolo».

**Scrivendo questo libro avevi in mente un destinatario preciso?**  
«Normalmente quando scrivo penso ai fedeli delle nostre parrocchie. A un discepolo di Gesù che magari partecipa nella parrocchia, anche un po' stancamente, e che ha bisogno di una parola per tirarsi un po' su. Questo libro non è tanto pensato né che per chi sta fuori dalla Chiesa (i lontani che aspettano un annuncio), né per gli specialisti, perché questo è un libro spirituale non un'esegesi. Diciamo che è rivolto a quanti vivono la realtà delle nostre parrocchie e hanno il desiderio di ritagliarsi un tempo durante la giornata di intimità con la Parola».

**Questo libro vuole essere anche un modo per rinsaldare il legame con la Diocesi di Como e i tuoi amici?**  
«Più che di rinsaldare direi di restituire.

Vorrei, attraverso queste semplici parole, provare a trasmettere qualcosa di questa esperienza missionaria che ho avuto la fortuna di vivere in questi dieci anni. Perché in fondo la missione ti manda allo sbaraglio: l'idea romantica del missionario che va e aiuta i poveri la si perde dopo sei mesi. La realtà è che si impara e riceve molto dalla gente semplice. A me certamente questi dieci anni hanno aiutato a mettere i piedi ben piantati a terra, a relazionarmi con la Parola in maniera più snella, senza tante sovrastrutture».

**Nel libro parli spesso di meraviglia. C'è un gesto di Gesù tra quelli commentati che ti ha colpito più di altri?**

«Il brano che continua a sorprendermi e a stupirmi è quello dell'incontro di Gesù con la suocera di Pietro che, non a caso, apre il primo capitolo. Mi colpisce l'immagine di Gesù che si avvicina, la tocca, la prende per mano, la solleva e a quel punto lei inizia a servire. Credo sia in fondo l'immagine di come dovrebbe essere la Chiesa: Gesù si avvicina, rompe le distanze, si fa l'Emanuele e noi iniziamo a servire. Non a caso tra i ringraziamenti finali ce n'è uno a don Roberto Malgesini e alle sue mani fatte carità...».

**Parlando di gesti, quanto la missione ha cambiato le tue mani?**

«In questi anni mi sono accorto di come la missione mi abbia spogliato, aiutandomi ad essere molto più semplice e a vedere le cose da una prospettiva diversa. Penso ad esempio alle vecchiette della messa che vengono a salutarmi e mi "sbaciucchiano" e per me è diventato normale dar loro una carezza. Cosa che quando ero vicario a Tirano non avrei mai fatto: lì ero più freddo, distaccato, il don... In questi anni ho imparato dalla gente ad essere più semplice anche nei gesti. Prendere in braccio i bambini quando vengono a messa, dà loro una carezza. Qui in particolare i genitori portano i bambini appena nati perché il don dia loro una benedizione. Allora faccio sulla fronte e sui palmi delle mani il segno della croce dicendo: "Il Signore ti accompagni, che le tue mani possano servire e amare e i tuoi piedi camminare sempre nel Signore".

**Il titolo scelto - "Una carezza per tutti" - pone l'accento su un gesto preciso, forse il gesto che più di altri richiama l'idea della misericordia. Un tocco che forse non cura il corpo, ma certamente fa bene all'anima...**

«Il libro si apre con una citazione di Papa Francesco che parafrasando dice: Dio si è fatto uomo per avere le mani e con queste sollevare l'umanità caduta. Mi piaceva questa idea perché non dobbiamo mai dimenticare che siamo discepoli di un Dio che ha una carezza per tutti. Le mani con cui Gesù ci accarezza sono le mani ancora bucate dai chiodi della croce, le mani che hanno sofferto e sono risorte per noi per darci una vita nuova. Questa in fondo è la carezza di Gesù, darci la possibilità di essere uomini nuovi».

MICHELE LUPPI

## Il numero dei morti sale a 62

# Perù, resta alta la tensione



**N**uove vittime hanno segnato le proteste e gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine in Perù, nello scorso fine settimana. Il numero di morti, a oltre un mese dall'inizio delle proteste, è arrivato a 62. Nella capitale Lima la città è quasi paralizzata da quattro giorni, per le massicce manifestazioni. Duecento giovani (la maggior parte dei quali è stata poi liberata) sono stati arrestati dopo che avevano occupato l'Università di San Marcos. L'episodio ha suscitato numerose polemiche. Nel resto del Paese, soprattutto nel sud andino, proseguono proteste, blocchi stradali, incendi e devastazioni. A livello ec-

clesiale, vescovi delle diocesi e giurisdizioni del Sud andino hanno diffuso una nota in cui fanno eco alla richiesta di Papa Francesco, risuonata all'Angelus, di cessare con la violenza, "da dovunque venga". E rivolgono un appello al Congresso della Repubblica perché "possa dare una soluzione immediata alla richiesta dei nostri fratelli e sorelle, e impedire ulteriori avvenimenti che possano portare a perdite di vite umane". Don Roberto ci ha raccontato che la situazione nella sua parrocchia resta tranquilla, ma resta la preoccupazione perché non si vede una via di uscita dalla crisi.

## San Giovanni Bosco. A 135 anni dalla morte, un'esperienza sempre attuale



# Un sorriso che accoglie

**A colloquio con don Caiani, responsabile della provincia salesiana fra Svizzera, Lombardia ed Emilia Romagna; il suo sogno è un Oratorio missionario, non 4.0, ma 24 H**

**I**l 31 gennaio è la memoria liturgica di san Giovanni Bosco. La sua figura e la sua testimonianza di vita sono spesso identificati con l'esperienza dell'Oratorio. Abbiamo approfondito l'argomento con **don Paolo Caiani**, sacerdote della Famiglia di don Bosco, responsabile della Provincia salesiana che comprende Svizzera, Lombardia ed Emilia-Romagna, una realtà che contempla oltre una ventina di Case, una decina di parrocchie e una quindicina di Oratori, per un totale di circa 200mila fedeli. Un'esperienza perfettamente inserita nei territori e in continuo dialogo con le diocesi e le diverse pastorali giovanili.

Don Paolo, siamo alla vigilia della

**festa di san Giovanni Bosco: a 135 anni dalla sua morte, vogliamo sottolineare gli aspetti che ancora oggi lo rendono così attuale?**

«Innanzitutto, san Giovanni Bosco era attrattivo per la naturale simpatia nello stare con i giovani. I racconti sulla sua vita ci descrivono la predisposizione non solo all'ascolto, ma parlano di una vera e propria capacità di intercettare e interpretare i bisogni delle persone. Questo – e siamo a una terza caratteristica del suo carisma – lo portava ad accompagnare, soprattutto i più giovani, nel loro percorso di vita. Ciò significava dare fiducia, dare responsabilità, perché le nuove generazioni fossero in grado di essere protagonisti della propria esistenza, in dialogo con il mondo adulto. E poi era il suo sorriso a essere attraente: aveva cura delle persone, senza giudicare. L'Oratorio, per don Bosco, era un luogo di educazione, di relazione, ma, soprattutto, era un contesto in cui essere famiglia... Non è un caso che non appena arriva a Valdocco e inizia l'esperienza oratoriana la prima persona che lui chiama accanto a sé è sua madre».

**Quali sono i tratti caratteristici dell'Oratorio ispirato al carisma salesiano? E come si integra questa**

**esperienza con la vita delle diverse comunità parrocchiali diocesane presenti sui territori?**

«Il sogno è quello di un Oratorio che sia casa e famiglia, senza cancelli, con le porte sempre aperte, senza orari. In qualsiasi momento, chiunque tu sia e qualunque sia il tuo bisogno, hai la certezza che in Oratorio troverai un don, un religioso, un educatore, un animatore, un catechista. Un Oratorio accogliente può salvare tanti giovani dalla strada, può essere un punto di riferimento per i più piccoli, per le famiglie, per la comunità intera. È un Oratorio che si fa missione. Nel periodo del lockdown, quando le strutture erano chiuse, in alcune realtà milanesi abbiamo sperimentato "l'Oratorio in uscita", nei luoghi all'aperto dove era possibile uscire. Queste sono esperienze particolari, certo, non esiste solo la strada, ma rende l'idea di uno stile, che esce per poi rientrare a vivere un progetto educativo, di iniziazione cristiana, di dopo-scuola, di animazione, di gioco, di formazione. Tutto questo in un lavoro di rete, condiviso con le parrocchie, le diocesi, le associazioni e i movimenti».

**Cosa significa "fare", anzi, "essere"**

**Oratorio oggi? Senza scadere nella retorica, l'esperienza della pandemia in che modo ha "segnato", cambiandola, la vita degli Oratori? In negativo, ma anche in positivo: accelerando processi già in corso o magari indicando strade che si pensavano corrette e che invece è stato un bene modificare...**

«Le relazioni, la cura degli affetti, la capacità di vivere la comunità sono la "carta vincente" per essere, oggi, Oratorio. L'esperienza della pandemia ci ha interpellati, ci ha messi in discussione e ci ha fatto comprendere quanto radicato sia il bisogno di amicizia. Nell'estate 2020 e nei mesi successivi, quando abbiamo riacquisito progressivamente la nostra normalità, chi, tra mille difficoltà e nel rispetto dei protocolli a tutela della salute di tutti, è ripartito ha incontrato minori difficoltà nel ripensare proposte e iniziative. A volte serve essere anche un po' temerari, fidarsi e affidarsi per il bene dei nostri ragazzi. Ancora oggi vediamo i colpi di coda di una pandemia che ci ha provocato una sorta di traballamento emotivo. Il bisogno di comunità è forte, c'è il desiderio di condividere esperienze "insieme". Vediamo che i nostri ragazzi sono "mendicanti", perché c'è il rischio che gli venga rubato futuro. Ma al tempo stesso sono "sognatori incantati", perché sono convinti per il mondo possa essere migliorato, e "camminatori infaticabili", sempre proiettati in avanti. L'importante, anche per noi adulti, è non piangerci addosso, avendo il coraggio di metterci in cammino e in dialogo accanto ai nostri giovani».

**Che cosa ci si aspetta dagli Oratori? Cosa augurare ai ragazzi e alle famiglie che frequentano, o meglio, che "sono" l'Oratorio?**

«Al centro dell'Oratorio c'è un grande sogno di salvezza dei nostri giovani. Mettersi in loro ascolto non significa, necessariamente, dover dare delle risposte. Più che un "Oratorio 4.0", io penso a un "Oratorio 24H", un luogo aperto, perché i giovani tornano se sanno che verranno accolti da qualcuno che è lì per loro, che li sta aspettando, con un cuore che non giudica, ma ama».

pagine a cura di ENRICA LATTANZI

## Pastorale giovanile diocesana. Un 2023 ricco di proposte, dal Molo 14 alla GMG a Lisbona

# L'intera comunità si interroga sugli Oratori:



**I**l 2023 si presenta ricco di appuntamenti e proposte rivolte agli Oratori di tutta la diocesi: il Molo 14 è già in agenda per domenica 7 maggio e il Grest, sempre tanto atteso, sarà presentato ai coordinatori e responsabili degli oratori a partire da fine marzo. Per i giovani dai 18 anni in su c'è un invito speciale: la Giornata Mondiale della Gioventù, con papa Francesco, che si terrà a Lisbona. Le iscrizioni sono aperte: la proposta diocesana va dal 31 luglio all'8 agosto. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito della pastorale giovanile vocazione. E poi, anche per l'anno 2022-2023, sono 12 le parrocchie e realtà che hanno partecipato al bando finanziato da regione Lombardia in collaborazione con ODL (la realtà nella quale si riconoscono gli Oratori lombardi) "Giovani in cammino", proponendo azioni progettuali diversificate che vanno dalla realizzazione di percorsi teatrali rivolti agli adolescenti, all'assunzione di personale qualificato per dare sempre più qualità alle attività proposte negli oratori, alle proposte di percorsi formativi rivolti ad adulti e ai giovani. Particolare rilievo hanno i progetti di vita comune condotti in alcune

realtà dedicati ad adolescenti e giovani. C'è grande fermento, insomma, per i giovani della diocesi di Como. **A don Pietro Bianchi, responsabile della Pg, e ai suoi collaboratori** abbiamo rivolto alcune domande, alla vigilia della festa di don Bosco, per farci raccontare come stanno i nostri Oratori. Ecco come ci hanno risposto.

**Come è cambiata la vista nelle nostre comunità da marzo 2020 a oggi?**

«La pandemia ha segnato in modo forte la vita degli oratori: certamente in negativo, ma anche in positivo. In negativo perché è venuta a mancare una generazione di giovani educatori. Tutti quei 20enni che all'inizio della pandemia stavano cominciando ad affacciarsi al servizio educativo dei più piccoli ha preso altre strade e fatto altre scelte (soprattutto negli oratori più piccoli). Gli oratori oggi stanno ricominciando a proporre cammini ad adolescenti e pre-adolescenti. In positivo perché con questa situazione di emergenza e con la mancanza di giovani educatori, la comunità adulta si sta interrogando sull'oratorio e sull'educazione delle giovani generazioni».

**Oggi come si "è" l'Oratorio?**

«Essere oratorio oggi significa mettersi in ascolto dei giovani, degli adolescenti, dei ragazzi e dei bambini con le loro famiglie. Proporre attività e percorsi che permettano a sacerdoti ed educatori di "stare", di "esserci" con le giovani generazioni e le loro famiglie. I ragazzi hanno desiderio di vedere persone adulte che stiano con loro e che le ascoltino e che nel proporli il messaggio evangelico siano credibili perché *ci sono*».

**"Facciamo fuori l'Oratorio" viene proposto per il terzo anno: qual è il bilancio di questa proposta e, dopo gli incontri di febbraio, come proseguirà il cammino? C'è anche un "kit": è ancora attuale? Viene riproposto?**

«La serie di incontri che racchiudiamo nel titolo FFO ha visto la sua prima edizione nel febbraio 2021: dopo le chiusure forzate dovute alla pandemia ci sembrava doveroso e necessario dare una nuova spinta agli oratori e alle nostre comunità per ritrovare un po' di coraggio e di slancio. Siamo arrivati alla terza edizione proprio perché ci è sembrato che i percorsi proposti negli anni



**GMG Lisbona**

**31 LUGLIO  
8 AGOSTO**

**Programma**

**Lunedì 31 luglio 2023**  
Partenza da Como e viaggio notturno fino a San Sebastian.

**Martedì 1 agosto 2023**  
Giornata a San Sebastian, MESSA e CATECHESI in cattedrale.  
Pomeriggio libero per visita città e bagno al mare, pernottamento in Hotel.

**Mercoledì 2 agosto 2023**  
In mattinata MESSA e CATECHESI in cattedrale a Burgos.  
Tempo libero per visita alla città.  
Arrivo a Palencia nel pomeriggio sistemazione in scuola.  
Cena insieme e serata di festa.

**Giovedì 3 agosto 2023**  
Viaggio verso la nostra destinazione nei pressi di Lisbona con sosta lungo il tragitto.

**Lisbona GMG**  
Venerdì 4 Agosto 2023 - Via Crucis.  
Sabato 5 Agosto 2023 - Vigilia.  
Domenica 6 Agosto 2023 - Eucaristia.

**Domenica 6 agosto 2023**  
Nel pomeriggio partenza per Barcellona. Viaggio notturno.

**Lunedì 7 agosto 2023**  
Arrivo in mattinata a Barcellona.  
Giornata libera con visita alla Sagrada Família nel tardo pomeriggio. Pernottamento in hotel.

**Martedì 8 agosto 2023**  
In mattinata partenza per Como. Arrivo in serata.

**Quota**

Quota 790,00 €

Il costo di questo viaggio comprende:

- Viaggio in Autobus G.T.
- 2 pernottamenti in hotel in camere multiple con servizi privati;
- 2 prime colazioni in hotel;
- Cena, notte, colazione e festa a Palencia;
- Cattedrali;
- Assicurazione obbligatoria medico/bagaglio;
- Pacchetto GMG (pranzi e cene, assicurazione, kit e alloggio);
- Kit Pellegrino Italiano;
- Fondo di Solidarietà GMG;

La quota non comprende:

- colazioni, pranzi e cene dove non sono segnalati;
- Extra di carattere personale e tutto quanto non espressamente indicato ne "La quota comprende".

**Iscrizioni**

  - Possono partecipare i ragazzi nati dal 2005 in su.
  - Le iscrizioni si ricevono entro e non oltre il 9 aprile 2023 venendo la caparra di 190,00 € (non restituibile).
  - Il saldo entro e non oltre il 30 giugno 2023.
  - Per le iscrizioni fare riferimento al vostro prete o ai vostri educatori.
  - Aggiornamenti, informazioni e iscrizioni: [giuani.diocesidicoma.it](mailto:giuani.diocesidicoma.it)

031-5770214 349-5189549 [segreteriagiovanili@diocesidicoma.it](mailto:segreteriagiovanili@diocesidicoma.it)

LA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE PRESENTA

# FACCIAMO FUORI L'ORATORIO

PERCHÈ CONTINUI AD ESSERE UNA BELLA STORIA...

PER TUTTI I SACERDOTI, RESPONSABILI, EDUCATORI, OPERATORI DI PASTORALE GIOVANILE...

**MERCOLEDÌ  
1 FEBBRAIO**

20.45 - SEMINARIO VESCOVILE DI COMO

**SILVANO PETROSINO**  
Filosofo

Dal bene ricevuto a quello accolto:  
il fondamento della speranza nei giovani!



**VENERDÌ  
10 FEBBRAIO**

20.45 - SEMINARIO VESCOVILE DI COMO

**PAOLA BIGNARDI**  
Pedagogista e ricercatrice

D(io) a modo mio! La fede dei giovani oggi.  
L'oratorio: una strada che porta a Dio!?!?

**VENERDÌ  
17 FEBBRAIO**

20.45 - SALONE IPOGEO MORBEGNO

**PIER CESARE RIVOLTELLA**  
Presidente e direttore del Cremit

I media come luoghi e tempi di annuncio ai giovani.



Gli incontri saranno in presenza.  
Vi invitiamo a partecipare numerosi.  
Per le comunità più lontane ci sarà la possibilità di collegamento online.  
Iscrizione necessaria: [giovanili.diocesidicoma.it](mailto:giovanili.diocesidicoma.it)



## Progettare e ripensarsi. A febbraio tre incontri per continuare a essere una "bella storia" non è una questione di numeri, ma di comunità

abbiamo incontrato l'interesse di molti. Non parliamo solo di numeri: le persone che hanno partecipato agli incontri sono state davvero molte. Ci riferiamo soprattutto a quei segnali, a quelle esperienze e alle richieste che abbiamo visto rinascere e crescere in più parti del territorio diocesano. Quest'anno abbiamo voluto arricchire la proposta: le serate saranno ben tre e siamo ben contenti di poter proporre la partecipazione in presenza. Pur mantenendo la possibilità di seguire in streaming gli interventi per chi abita più lontano, ci sembra importante condividere anche fisicamente questa opportunità di confronto, condivisione e riflessione. Il KIT è stato realizzato proprio a partire da quella prima esperienza: un insieme di materiali, strumenti, giochi dedicati alle diverse fasce d'età che abitano le nostre realtà e che possono essere utilizzati in maniera molto versatile, per aiutare i gruppi a rimettersi in gioco ripensando e rileggendo il proprio vissuto, e ancora di più le prospettive e le aspettative. È sicuramente ancora attuale, anzi: può essere integrato con delle nuove schede redatte a partire dalle serate proposte



nel febbraio 2022, che saranno disponibili proprio durante i prossimi incontri. A seguito di questa nuova annata, verranno elaborati altri materiali formativi e operativi che pensiamo di poter avere disponibili per il prossimo settembre. Ricordiamo che la partecipazione alle serate è gratuita, ma

è necessaria l'iscrizione da inviare compilando il form che trovate sul nostro sito. Vi aspettiamo numerosi! In presenza!

**Parrocchie e Oratori cosa chiedono alla Pastorale giovanile? Dal punto di vista educativo, formativo, organizzativo...**

«Parrocchie e oratori ci chiedono le stesse cose che un figlio chiederebbe a un padre o a una madre. Ci chiedono di esserci. Ci chiedono il tempo. Perché la cura si manifesta nel tempo donato. Al di sotto di una certa soglia di tempo, non si dà una relazione significativa. La fretta porta solo snervanti e fastidiosi fervori o consigli, propri di chi non si vuole mettere in gioco, contaminarsi, sporcare le mani nella tua vita. Tipici di chi non vuole scommettere sulla relazione e vuole tenere la vita per sé. Per questo dai territori ci chiedono di essere accompagnati, guidati. Ci chiedono di andare a coordinare la progettazione per la comunità o il vicariato, di sostenere il lavoro che già c'è e di essere aiutati a ripartire ogni volta. A volte vogliono una scossa, una direzione; a volte, tanta consolazione. Sicuramente il grande tema della

"regia dell'oratorio", già ci interessa molto e ci occuperà sicuramente nei prossimi tempi. Per iniziare a studiare e sperimentare forme nuove, in una visione di Chiesa davvero ministeriale, missionaria e sinodale. Le comunità hanno a cuore l'educazione dei giovani? Il tema degli educatori retribuiti e coordinatori d'oratorio? Come si accompagna un giovane alla maturità della fede?».

**Vi faccio la stessa domanda che ho rivolto al salesiano don Paolo Caiani. Che cosa ci si aspetta dagli Oratori? Cosa augurare ai ragazzi e alle famiglie che frequentano, o meglio, che "sono" l'Oratorio?**

«Dagli oratori ci aspettiamo che si mettano in discussione e che comincino un cammino di progettazione per ripensare e ripensarsi. La PG continuerà a proporre percorsi e idee, ma soprattutto cercherà di farsi sempre più presente sui territori per incoraggiare, proporre, formare, accompagnare i giovani, gli adulti, i sacerdoti che si occupano di oratorio "perché continui sempre ad essere ancora una bella storia"».



## GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA IN DIOCESI

**I**l 2 febbraio si celebra la Giornata Mondiale della Vita Consacrata, alla sua ventisettesima edizione. Questo è un giorno dedicato alla conoscenza e alla celebrazione della vita consacrata in questo particolare momento della storia della Chiesa in cui siamo chiamati ad assumere la sinodalità come elemento costitutivo della Chiesa. «Data

la particolare conformazione della nostra Diocesi – spiega il delegato diocesano per la Vita Consacrata, **padre Gabriele Ferrari** –, la Giornata sarà celebrata a Como e a Sondrio per permettere a tutti/e di parteciparvi e di godere della presenza del nostro Vescovo, il cardinale Oscar Cantoni. Tutti e tutte sono invitati a partecipare o il 2 febbraio o il 4 febbraio,

secondo il programma che approntato, che prevede un momento di formazione oltre alla Celebrazione eucaristica. Alla sessione di formazione e alle celebrazioni eucaristiche sono invitati tutti i consacrati, ma anche i sacerdoti e i laici. Il tema della Giornata, infatti, riguarda tutti i fedeli della Chiesa ed è il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi».

# Riflessioni sulla scelta di consacrare e consacrati. Un percorso a partire dai documenti e dalle costituzioni conciliari per capire radici e attualità di questa vocazione

## La vita religiosa a sessant'anni

**O**ggi, più che mai, in un tempo segnato da grande frammentarietà, da una crisi generalizzata e da un degrado dei valori, avvertiamo con chiarezza e urgenza, per quanto riguarda la Vita religiosa, la necessità di una migliore identificazione personale e comunitaria, da parte di ciascuno, ed estesa a tutti. A sessant'anni dal Concilio Vaticano II, che ha rimesso in luce dimensioni nuove della vocazione dei laici – quali membra fondamentali del popolo di Dio – e ha dato loro un nuovo e più avvertito senso di appartenenza alla Chiesa, si avverte l'esigenza di riscoprire il significato profondo della consacrazione nei suoi elementi essenziali e costitutivi.

### LA FEDE È CARDINE DELLA VITA CONSACRATA

«Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» affermava San Paolo (Gal. 2,20). Ebbene, ogni vita cristiana è un itinerario di fede. È la fede che introduce l'uomo nella vita della grazia e la fede, risulta fondamentale ogni qual volta l'uomo si affida all'azione di Dio. Senza la fede non c'è unione vitale con Cristo, ed è ancora per la fede, che il cristiano assume il suo ruolo nella storia. Papa Paolo VI affermava il valore assoluto della fede con queste parole: «La fede è per noi questione di vita. La fede è il principio insostituibile del cristianesimo. È la fonte della carità». Le Costituzioni del Concilio affermano: «Ogni appello rivolto all'uomo perché orienti la sua vita a Cristo, è sempre un invito alla fede: Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Cristo» (L.G. 9). E ancora: «Se la vita cristiana equivale a vita di fede, a maggior ragione la vita religiosa è «innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici» (Perf. Caritatis 2e) Il decreto conciliare *Perfectae caritatis*, esorta i religiosi, perché «credano nelle parole del Signore» (P.C. 12b) e siano «animati da fede integra» (P.C. 25). La fede è l'asse centrale su cui tutto deve essere giudicato e costruito in una comunità religiosa.

### FEDE BATTESIMALE E VITA RELIGIOSA

Il cristiano manifesta la sua fede nel Cristo morto e risorto, attraverso il battesimo. Il battesimo perciò suggella la fede dell'uomo che si apre al mistero pasquale per lasciarsi assimilare a Cristo Signore: «Nel battesimo siamo stati sepolti insieme con lui e siamo anche risuscitati con lui, per la fede nell'azione di Dio che lo ha risuscitato dai morti» (Col. 2, 12).

Con il battesimo inizia quindi la vita «nella fede al Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal. 2, 20). Questa fede battesimale è solo l'inizio di una collaborazione tra l'uomo credente e Dio, e deve perciò estendersi a tutta l'esistenza coinvolgendone tutta la realtà.

Il **battesimo** segna l'inizio di una vita nuova. E la fede esige nel battesimo, una conversione continua della vita. Poiché rimangono sempre zone di resistenza alla grazia Paolo esorta: «Fate dunque morire le membra dell'uomo terreno» (Col. 3, 5). La morte con Cristo del battesimo, va dunque accettata nella prova, sperimentata nella sofferenza (Rm. 8, 17), raggiunta come suo

vertice, nel martirio. Quando le occasioni di martirio si fecero meno frequenti, cominciò a farsi strada la convinzione che il dono totale a Cristo esprimeva le sue ultime conseguenze proprio con l'ingresso nella «sequela». Solo per questo abbandono completo a Dio nella fede, diviene comprensibile il fascino che la vita consacrata ha esercitato lungo i secoli dall'inizio della Chiesa fino ai giorni nostri.

### LA SEQUELA, UNA RISPOSTA DI FEDE

Il termine «sequela» esprime un'esperienza comprensibile solo da chi ha accolto l'invito di Cristo, proprio come hanno fatto gli Apostoli: «Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi, dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui» (Gv. 1, 35-39; cf. Mt. 4,19ss; Mc. 10,28ss; Lc. 9,59ss; Gv. 21, 19). «Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!» Ed egli si alzò e lo seguì» (Mc. 2,14)(cf. Lc. 5,27-28; Mt. 9,9). «Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi!»» (Gv. 1,43). Queste parole esprimono qualcosa di radicale e profondo per quanti nella fede le sentono rivolte a se stessi: la risposta ad esse, esige un impegno di tutta la vita: «Mai nessun uomo ha parlato come parla quest'uomo» (Gv. 7,46). Nessuna garanzia è data a chi accoglie l'invito e corrisponde, essendo posto tutto nella volontà di chi chiama, ed esige un distacco totale e immediato. Cristo, – come il Dio d'Israele – non incoraggia né loda chi si accinge a seguirlo: pone in risalto al contrario solo le condizioni e le esigenze della sua chiamata. **Seguirlo equivale perciò a fare un gesto di totale fiducia in Lui.** Significa rinunciare a ogni personale programma di vita. Implica abbandonare le certezze di chi si mette in cammino verso una meta conosciuta e ambita. Soltanto quando il maestro vorrà, sarà permesso ai discepoli d'intravedere la reale portata del loro gesto. La «sequela» infatti, non ha niente a che vedere con ragionamenti puramente umani, o desideri di sicurezza, ma è espressione tipica della fede. Abramo è considerato uomo di fede perché crede alle parole di un Dio che gli ordina di lasciare patria e congiunti, per avventurarsi verso una terra sconosciuta. A sostegno della sua fede c'è solo una promessa che lo trascende e che Abramo non può verificare con la sua personale esperienza. Solo con la nuda forza della fede egli si libera dalla paura dell'incertezza e dell'istinto di rimanere tenacemente aggrappato a realtà a lui familiari e conosciute. Cristo ai suoi seguaci non promette nulla che lusinghi il loro entusiasmo, o faccia nascere umane speranze. Ai due discepoli del Battista che lo seguono rivolge una brusca domanda: «Che cercate?» (Gv. 1,38). Seguirlo infatti vuol dire, solo, avere fede in lui. Il teologo von Balthasar, riassume con queste parole, il significato di «sequela» per ogni seguace di Gesù Cristo, e soprattutto per chi sceglie la vita religiosa: «Lasciare tutto, spiritualmente significa rinunciare all'opinione propria, alla configurazione e progettazione della propria vita e in tal modo, più profondamente, alla propria libertà e razionalità, per offrire



tutto ciò al Maestro. Il «lasciare», forma una cosa sola con la fede. E aggiunge: «I consigli evangelici s'addicono incondizionatamente a tutti i credenti che vogliono uniformare il loro cuore al battito del cuore della Chiesa. Essi sono la chiave per accedere al suo amore crocifisso, cosicché appartengono ad ogni stato della Chiesa». Costituiscono una profonda imitazione di Cristo e una fedele pratica del suo insegnamento. Caratterizzano perciò la vita di ogni cristiano.

### FEDE E RINUNCIA

Ma che senso ha la rinuncia ad alcuni valori umani che i consigli evangelici esigono? Una rinuncia è sempre compiuta in vista di un bene più grande. La rinuncia però non costituisce un valore in se stessa, e non equivale alla fede. Essa è solo un mezzo doloroso che apre l'uomo alla fede: d'altra parte la rinuncia che non si basa sulla fede, si riduce a una mutilazione e a un vuoto che nulla riempie. Mediante la grazia, il cristiano può integrare tutti i valori umani, nel suo amore di Dio e del prossimo. Chi professa la vita dei consigli evangelici è – per definizione – un cristiano adulto che ha aperto il cuore alla pienezza della fede vissuta nell'umile realtà della vita quotidiana. **Chi ha liberamente scelto la sequela del Signore Gesù, si rende quindi povero, obbediente e puro, per imitare Gesù Cristo.** Per superare la propria indolenza, e per dare alla propria vita un significato cristiano, vive in una comunità, che per la sua stessa configurazione ecclesiale, può aiutarlo a maturare la fede, e a esprimerla come testimonianza. Senza una struttura che offra un costante appoggio alla volontà contro i tentennamenti, e un appoggio all'intelligenza contro i dubbi, il credente è facilmente esposto ai cedimenti e all'incostanza. La fede, infatti, ha bisogno di un particolare e preciso clima spirituale per maturare. È normale, però, che proprio da chi abbraccia la vita consacrata, la Chiesa si aspetti la testimonianza di quella fede adulta, a cui tutti i cristiani per vie e stati diversi di vita, sono chiamati. È la fede che conduce il cristiano, ad

una rinuncia definitiva al mondo, e ad un'assimilazione alla passione di Cristo, che costituisce per il credente un'autentica esperienza di morte. I consacrati, traducono nella loro vita quotidiana questo accettare la morte – come mezzo per essere assimilati a Cristo – mediante la pratica dei voti.

### I VOTI REALIZZANO LA FEDE

I voti sono elementi costitutivi della vita religiosa, non per il loro valore giuridico ma perché si rapportano ai consigli evangelici. Il loro vero significato può quindi essere compreso e spiegato solo in relazione alla fede che essi esprimono e che traducono in carità e servizio a Dio e al prossimo. La vera forza dei voti è la condizione di interiorità che essi creano: «Il sì di una risposta umana a un dialogo con Dio». La *Lumen Gentium* mette in evidenza che i voti, non sono un parametro di confronto della propria perfezione con quella altrui, ma un richiamo interiore permanente del Signore che invita a seguirlo e a imitarlo. Con la professione dei consigli evangelici, infatti, i religiosi accettano di morire al peccato, rinunciare al mondo, vivere solo per servire Dio e la Chiesa che riceve e sancisce la donazione di sé che essi fanno (P.C. 5). «Attraverso i voti i religiosi sono chiamati e si impegnano a partecipare al mistero personale di Cristo vergine, Cristo povero, Cristo obbediente».

### LA CASTITÀ

Il decreto conciliare *Perfectae Caritatis* (n. 12) dichiara che la castità è abbracciata per il «regno dei cieli» da coloro che credendo nelle parole del Signore, si fidano dell'aiuto divino, senza presumere delle proprie forze. La motivazione e tensione di fede, sono quindi essenziali alla verginità. Perciò fra i voti, quello della castità, dà il tono alla vita consacrata, e ne determina le caratteristiche più importanti. Per la castità, il religioso incentra tutta la sua capacità di amare, non in una persona umana, ma in Gesù Cristo. Il celibato del religioso è la scelta di chi vuol amare di più e in modo diverso.



**GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO A COMO:**

- ore 14.00: accoglienza dei partecipanti nell'Auditorium dei PP. Guanelliani, Via Tommaso Grossi 18 Como;  
- ore 14.15: preghiera iniziale, saluto del Delegato del Vescovo e relazione: "Sinodalità nella Chiesa e nella vita consacrata", relatore **padre Lorenzo Prezzi**, dehoniano, direttore di *Testimoni* e di *Settimana News*;  
- ore 15.15: breve pausa;

- ore 15.30: ripresa del tema per eventuali chiarificazioni e domande;  
- ore 16.30: trasferimento in Duomo;  
- ore 17.00: Celebrazione eucaristica della Presentazione del Signore, presieduta dal nostro Vescovo.

**SABATO 4 FEBBRAIO A SONDRIO:**

- ore 9.00: accoglienza dei partecipanti nella sala del Cinema Excelsior, via Cesare Battisti 18, a Sondrio;  
- ore 9.15: preghiera iniziale, saluto del Delegato del Vescovo e relazione: "Sinodalità nella Chiesa e nella vita consacrata", relatore **padre Lorenzo Prezzi**, dehoniano, direttore di *Testimoni* e di *Settimana News*;  
- ore 10.00: pausa;  
- ore 10.15: ripresa del tema per eventuali chiarificazioni e domande;  
- ore 11.00: Celebrazione eucaristica nella Collegiata di Sondrio, presieduta dal nostro Vescovo.



# Valori e temi da conoscere. Castità, obbedienza, povertà: tutto concorre alla condivisione di doni di vita per annunciare e testimoniare Gesù per il bene dell'umanità dal soffio del Concilio Vaticano II

L'appello alla **verginità** è chiaramente attestato nel Vangelo: Matteo per motivarlo parla di predilezione "per il Regno dei cieli" (19,12). Marco menziona il rapporto personale con Cristo e il Vangelo (10,29). Luca a proposito degli Apostoli che per seguire Cristo avevano abbandonato tutto - casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli - aggiunge "moglie" (18,29). San Paolo farà invece riferimento alla "cura delle cose del Signore" (1Cor. 7,32). La *Lumen Gentium* afferma che "tra i consigli evangelici eccelle il prezioso dono della verginità" (L.G. 42d). Parlando degli "eunuchi per il Regno dei Cieli" (Mt. 19,12), Gesù sapeva che molti usavano il termine in senso ironico e dispregiativo. Egli però - nonostante la ripugnanza provata dagli ascoltatori suoi contemporanei - spiega: "Non tutti possono comprendere questo, ma solo coloro a cui è dato" (Mt. 19,11). Dio, infatti, non ha rivelato a tutti la ricchezza del Regno, e non tutti possono accettare la logica d'una realtà tanto fuori dagli schemi usuali. Soltanto chi ha scoperto per grazia divina il tesoro del Regno, può comprenderlo. Il Vangelo stesso però, lascia capire come questo, comporti un peso particolarmente gravoso per la persona umana. Ogni persona sa di trovare - nella normalità dei casi - il suo completo sviluppo attraverso il matrimonio e l'uso della propria capacità generativa. Sia l'uomo che la donna provano l'esigenza d'un reciproco completamente sul piano affettivo, psicologico e sessuale. Sia l'uomo che la donna concentrano molte delle loro energie nella ricerca di una completezza psicologica, che di solito si raggiunge nell'intimità della vita di coppia (cf. 1Cor. 7.1.7-8.32-34). Sessuato dal punto di vista biologico e psicologico, senza la normale espansione fisica e affettiva l'essere umano sarebbe condannato a una profonda e devastante frustrazione. La verginità, voluta per seguire e assimilarsi a Cristo Gesù, ha però qualcosa di misterioso, che non si può capire solo in base alla conoscenza della psicologia e dei vari meccanismi motivazionali. Essa è la scelta di chi tende a un legame personale con Cristo, secondo un progetto di vita tutta impegnata per il Regno dei cieli: "la castità dei celibi e delle vergini, in quanto manifestazione della dedizione a Dio con cuore indiviso" (Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, n. 21). Si tratta di un legame con Cristo che non si vuole mediato da nessuna realtà sessuale, e che può essere recepito solamente come un dono della grazia - carisma - e come chiamata particolare e personale di Cristo stesso. Non è quindi possibile giustificare completamente con la ragione". Più di ogni altra cosa, il celibato e la verginità, richiamano la dimensione religiosa e soprannaturale della vita, che non può essere compresa e attuata esclusivamente nell'ambito dell'intra-mondano.

**LA POVERTÀ**

Il voto di **povertà** esprime la rinuncia affettiva ed effettiva al possesso personale dei beni terreni, che possono essere acquistati e goduti come frutto del proprio lavoro o della propria condizione sociale. Questa rinuncia va vista nella prospettiva più ampia d'una liberazione da tutto ciò



che può impedire lo slancio della fede e dell'amore nella consacrazione a Cristo. L'aspetto esteriore di povertà materiale è quindi relativo alla scelta di ciò che è assolutamente e unicamente necessario per il Regno dei Cieli. Cristo visse povero: "il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt. 8,20). Indicò la povertà, come condizione per entrare nel Regno: "Vendete quello che possedete e datelo in elemosina. Fatevi delle borse che non si consumano, un tesoro inesauribile nel cielo..." (Lc. 12,32ss). Nel discorso della montagna proclamò: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt. 5,3; cf. Lc. 6,20). E rispose in questo modo, al giovane ricco, in cerca di perfezione: "Se vuoi essere perfetto, va vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Mt. 19, 16-22). La povertà è quindi la condizione di vita necessaria di chi "cerca anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia" (Mt. 6,33). Pur avendo un senso più profondo della giustizia rispetto ad altre epoche, gli uomini di oggi non hanno una stima reale della povertà, considerata come il male sociale più discriminante e avvilente. La malattia, perfino l'ignoranza volontaria, non causano vergogna. La povertà invece sì. In realtà non mancano i poveri in senso sociale; ma sono rari quelli che accettano la povertà materiale come condizione providenziale per vivere la speranza del Regno.

Ai religiosi in particolare, il decreto *Perfectae Caritatis* ripete: "La povertà volontariamente abbracciata per mettersi alla sequela di Cristo, di cui oggi specialmente essa è segno molto apprezzato, sia coltivata diligentemente dai religiosi" (P.C. 13). La povertà soprattutto deve diventare un mezzo per la propria realizzazione in Cristo.

Non è disprezzo delle cose, né semplice esercizio ascetico, ma esigenza della fede e dell'amore a Cristo e ai poveri, che egli ha lasciato come "eredità alla sua Chiesa". La povertà è imitazione di Cristo povero, come è conosciuto attraverso il Vangelo. È Cristo stesso, l'esempio reale sul quale si modella la povertà e che chiede al religioso "una conversione della mentalità e degli atteggiamenti." (G.S. 63) Oltre a questo aspetto cristologico, la povertà ha anche una dimensione ecclesiale, un aspetto di *koimonia* e di *agape* che prefigura il Regno dei Cieli. "Se condividete tra voi i beni eterni, a più forte ragione dovete tra voi condividere anche i beni che periscono" (*Didaké - Dottrina dei 12 Apostoli* IV, 8). Chi rinuncia a possedere per sentirsi ricco di Dio e delle promesse di Cristo, è ancora più attento alle esigenze dell'amore fraterno. Cristo si è identificato con i poveri (cf. Mt. 25, 35-46) e la fede abilita a riconoscerlo in chi ha fame, in chi è ignudo, in chi è male alloggiato, in chi non ha focolare, in chi manca della stima altrui a causa della propria indigenza. È sempre il mistero di Gesù, "il servo sofferente", che si perpetua nel mondo. Perciò Gesù assicura - a chi lo riconosce - che quanto sarà fatto ai poveri, sarà fatto a Lui. Nella prospettiva della fede la povertà diventa carità fraterna e speranza nelle promesse del Regno, sia come realtà, sia come segno.

**L'OBEDIENZA**

L'uomo che pone come regola suprema del proprio agire la ragione, trova difficile convincersi che l'obbedienza possa andare d'accordo con il rispetto della propria personalità. San Tommaso afferma che l'obbedienza non sopprime la libertà di chi obbedisce. Un ordine accettato liberamente sarebbe una conseguenza della propria volontà e non un affronto

alla medesima (*Sum. Theol.*, I, II, 90, 1). Non è comunque sul piano della ragionevolezza che va messo in luce il significato dell'obbedienza religiosa. Con il voto di obbedienza i religiosi offrono a Dio la rinuncia della propria volontà come parte del sacrificio di se stessi. **Questo voto non si fonda su un particolare testo evangelico, bensì sull'imitazione di Cristo.** "Il figlio dell'uomo" fu per tutta la sua vita sulla terra sottomesso al Padre (Gv. 4,34) e accettò anche la sottomissione alle creature che lo rappresentavano, come Maria, Giuseppe e le stesse autorità religiose e civili, che tanta parte ebbero nella sua vita, passione e morte. Cristo imparò infatti, "mediante la sofferenza che cosa significa obbedire" (Eb. 5,8). Il valore dell'esempio di Cristo obbediente è così riassunto da San Paolo: "**Abbiate in voi gli stessi sentimenti che erano in Cristo Gesù:** egli, pur essendo di natura divina, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma annientò se stesso, assumendo una condizione di servo, e diventando simile agli uomini; e dopo che ebbe rivestito la natura umana, umiliò se stesso ancor di più, facendosi obbediente fino alla morte, anzi fino alla morte di croce" (Fil. 2,5-8). Chi vuol essere una sola cosa con Cristo non può prescindere da questo esempio. E se ha fede, porrà l'imitazione del Cristo obbediente, come norma della propria volontà. Cristo ha insegnato che soltanto chi fa la volontà del Padre suo, può considerarsi in intima comunione con lui. (cf. Lc. 8,19-21). Mediante l'obbedienza il religioso/a pone la sua oblazione sacrificale nelle mani della Chiesa per la salvezza del mondo. (*Perf. Carit.* 14). Nessun aspetto della vita consacrata, può essere compreso senza uno spirito di fede, ma ancor meno l'obbedienza religiosa, che è sottomissione a Dio, per il tramite di uomini che lo rappresentano (*Perf. Carit.* 14). La *Regola di vita*, il *Direttorio* e le *Costituzioni* sono accettate in quanto manifestano la volontà di Dio. Di fronte alla regola, quindi, tutti, superiori e comunità, devono sottomettersi allo stesso atteggiamento di fede, pur con mansioni e servizi diversi. Certamente i superiori e la *Regola*, non sono depositari unici e assoluti della volontà di Dio. Essenziale invece è la docilità nella fede.

**CONCLUSIONE**

"Colui che ha retta fede cristiana, ha pure la volontà di aderire a Cristo e al suo insegnamento". **La vita consacrata, di conseguenza si qualifica come vita di fede.** La sequela è una decisa risposta nella fede a Cristo, che chiama a rinunciare a ciò che dà sicurezza e sembra confacente alla realizzazione di sé, in questa vita. La consacrazione poi, si attua nella fede, ma prima di essere comunione ed estasi, essa è dolorosa rinuncia e croce, per tutte le più radicate tendenze della natura umana. **La vita religiosa è oggettivamente una continua auto donazione a Cristo e ai fratelli.** Solo nella misura in cui la fede cresce e si approfondisce, il consacrato/a, scopre il traguardo che lo aspetta: il Regno di Dio, che è già presente e operante dentro di lui.

a cura dei  
**PADRI MISSIONARI COMBONIANI**

## Il cardinale Zuppi al Consiglio permanente della CEI Con lo sguardo sull'Italia

La mafia si batte soprattutto con la santità di vita. Mentre la crisi economica ha bisogno di "un sistema di welfare che migliori le opportunità di inclusione sociale e lavorativa per ciascuno". Così come sarà decisiva l'attuazione del Pnrr. Sono due delle sottolineature dell'introduzione con cui il 23 gennaio, il **cardinale Matteo Zuppi** ha aperto la sessione invernale del Consiglio permanente della Cei. Un discorso in cui il presidente dei vescovi italiani tocca anche molti altri temi dell'attualità, dalla necessità di porre fine alla guerra in Ucraina, alla scuola cattolica, dalla crisi demografica italiana al tema della sinodalità. Zuppi ha citato innanzitutto l'esempio di vita di **fratello Biagio Conte**, recentemente scomparso, citando l'arcivescovo di Palermo, monsignor Lorefice («Era un diffusore di speranza, un uomo infuocato dell'amore di Dio») e un compagno dello stesso Conte, **don Pino Vetrano** («Oggi ci testimoni che la mafia si può vincere con la santità e la vita»). Quanto alla situazione italiana, il cardinale ha fatto un'ampia disamina: «Grandi e impegnative sfide per il bene dell'Italia aspettano il nuovo Governo, cui rinnovo i migliori auguri, assicurando che la Chiesa, in spirito di cooperazione, continuerà il suo impegno per l'intera comunità italiana, per i più deboli, per la coesione della società, per l'educazione e il bene comune». Poi ha aggiunto: «Non possiamo non rilevare i morsi della crisi economica in atto. La povertà nel nostro Paese è aumentata in modo considerevole a partire dalla crisi del 2008 e con essa la disuguaglianza dei redditi, della ricchezza e delle opportunità. Prezioso è il lavoro che Caritas Italiana, con altri uffici della Conferenza Episcopale, sta facendo - ha rilevato Zuppi - : un monitoraggio della situazione, avanzando anche proposte nel merito (Caritas, *Rapporto sulle politiche di contrasto alla povertà in Italia*). La **pandemia**, che ancora mostra temibili colpi di coda, è stata una calamità che ha provocato tante, troppe morti, e toccato con dolore tante famiglie e comunità. A motivo poi della crisi bellica il nostro Paese sta pagando gli aumenti dei costi dell'energia, che intaccano il potere d'acquisto di famiglie. Sentiamo decisiva la programmazione del Pnrr e la preoccupazione che questo sia davvero la costruzione di un sistema e di strutture e infrastrutture capaci di dare sicurezza per il futuro, di vincere il precariato e offrire speranze e garanzie. Questo richiede una determinazione e una collaborazione unica, uno sguardo largo, verso il futuro, non ridotto al contingente e piegato a interessi di parte o speculativi». Di fronte alle povertà e alle fragilità diffuse nel nostro Paese, «occorre poi una costante vicinanza delle

nostre Chiese alle famiglie, alle imprese e al mondo del lavoro - ha proseguito il porporato -. Oggi un lavoratore su otto ha un ingaggio precario, mal pagato, che non consente un tenore di vita adeguato alla dignità della persona e alla costruzione di un progetto di vita personale e familiare. Le associazioni del mondo cattolico, del Terzo settore, e la stessa Conferenza Episcopale sono pronte a collaborare con le autorità competenti per valutare e proporre strumenti adeguati a disegnare un sistema di **welfare** che migliori le opportunità di inclusione sociale e lavorativa per ciascuno». Il presidente della Cei ha espresso anche «soddisfazione» per la «la volontà del Governo di riprendere le fila della legge delega per le politiche in favore delle persone anziane, cioè 14 milioni di cittadini. Una normativa, ha detto, «tesa a un riequilibrio fra spesa ospedaliera e servizi sul territorio, in una efficace integrazione sociale, sanitaria e assistenziale, un 'continuum assistenziale' che inizia da servizi di rete e inclusione sociale e digitale, da una 'assistenza domiciliare continuativa e veramente integrata', da cure palliative, da centri diurni e, infine, da una residenzialità capace di cure di transizione da ospedale verso casa e capace di una presenza nei piccoli Comuni, incluse ovviamente le importanti aree interne che non devono essere dimenticate». Secondo il porporato, «è un elemento importante anche l'approvazione del piano di potenziamento delle cure palliative al fine di raggiungere, entro il 2028, il 90% della relativa popolazione, così come l'innalzamento delle pensioni minime, la revisione dei limiti per l'accesso alla pensione di donne e uomini, il mantenimento di meccanismi di flessibilità che promuovono la libertà di scelta del lavoratore, migliorando la sostenibilità del sistema». **Il problema si collega anche alla questione demografica.** «È un tema - ricorda - che impegnerà anche questo Governo per cercare misure che favoriscano le nascite, pur consapevoli che per invertire il trend della natalità sarà necessario tanto tempo e dovremo passare attraverso un inverno demografico. La natalità è la proiezione di una società verso il futuro. Possiamo domandarci se sia un sintomo o una causa, ma in ogni caso la risposta che la comunità intera deve dare è invertire la rotta. Se vengono meno le risorse «nuove» di una società, sono a rischio la tenuta del welfare, la sostenibilità del sistema previdenziale, il sistema sanitario e il Pil non può che decrescere con conseguenze devastanti sotto il profilo dell'occupazione e dell'imprenditoria. Non c'è tempo per ulteriori ritardi nell'improntare una seria politica di rilancio della natalità a livello nazionale».



Quanto alla **guerra in Ucraina**, il cardinale presidente della Cei ribadisce «la necessità della pace e l'urgenza di raggiungerla innanzitutto per amore del popolo ucraino! Ogni giorno che passa significa morte, lutto, odio. La guerra è terribile, contagia nel mondo globale, provoca tante sofferenze nel mondo intero, come vediamo con la crisi alimentare che fa pagare un prezzo a popolazioni inermi e lontane, causa un riarmo preoccupante e pericoloso, insieme a ricadute belliche in altre parti del mondo come la Siria o il Caucaso».

**Occhi puntati anche sulla scuola.** «Il laboratorio del futuro di un Paese - secondo la definizione del porporato -, in cui si prepara il domani e dove vanno investite le energie migliori e le risorse necessarie. In essi si rivela il desiderio di futuro e maggiore pressione sugli adulti perché prendano subito decisioni lungimiranti». Da questo punto di vista, «l'ampia rete delle scuole cattoliche dovrebbe essere percepita come un'alleata, anche creando sinergie, collaborazioni e progettualità comuni per la crescita del sistema scolastico ed educativo». Zuppi ricorda anche il problema di tanti italiani che lasciano il Paese, spesso giovani: nel 2020, 160.000 persone, di cui 120.000 cittadini italiani. Sulla questione migranti «si tratta di comprendere con responsabilità e umanesimo un fenomeno che è una realtà del nostro mondo globale, da non gestire con paura e come un'emergenza, ma come un'opportunità». Siamo consapevoli «come queste e tante altre problematiche italiane non possano essere affrontate senza guardare all'Europa». Di qui anche l'invito a non dimenticare «il problema di 500 mila persone, anche lavoratori non regolari in Italia».

**CHE COSA CERCATE?**  
Gv 1,38

**DIOCESI DI COMO**  
Ufficio per la Pastorale della FAMIGLIA

Incontro del nostro **VESCOVO CARDINALE OSCAR** con le coppie in cammino verso il Matrimonio Cristiano

**SABATO 18 FEBBRAIO 2023**

alle ore 21.00 su piattaforma digitale.

Iscrizioni sul sito [famiglia.diocesidicomo.it](http://famiglia.diocesidicomo.it) nell'apposito form  
Per info: [ufficiofamiglia@diocesidicomo.it](mailto:ufficiofamiglia@diocesidicomo.it)  
Tel: 031.5370218  
lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00

**SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI**  
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30  
Tel. 031.3312232

**PELLEGRINAGGIO DIOCESANO**  
guidato dal Cardinale Oscar Cantoni

**Piacenza e il santo Scalabrini**

**FINO MORNASCO** **BAROLOMEO-COMO** **ARNOLO VALTELLINO**

07.30 Partenza dai luoghi stabili  
10.00 Incontro con i Padri Scalabriniani e visita ai luoghi  
12.30 Pranzo in ristorante  
14.45 Santa Messa in Cattedrale

**50 € ACCONTO ALL'ISCRIZIONE 20 €**

**4 MARZO 2023**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:  
**Don Gianluigi 335.8078784 / Don Giuseppe 346.0419066**  
Servizio Diocesano Pellegrinaggi 031.3312232



## BILANCIO 2022

**Numeri importanti, che mettono in evidenza ancora una volta la centralità di questo importante servizio - aperto 365 giorni all'anno - per le persone senza dimora e in difficoltà della città**

# Casa Nazareth: in un anno oltre 57 mila pasti!

**D**al 1° gennaio al 31 dicembre 2022 ben 57.400 pasti serviti al self service e consumati ai tavoli della mensa di solidarietà di Casa Nazareth di via Don Luigi Guanella a Como. Una media giornaliera (a pranzo e a cena) di 160 coperti, con un picco di 180 pasti registrato da settembre a dicembre. Se si prende poi in considerazione il dato complessivo del 2021 - oltre 55.000 pasti distribuiti - arriviamo a una cifra di 112.400 coperti in totale, con un aumento di 2.400 pasti in un anno. Numeri importanti, che mettono in evidenza ancora una volta la centralità di questo importante servizio - aperto 365 giorni all'anno - per le persone senza dimora e in difficoltà della città capoluogo.

La mensa di Casa Nazareth ha aperto le sue porte esattamente il 7 gennaio 2021. Fino al mese di giugno dello stesso anno, a causa delle forti restrizioni causate dal Covid, i pasti venivano distribuiti sia a pranzo sia a cena in sacchetti da asporto e le persone erano purtroppo costrette a consumare il cibo fuori dalla struttura (in 6 mesi complessivamente circa 26.000 sacchetti ritirati; in media 170/180 pasti consumati quotidianamente). Poi la tanto attesa svolta determinata anche dalle nuove regole per la gestione della pandemia: proprio nel mese di giugno entra in funzione, dopo alcuni lavori di adeguamento, la cucina e vengono arredati con numerosi tavoli i due grandi locali che tuttora ospitano a rotazione le persone che ogni giorno accedono alla mensa, tramite un pass

che viene rilasciato da Porta Aperta, il servizio della Caritas diocesana di Como che ha sede in viale Varese e che si occupa della grave marginalità a Como.

## UN PO' DI STORIA

Casa Nazareth è una realtà inserita nel tessuto di carità della città da oltre 120 anni. Nel 2020, grazie a un'intesa tra la Chiesa di Como e la Congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, la struttura è stata affidata alla Diocesi. Dal 7 gennaio 2021 una porzione di edificio continua a essere abitata dalle religiose, il resto è appunto a disposizione della Caritas diocesana che ha attivato, insieme con altre realtà del territorio, la mensa di solidarietà. Al progetto collaborano diverse realtà cittadine: Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus, la Casa

della Missione di Como (Missionari Vincenziani), la Casa Vincenziana ODV, le Suore Guanelliane Figlie di Santa Maria della Provvidenza e l'Associazione Incroci ODV. Ricordiamo che in collaborazione con Casa Nazareth è attiva in città anche la storica mensa della Casa vincenziana di via Tatti.

## UNA REALTÀ DA SOSTENERE

La Caritas diocesana di Como, attraverso la sua Fondazione Caritas Solidarietà Servizio Onlus, ha in carico la gestione complessiva della struttura. Oggi, nella cucina della mensa sono impegnate 7 giorni su 7 tre operatrici cuoche, un tirocinante (aiuto cucina) e una religiosa guanelliana. Inoltre, sono presenti un responsabile di struttura, un fattorino e un operatore

che collabora all'accoglienza degli ospiti e a mantenere il luogo pulito, decoroso e sicuro. Un ruolo fondamentale è svolto dagli oltre 250 volontari: in particolare, i volontari Caritas si occupano quotidianamente della distribuzione del pranzo, i volontari dell'Associazione Incroci sono impegnati per il servizio della cena; infine, i volontari della Casa Missione si occupano del servizio diurno della domenica e nelle festività. Dallo scorso mese di ottobre è attiva la campagna solidale di raccolta fondi denominata "Dona con 4 euro un pasto caldo" per sostenere questo importante servizio.

È possibile avere maggiori informazioni sulla campagna e sulla mensa di solidarietà attraverso il sito dedicato: [www.casa-nazareth.it](http://www.casa-nazareth.it)

CLAUDIO BERNI

## Diventa volontario

I volontari sono il cuore pulsante della mensa. Sono oltre 250 le persone - giovani e meno giovani - che ogni giorno a pranzo e a cena prestano la loro opera in via Don Luigi Guanella, donando il proprio tempo per svolgere alcuni importanti compiti, come l'accoglienza e la distribuzione delle pietanze al self service. Le persone interessate possono chiedere informazioni compilando il form sul sito di Casa Nazareth ([www.casa-nazareth.it](http://www.casa-nazareth.it)) oppure inviando una mail a [info@caritascomo.it](mailto:info@caritascomo.it)

## Lo scorso 22 gennaio

### La comunità cattolica filippina in festa a S. Bartolomeo

**D**omenica 22 gennaio la comunità cattolica filippina si è riunita, insieme ai fedeli della comunità pastorale Beato Giovanni Battista Scalabrini, nella chiesa di San Bartolomeo in Como nella ricorrenza del Santo Niño. Si tratta di una festa durante la quale si fa memoria dell'arrivo della devozione al Bambino di Praga nelle Filippine, circostanza che portò alla prima evangelizzazione del Paese asiatico. Un giorno nel quale si è sperimentato «un grande senso di comunità - ha ricordato il parroco, don Gianluigi Bollini, sottolineando il valore dell'Annuncio proprio nella Domenica della Parola - dove si condividono i carismi di ciascuno, guardando all'esempio di san Giovanni Battista Scalabrini, che qui fu parroco». Tutti i sabati e le domeniche alle ore 15.00 la comunità filippina anima, in San Bartolomeo, la preghiera del Rosario, a cui tutti sono invitati.



## La cerimonia. Dal vescovo l'auspicio, in tempi ragionevoli, della possibile beatificazione

«È necessario attendere, come prevede il procedimento canonico, che trascorrono i cinque anni dalla sua morte, ma stiamo già raccogliendo tante belle e significative testimonianze, con la speranza che, quando Dio vorrà, ci potrà essere il riconoscimento della beatificazione di don Roberto Malgesini. È un prete stimato e amato da tutti». È questo l'augurio che il Vescovo di Como, il **cardinale Oscar Cantoni**, ha espresso a margine della cerimonia di consegna della massima onorificenza civica del Comune di Como, l'Abbondino d'Oro, assegnata, quest'anno, all'unanimità, alla memoria del sacerdote assassinato quasi due anni e mezzo fa. Quello vissuto la mattina di sabato 21 gennaio, nella cornice della Biblioteca di Como, è stato un momento di sincera commozione, in un luogo significativo per la città (frequentato da tanti giovani e intitolato al magistrato Paolo Borsellino). A ritirare la benemerita, a nome della famiglia Malgesini, la sorella di don Roberto, **Caterina**: «dico a tutti grazie, un grazie sincero... Non aggiungo altro, di carattere sono un po' come mio fratello», un sacerdote essenziale nelle parole e generoso nel fare il bene al prossimo. Erano le 7.30 del mattino di martedì 15 settembre 2020. In piazza San Rocco, a Como, sul piazzale antistante la chiesa, mentre stava caricando in auto bevande calde e cibo per il giro delle colazione fra i poveri della città, don Roberto, 51 anni compiuti il mese prima, veniva ucciso da un senza tetto, Riddha Mahmoudi, al quale non aveva mai fatto mancare il suo aiuto. Conosciuto per la vicinanza e il servizio ai più poveri, fragili ed emarginati, «don Roberto - ha affermato in tante occasioni il Vescovo Cantoni, padre spirituale di don Malgesini fin dai tempi del Seminario - è stato prete di tutti e per tutti. Un sacerdote a 360 gradi, con «una vocazione nella vocazione», frutto di un profondo discernimento». Si è sempre distinto «per l'amorevolezza con cui si presentava, credibile nello stile della sua presenza e per la ricchezza della sua



## L'Abbondino d'oro per don Roberto

«Stiamo già raccogliendo tante belle e significative testimonianze, con la speranza che, quando Dio vorrà, ci potrà essere il riconoscimento...»  
Le parole del card. Cantoni in Biblioteca a Como

umanità. Un vero testimone di Vangelo, che sapeva vedere nel volto di ogni sorella e di ogni fratello il volto di Gesù». «Per essere stato mite maestro di virtù e limpido esempio di incondizionato

e gratuito amore per il prossimo, donando tutto se stesso, fino al sacrificio della sua vita». Queste parole sono impresse sulla pergamena dell'Abbondino d'Oro. «Quante persone ho incontrato in Italia e che mi hanno chiesto di don Roberto - ha detto ancora il cardinale Cantoni -. Quanto più passa il tempo, tanto più si mantengono e si sviluppano il suo ricordo, la devozione alla sua persona, la stima per la sua opera». Don Roberto è stato «una pietra di inciampo, non nascondiamolo! Disturbava, anzi inquietava. A livello ecclesiale e sociale: per come si poneva, per quello che offriva, per il modo con cui sapeva entrare simpaticamente in relazione con le persone. Sempre con grande rispetto, sguardo mite, gioioso e persino un pizzico di umorismo». Non si perdeva d'animo, né era facile allo scoraggiamento: «e, da buon valtellinese, nemmeno desiderava se trovava ostacoli... Dove c'era gente che poteva aver bisogno di

lui, lì accorreva. Portando non solo caffè e brioches, ma anche una tenera amicizia, quella capace di alleviare la solitudine o il senso di fallimento in chi nella vita ha perso tutto, soprattutto la dignità». Per il cardinale, don Roberto è stato un «folle» di Dio, come lo è stato fratello Biagio Conte, che fu a Como nell'estate precedente l'omicidio di Malgesini. Il sacerdote lo ospitò nella sua casa offrendogli un paio di giorni di riposo durante il pellegrinaggio a piedi che **fratello Biagio** stava facendo verso Bruxelles, per portare un messaggio di pace e concordia. «I due si sono immediatamente capiti, in perfetta sintonia spirituale - ricorda ancora il cardinale -. Si generò una felice intesa, in un dialogo che continua, ora, nella casa del Padre comune». Don Roberto aveva cura degli altri: «appartiene alla schiera di coloro che si donano, fino a rischiare la propria vita, a imitazione di Gesù, che ci ha amati e ha dato tutto se stesso per noi». «La figura di don Roberto - ha spiegato **Carlo Mantero**, presidente della Commissione che attribuisce la benemerita - è stata e sarà sempre un esempio per tutti, per la sua bontà, disponibilità, generosità». La sua tragica fine ha fatto luce «sull'esistenza di un mondo di dimenticati, emarginati, persone sole o malate che tendiamo a dimenticare». Ci sono esigenze che continuano a crescere: «Dobbiamo razionalizzare e concretizzare le nostre azioni



- ha concluso Mantero - collaborando con istituzioni e associazioni. Solo così potremo onorare la memoria di don Roberto e dimostrare che stiamo seguendo i suoi passi». Il sindaco di Como, **Alessandro Rapinese**, e il presidente del Consiglio Comunale, **Fulvio Anzaldo**, hanno ricordato che «la scelta di attribuire l'Abbondino solo a don Malgesini è nata dalla volontà di onorare la sua figura, come riconoscimento per quello che ha fatto in vita». Lo scorso autunno, quando fu comunicata l'assegnazione della benemerita, a Como si parlò di «una ferita finalmente ricucita», visto che, all'indomani dell'omicidio del sacerdote, ci fu chi chiese di assegnargli l'Abbondino 2020, sulla scorta di quanto aveva fatto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che gli conferì la medaglia d'oro al merito civile. Allora era mancato l'accordo: «a volte serve tempo per maturare decisioni ben pesate», riflette Anzaldo. «Don Roberto - ha ricordato la dottoressa **Francesca Maternini**, a nome di tutte le realtà che con il sacerdote hanno vissuto un cammino di condivisione e aiuto - conosceva la differenza fra il curare e il «prendersi cura». Lui c'era per tutti: per i poveri, per i volontari, per i medici, per chiunque lo cercasse. Sapeva stare accanto, accompagnare, ascoltare, incoraggiare». Sapeva amare «incondizionatamente, senza se e senza ma».

ENRICA LATTANZI

## A causa di un incidente nella diocesi di Bimengué, dov'era missionario fidei donum

## Quarant'anni fa la scomparsa di don Castelnovo

«L'improvvisa scomparsa di don Carlo». È con questo semplice annuncio, pubblicato sulla prima pagina del Settimanale dell'epoca, correa l'anno 1983, che la Commissione missionaria diocesana dava l'annuncio della morte di don Carlo Castelnovo. Il sacerdote, originario di Casnate (Co), era morto improvvisamente per le conseguenze di un incidente stradale in Cameroun mentre stava vivendo l'esperienza di missionario fidei donum nella diocesi di Bimengué. Era il 18 gennaio 1983, esattamente 40 anni fa. Allora il sacerdote, già vicario a Lora, era al suo decimo anno di missione e, proprio quell'anno, nel mese di luglio avrebbe compiuto 40 anni. Per ricordarlo la parrocchia di Casnate ha in programma una serata che si terrà nelle prossime settimane. Maggiori dettagli verranno comunicati sui prossimi numeri del giornale.



Per ricordarlo la parrocchia di Casnate ha in programma una serata che si terrà nelle prossime settimane. Maggiori dettagli verranno comunicati sui prossimi numeri del nostro Settimanale



## 27 gennaio. Numerosi gli appuntamenti sul territorio

# Voci e storie nel Giorno della Memoria

**U**n arcobaleno di iniziative, anche dai nostri territori, per non dimenticare. Il 27 gennaio 1945 è il giorno in cui, alla fine della Seconda guerra mondiale, i cancelli di Auschwitz vengono abbattuti dalla 60esima armata dell'esercito sovietico. Quella data è diventata il simbolo di una delle epoche forse più buie della nostra storia moderna. E nel 2005 l'Onu la proclama ufficialmente Giornata Internazionale della Commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto. Un omaggio alle vittime del nazi-fascismo e l'occasione per riflettere su una vicenda che ci riguarda tutti da vicino, ieri come oggi.

Come detto, particolarmente denso il calendario delle iniziative promosse, anche quest'anno, per celebrare la Giornata, impossibile elencarle tutte. Evento centrale, per il capoluogo comasco, sarà l'incontro in programma a Como, presso la Biblioteca Paolo Borsellino, sabato 28 gennaio, dalle 15 alle 17.30. Il pomeriggio di testimonianze sarà introdotto da una lettura teatrale a cura di **Gabriele Penner e Arianna Di Nuzzo** del Teatro d'acqua dolce, a cui seguirà una serie di interventi di approfondimento sulle deportazioni nel territorio

**In Biblioteca  
comunale, a Como,  
un pomeriggio  
di testimonianze,  
introdotte da una  
lettura teatrale  
del Teatro d'acqua  
dolce**

comasco.

Tra gli eventi legati al ricordo di quel tragico periodo storico spicca anche "In treno per la memoria", iniziativa sindacale che coinvolgerà alcune classi della scuola secondaria di secondo grado nel viaggio di studio e conoscenza dei campi di concentramento e sterminio di Mauthausen in Austria. A promuovere gli appuntamenti dedicati al Giorno della Memoria in provincia di Como sono:

ANPI Provinciale Como, ARCI provinciale Como, Articolo Uno Como, Associazione Lissi, Auser provinciale Como, Centro Studi Schiavi di Hitler, CGIL-CISL-UIL, Como senza frontiere,

Coop Lombardia Comitato Società di Como, Ecoinformazioni, Fondazione Avvenire, Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perrella", Musica Spiccia, Osservatorio Democratico sulle nuove destre, Partito Democratico Como, Partito della Rifondazione Comunista Como, Sinistra Italiana Como. Le singole iniziative sono co-organizzate con Comune di Como, Comune di Carbonate, Comune di Olgiate Comasco, Comune di Mariano Comense. «La nostra memoria è labile e tende a dimenticare facilmente – commenta **Antonio Proietto**, segretario dell'Anpi provinciale capofila della rete del Giorno della Memoria -. Abbiamo bisogno di ricordarci quanto accaduto negli anni più bui della nostra vita, per non ricadere negli stessi errori. Anche se, osservando quanto succede oggi, sembra non sia cambiato nulla. La Giornata è l'occasione per tenere vivo il ricordo di un'epoca storica, ma anche per onorare le tante persone ingiustamente perseguitate a seguito del proprio credo, orientamento religioso, politico, sessuale. Persone che, con la loro opposizione, hanno contribuito alla resistenza contro il regime».

**pagina a cura di MARCO GATTI**



## L'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil

# In treno per la Memoria, verso l'inferno di Mauthausen

**"In treno per la memoria".** Si rinnova, anche quest'anno l'appuntamento promosso da Cgil, Cisl e Uil Milano e Lombardia ormai da diversi anni per difendere e promuovere la libertà di pensiero e di parola, di professare la propria religione e l'eguaglianza dei diritti per ogni persona indipendentemente dal colore della sua pelle e dal suo genere. Valori indispensabili per ogni organizzazione sociale che si definisca libera, e che costituiscono il fondamento del proprio essere e del proprio agire delle stesse organizzazioni sindacali. Obiettivo del Comitato organizzatore di "In treno per la memoria" è quello di proporre a studenti, docenti, delegati sindacali e lavoratori di interrogarsi e fare ricerca sul sistema "concentrazionario" novecentesco. Per questo il progetto prevede, a livello territoriale, il coinvolgimento delle scuole attraverso attività preparatorie di discussione, confronto e formazione per i docenti, incontri con i ragazzi per offrire loro spunti di lettura critica del periodo storico legato all'ultimo conflitto mondiale, ma anche per leggerne la stretta connessione con il presente. Culmine dell'esperienza sarà poi il "vivere" luoghi simbolo in cui i principi di cui sopra furono, nell'epoca più buia della nostra storia, puntualmente disattesi. Quest'anno meta del viaggio, in programma dal 24 al 27 marzo, sarà Mauthausen, il suo sottocampo Gusen e l'antico castello di Hartheim. Tra i luoghi della deportazione, il Konzentrationslager (KL) Mauthausen rivestì un ruolo particolarmente significativo nella storia dell'evoluzione del sistema concentrazionario e in quella della deportazione

**Anche una settantina di comaschi, in prevalenza studenti degli istituti Ripamonti di Como e Romagnosi di Erba, prenderanno parte al viaggio, dal 24 al 27 marzo prossimi**

attraverso lo sfruttamento della forza lavoro resa schiava. Inoltre, proprio in questo e nei suoi sottocampi finirono più di 6.600 italiani e quasi il 30% della cifra totale dei deportati politici nei campi nazisti). Mentre l'antico castello di Hartheim, trasformato in centro di uccisione al soldo del primo programma di sterminio di massa intrapreso dalla Germania nazista, ebbe la funzione di terminale, a partire dall'estate del 1941, per le eliminazioni dei deportati del KL Mauthausen giudicati inabili al lavoro.

A **Elisa di Marco**, componente della segreteria della Cisl dei Laghi, abbiamo chiesto perché le organizzazioni sindacali si siano attivate per promuovere un'iniziativa del genere.

«L'azione del sindacato si fonda proprio su quei principi che la deriva nazi-fascista ha dimenticato e disatteso. Il sindacato tutela l'altro, ne rispetta la libertà e diversità e, soprattutto, agisce sempre in funzione di un bene comune. Quando facciamo contrattazione non pensiamo al singolo, ma ad un gruppo di persone. Si tratta di un approccio essenziale anche nel contrastare l'individualismo, l'arriarrismo, la prepotenza, il desiderio di supremazia. Atteggiamenti che hanno portato noi



dal nostro Paese. Con Mauthausen raggiunse infatti il suo culmine la funzione "produttivistica" dei campi

alla tragedia indotta dalla diffusione della dottrina nazifascista. Pensiamo al nazismo, che vedeva in qualsiasi tipo di diversità un grandissimo limite, dai disabili, agli omosessuali, ai deportati politici, agli ebrei. Ecco mantenere viva la memoria significa mantenere fertile un terreno perché possa continuare a germogliare».

**Quanti saranno i comaschi che prenderanno parte all'iniziativa "In treno per la memoria"?**

«Una settimana, tra cui una quarantina di studenti dell'Istituto Ripamonti di Como e una ventina dell'Istituto Romagnosi di Erba. Le richieste sono state maggiori, ma non era possibile accoglierle tutte visto il limitato numero di posti disponibili. Anche questo è un positivo segnale che conferma la sensibilità e l'attenzione di molti giovani a questi temi. È importante che continuino a guardare a quel periodo storico, perché i valori che in quell'epoca furono dimenticati restano imprescindibili per contrastare qualsiasi tipo di deriva, e oggi possono tradursi nella difesa di un compagno bullizzato, o nel coraggio di dire no e di assumere posizioni a difesa di tutti, e non solo di se stessi». La tre giorni di marzo sarà preceduta da un percorso di formazione e sensibilizzazione che prevede il coinvolgimento di operatori, insegnanti e studenti, perché si possa cogliere l'esperienza nella sua pienezza.

# Stadi, piscine, palestre: il difficile rapporto tra Como e lo sport

Dallo stadio Sinigaglia alla piscina di Muggiò, "passando" per il Palazzetto del ghiaccio di Casate. Storie travagliate di impiantistica sportiva

**S**e ne è parlato molto fino all'inizio dello scorso autunno poi è calato uno strano silenzio sulla questione relativa alla gestione dello stadio Sinigaglia da parte della nuova proprietà del Calcio Como su concessione del Comune di Como. Purtroppo, il rapporto tra impiantistica sportiva, amministrazioni cittadine e società sportive non è dei migliori nel nostro territorio ed è un argomento che non riguarda solo il calcio ma coinvolge altri sport. Del resto, basta spostarsi di poco da Como e raggiungere Cantù per aprire un vero e proprio "libro degli orrori" sulla storia del nuovo palasport cittadino tra progetti, cantieri iniziati ed armature in cemento armato demolite che si susseguono da almeno quattro decenni, se non di più. E per fare un altro esempio, di cui abbiamo parlato recentemente, cosa dire dello stato disastroso della piscina di Muggiò, che chiusa da anni è ormai una struttura da rifare completamente, oppure dello stadio del ghiaccio di Casate il cui ultimo investimento serio risale a più di 20 anni fa (ovvero la sostituzione dell'impianto di refrigerazione ad ammoniaca risalente agli anni in cui

l'impianto fu costruito)? E questi sono solo alcuni degli esempi più famosi. Addentrando nell'argomento, però, è agghiacciante scoprire che la difficoltà di far seguire parole a fatti, per ciò che riguarda gli impianti sportivi a Como, non è un argomento recente bensì è radicato nel tempo. A metà degli anni '50 dello scorso secolo, in vista dell'apertura delle Olimpiadi invernali che Cortina d'Ampezzo avrebbe ospitato nel febbraio del 1956, il popolare quotidiano sportivo "La Gazzetta dello Sport", nel suo cammino di avvicinamento all'evento a cinque cerchi, aveva effettuato alcuni approfondimenti sulla pratica delle discipline sportive invernali. Sorprende scoprire che allora alla Fisg, la Federazione italiana degli sport del ghiaccio, risultava tesserata anche una società comasca, il club "Da Toma Como" che contava sei tesserati. Le cronache storiche degli sport del ghiaccio cittadine ci ricordano che, prima di Casate, l'unico posto in cui era possibile pattinare in città era un terreno in località "Ul Genöcc" dove le temperature in inverno erano sempre molto rigide in quanto

posto all'ombra della Spina Verde. In mancanza di altri riscontri cronachistici sulla loro attività possiamo immaginare che questi appassionati di disco su ghiaccio pattinassero e usassero per loro diletto puck e bastoni su questa distesa ghiacciata. La vicenda assume un carattere interessante un anno dopo. Tra le società affiliate alla Fisg risulta sempre il club "Da Toma Como" (i cui soci sono diventati otto e "vantano un ottimo programma per svolgere attività pattinistica su pista naturale" come recitano le cronache d'epoca) ma soprattutto, il 12 novembre 1957 sempre "La Gazzetta dello Sport" dà notizia che nella nostra città verrà costruita una pista di ghiaccio artificiale. Aggiungendo che non dovrebbe essere l'unica della Lombardia: eguali progetti sarebbero in programma a Masnago di Varese ed a Bergamo. Per quanto riguarda Como addirittura si fa notare che "le trattative per lo stadio sono molto avanzate in quanto il Comune, sportivissimo, ha già assegnato il terreno per la pista artificiale in una zona centrale della città". Simpatico che quel progetto diventerà realtà solo tredici anni più tardi e non in centro bensì in piena periferia, ovvero a Casate, e che la pista sarà realizzata non grazie al Comune di Como bensì all'Azienda Autonoma di Turismo e Soggiorno. Palazzo Cernezzini eredita l'impianto pochi anni dopo la sua inaugurazione (novembre 1970) in seguito alla riforma delle Aziende Autonome che verranno abolite (le loro competenze passeranno alle Amministrazioni

Provinciali) e, come abbiamo avuto modo di dire, copertura a parte (risale al 1979) non è che si sia impegnato più di tanto a rendere lo stadio del ghiaccio una struttura accogliente ed il più possibile moderna. Per la cronaca anche a Varese, per una pista artificiale, bisognerà aspettare gli anni '70 anche se, in questo caso, sarà realizzata proprio a Masnago e nello stesso periodo sarà costruito anche l'impianto bergamasco. Questo è solo un esempio ma l'elenco potrebbe continuare. Ad esempio, alzi la mano chi si ricorda dell'obiettivo di trasferire lo stadio Sinigaglia a Lazzago (sui terreni che ospitarono nel 1996 la visita di Giovanni Paolo II) di cui si parlava nella seconda metà degli anni '80? Anche in quel caso non se ne fece niente e per tanti anni (anzi, per la verità anche oggi) lo stadio cittadino non ha mai potuto aprire tutti i suoi settori perché non a norma, anche se per disposizioni diverse. L'auspicio, quindi, è che alla fine la gestione dello stadio "Sinigaglia" torni d'attualità e che si trovi una soluzione "concreta" ovvero che non accontenti il principio di aver salvaguardato l'interesse generale perché a chi, eventualmente, si riempisse la bocca di questi concetti basterebbe ricordare lo scempio della piscina di Muggiò o il fatto che in storiche palestre cittadine dove gli studenti del principale liceo comasco fanno lezione, si può rischiare di farsi male perché i neon si staccano improvvisamente dal soffitto. Ai principi altisonanti, quindi, sarebbe da preferire almeno una normale gestione... se si è in grado. (L.C.I.)



## IL CONVEGNO DI SABATO SCORSO

### "Como: la gestazione romanica della modernità"

**C**on il convegno "Como: la gestazione romanica della modernità", tenutosi sabato scorso presso la sede dell'Ordine degli Architetti di Como, le associazioni Famiglia Comasca e Made In Maarc (acronimo di Museo Virtuale Astrattismo

Architettura Razionalista Como) hanno deciso di inaugurare, assieme all'Ordine degli Architetti della Provincia di Como, una serie di incontri sull'importanza del Romanico nei secoli: un lunghissimo viaggio culturale dal romanico alla modernità passando attraverso il rinascimento, l'architettura

neoclassica per giungere fino alla modernità di Giuseppe Terragni. Un vero e proprio percorso che comprenderà storia, storia dell'arte, architettura e restauro di quelli che sono i monumenti più significativi del territorio lombardo e specialmente dell'area lariano-ticinese e dei suoi territori e paesaggi lacustri.



**I** giardini a lago di Como, quelli che si scorgono da viale Rosselli e che arrivano fino al Tempio Voltiano, hanno perso nel tempo identità e qualità. È quindi importante l'annuncio che in primavera, tra aprile e maggio, è previsto il cantiere per il loro completo rifacimento.

Inizierà così la fase finale di un percorso a dir poco tribolato e iniziato nel 2016, con la giunta guidata dal sindaco Mario Lucini, quando tutto sembrava pronto, compresi i finanziamenti. L'anno seguente un progetto vinse il concorso di idee bandito a questo scopo, ma la nuova Amministrazione comunale, in seguito, lo scartò con la perdita secca di 380mila euro già stanziati dalla Regione. A margine, una considerazione: a Como si riesce a perdere anche soldi dati da altri, perdendo tempo. Le amministrazioni pubbliche pensano infatti che il tempo sia la vera risorsa inesauribile a loro disposizione. Ma, evidentemente, non è così. Nel 2021 è stato approvato un nuovo progetto e adesso, incrociando le dita, forse siamo al dunque. I giardini a lago dovranno essere completati entro



un anno. Saranno caratterizzati da aree verdi, percorsi pedonali, giochi per bambini e spazi per bar ed eventi. A opera finita, avremo un'area riqualificata e che, in prospettiva, potrà saldare idealmente il nuovo lungolago in fase di realizzazione da Sant'Agostino a piazza Cavour, la zona intorno allo stadio che attende di essere migliorata attraverso una convenzione con il Como 1907, la passeggiata Lino Gelpi che arriva fino a Villa Olmo e la stessa dimora progettata da Simone Cantoni, da anni oggetto di migliorie e per la quale il Comune di Como deve correre se non vuole perdere l'ultimo importante stanziamento messo a disposizione da Fondazione Cariplo. Al di là del disegno che, una volta compiuto, offrirebbe a cittadini e turisti un complessivo rinnovamento di tutta la riva

## OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

### I nuovi giardini a lago di Como Vita per luoghi belli e dannati



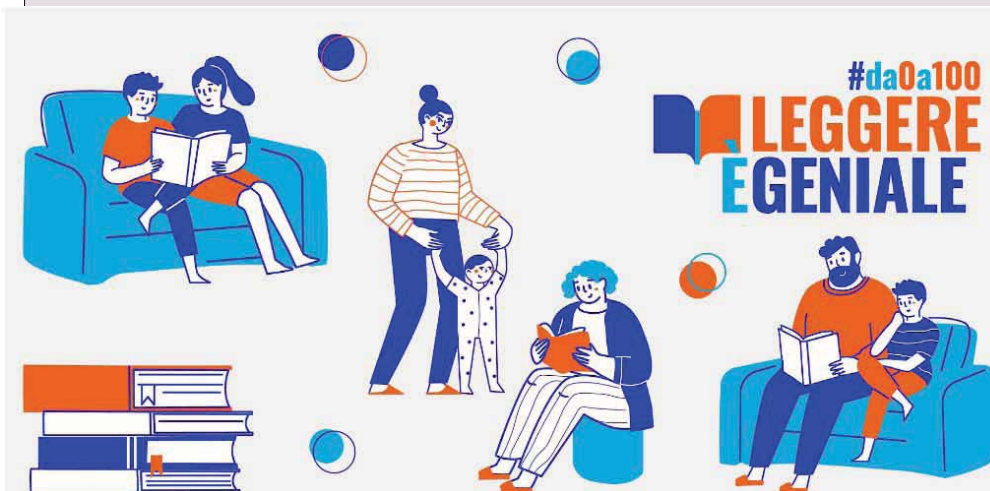
del lago cittadina, i giardini sono importanti perché da troppo tempo sono privi delle caratteristiche che li possono rendere pienamente vivibili. Quest'area è, ad un tempo, bella e dannata. Da zona di pregio, si è progressivamente ridotta a terra di risulta, disordinata.

Peggio ancora, degradata, preda di vandali e spacciatori. Ha la necessità di rinverdire la storia e la tradizione di bellezza, fruibile a tutti, che ha segnato il lungo periodo, diciamo, dal 1899 (Esposizione Voltiana) fino a metà degli Anni Ottanta del secolo scorso.

La storia della zona a lago, in realtà, inizia ancora prima, con la bonifica dei terreni riempiti di fango dal Cosia, un'operazione completata a metà dell'Ottocento. Seguirono la costruzione delle sedi per le società sportive storiche, l'edificazione dei monumenti e la frequentazione dei luoghi come naturali punti di ritrovo e di passeggio. Poi è stato un progressivo imbastardirsi di quegli stessi luoghi, un indebolirsi della loro tutela, come un rassegnato venir meno della consapevolezza collettiva. Molta parte della zona è diventata soltanto parcheggio, metà di balordi, espressione di disordine e sporcizia. In una sola espressione: mancanza d'identità. Il risultato è che i giardini a lago non esprimono più, da tempo, la loro vocazione turistica e di spazio per famiglie con bambini. Quell'area a suo tempo recuperata da ciò che era limaccio, legata alla memoria, alla cultura e allo sport, alla continuità delle sponde lacustri da un capo all'altro di Como, ha invece un valore in sé che va recuperato e ne ha uno, anche simbolico, per il futuro.



#Da0a100 Leggere è geniale. Il 44% degli italiani non legge più di tre libri l'anno



**Un progetto nato per promuovere sul territorio comasco la cultura e il piacere del leggere attraverso strumenti innovativi e non convenzionali, in tutti i luoghi e per tutte le età**

**S**econdo i dati Istat la maggior parte dei lettori italiani è un lettore debole: nel 2021 su 100 persone, il 44% dichiarava di aver letto al massimo tre libri in un anno, seguiti da un 40% di lettori medi. I lettori forti, che hanno letto 12 o più libri in un anno rimangono quindi una categoria residuale, raggiungendo appena il 16%.

"#da0a100 Leggere è geniale" è un

progetto Cariplo realizzato dal Sistema Bibliotecario dell'Ovest Como in partnership con Cooperativa Lotta contro l'emarginazione, nato con lo scopo di promuovere sul territorio comasco il piacere per la lettura a livello intergenerazionale. Attraverso strumenti originali e stimolanti viene proposta un'azione diversificata, suddivisa su tre fasce d'età: famiglie con bambini dagli 0 ai 3 anni, preadolescenti e adolescenti e over 50. «Per quanta riguarda i giovanissimi, nati tra il 1° maggio 2021 e il 30 aprile 2022, è stato attivato il programma "Nati per leggere" che, forte delle competenze di pediatri, bibliotecari ed educatori, offre alle famiglie strumenti culturali utili alla crescita del neonato - racconta **Giuliana Casartelli**, responsabile dell'Area Biblioteca, Cultura e Politiche Giovanili di Olgiate Comasco e capofila del progetto -. Questa prima azione, che si inserisce all'interno dell'iniziativa "La valigia del perfetto lettore", prevede la consegna di un kit per la lettura, contenente un libro scelto ad hoc per l'età del neonato

e mira a sensibilizzare i genitori sull'importanza della lettura in età prescolare». Parallelamente a questa proposta sono stati tenuti dei corsi di formazione per lettori volontari, che animeranno dei momenti di lettura per l'infanzia nelle biblioteche dei diversi comuni che partecipano all'iniziativa, tra cui Cadorago, Appiano Gentile, Cagno, Lomazzo, Cirimido e Vertemate con Minoprio. Per adolescenti e preadolescenti sono state invece proposte delle attività di booktrailer, attraverso cui i ragazzi e le ragazze delle scuole superiori danno dei consigli di lettura a studenti e studentesse delle scuole medie. «L'idea è quella che si incuriosiscano a vicenda, selezionando e proponendo libri che siano il più vicini possibile all'interesse e alle preferenze altrui», racconta **Cinzia Storiale**, operatrice di Cooperativa Lotta contro l'emarginazione. Un'altra iniziativa proposta per questa fascia d'età è "Venti di libri", nata in collaborazione con il Festival della Letteratura di Mantova e proposta all'interno delle

## Riscoprire il valore della lettura

scuole. Questa attività prevede un momento libero di lettura di 20 minuti, durante i quali i ragazzi possono leggere qualsiasi libro vogliano, tra quelli proposti. «Quest'azione è nata per sganciare l'idea del dovere, del compito, dell'obbligo e del voto che solitamente si collega alla lettura, soprattutto durante questa età, per riscoprire un lato più piacevole e divertente - continua Cinzia -. Stiamo avendo dei riscontri positivi, perché il numero di adolescenti che frequenta le biblioteche è aumentato». L'ultima fascia di azione riguarda adulti e anziani del territorio, a cui è stato proposto il laboratorio "Il porto delle storie: la biblioteca vivente". Durante questa iniziativa donne e uomini raccontano la propria storia, condividendo con i visitatori le proprie esperienze, emozioni e ricordi che diventano un oggetto di condivisione attraverso le parole. «Le storie sono tra le più disparate e al termine del racconto nascono spesso dei momenti di condivisione e confronto», continua Cinzia. Per stimolare ulteriormente la lettura, inoltre, è stata stilata una bibliografia inerente al tema raccontato da ogni narratore, per poter permettere un eventuale approfondimento. Chi volesse saperne di più può consultare il sito del Sistema Bibliotecario dell'Ovest Como ([ovestcomobiblioteche.it](http://ovestcomobiblioteche.it)) nella sezione "Progetti".

EMMA BESSEGHINI



## Prendersi cura nel nucleo Alzheimer

**I**n occasione di questa edizione del nostro redazionale, proponiamo volentieri un contributo predisposto dalla nostra consulente psicologa **dott.ssa Luciana Quaia**. La persona colpita da demenza subisce la perdita sistematica e irreversibile delle funzioni cognitive, diventando progressivamente incapace di riconoscere i significati del mondo circostante, smarrendo la competenza di seguire i ritmi della vita quotidiana ed esprimersi col linguaggio logico. Una patologia cronica, degenerativa, mutevole e di lunga durata esige competenze specialistiche dal punto di vista clinico, nonché disponibilità di tempo, revisione dell'organizzazione familiare e resistenza psicologica. Spesso lo stress e l'onere assistenziale costringono le famiglie a ricorrere al ricovero in istituto, causando l'insorgere di sensi di colpa per la forzata separazione. Eppure anche nel caso di malattia avanzata - mentre sul piano farmacologico non sono disponibili terapie risolutive - sul piano relazionale si può fare molto. Curare infatti significa prendersi cura non solo dei sintomi specifici della malattia, ma anche di tutti i risvolti psicologici che incidono sul malato e la sua famiglia. Negli ultimi mesi, fortunatamente, si è tornati a garantire agli ospiti (e ai loro familiari) modalità di incontro paragonabili a quelle pre-

covid: la relazione interpersonale ha infatti bisogno in modo imprescindibile di gesti concreti: vicinanza, contatto, carezze, baci, senza contare la possibilità di accogliere e raccontare i momenti della vita in comunità. Ciò è stato possibile grazie anche all'instaurarsi di una diversa relazione tra familiari e operatori: giova ricordare che nella ricostruzione di una possibile normalità, il personale si è trovato a dover acquisire in tempo reale un prezioso ruolo di collegamento tra residente e congiunto, una relazione che prima dell'era covid restava al di fuori delle sue competenze, se non per informazioni di tipo pratico o informativo sulle condizioni sanitarie. Nei nuclei Alzheimer delle Camelie, oltre alle attività educative approntate per significare il trascorrere del tempo, viene anche offerto il servizio psicologico per aiutare il malato a fare il migliore uso delle abilità esistenti e mantenere attiva la comunicazione.

Le tecniche di stimolazione cognitiva, infatti, comprendono una serie di attività ed esercizi finalizzati a ri-orientare il malato rispetto a sé, alla propria storia e all'ambiente circostante, nonché a sollecitare le funzioni linguistiche, a stimolare l'attenzione, la concentrazione e la memoria visivo - spaziale. Il servizio di psicologia, inoltre, non dimentica i bisogni del familiare, la sua necessità di sentirsi ascoltato, di rimarginare il dolore causato da una malattia che ha stravolto le relazioni parentali e interpersonali, di affrontare i nuovi problemi di dipendenza del proprio caro, di considerare l'arrivo in struttura come esito di un percorso finalizzato a tutelarne la salute e la qualità di vita. A tal fine la Fondazione offre al familiare che ne farà richiesta il servizio di consulenza psicologica, con la possibilità di usufruire gratuitamente di colloqui per aiutarlo ad affrontare la delicata fase iniziale del ricovero del

proprio congiunto, fornire adeguate conoscenze sulle trasformazioni psicologiche connesse alla perdita dell'autonomia. nonché imparare a interpretare bisogni e sentimenti espressi dalla persona ricoverata e riflettere sulle proprie reazioni emotive. In un frangente come questo, diventa importante poter offrire uno spazio psichico di sostegno, perché ogni trauma lascia sempre ferite di lenta cicatrizzazione e soprattutto perché il carico emotivo attraversato si trasformi in opportunità di crescita e consapevolezza di fronte alla vulnerabilità della vita. Dalla pandemia non siamo ancora completamente usciti, occorre tenerlo sempre presente, ma da questa esperienza abbiamo imparato che prendersi cura non può prescindere dal percorrere tutti insieme lo stesso tratto di strada, perché relazione, ascolto e fiducia reciproca sono valore aggiunto al compito di assistenza della persona fragile e al suo ultimo scorcio di vita.

**La dottoressa Luciana Quaia, psicologa esperta in gerontologia e da anni particolarmente impegnata sul problema delle demenze, è presente a Le Camelie nella giornata di martedì, dalle ore 14 alle ore 16. Per fissare un appuntamento è sufficiente rivolgersi alle Coordinatrici di struttura.**

## Nessuno ai margini 70° Giornata mondiale dei malati di lebbra

Il 29 gennaio si celebra la **Giornata mondiale dei malati di lebbra**, un appuntamento internazionale di solidarietà, giunto ormai alla sua 70ma edizione e promosso in Italia da AIFO - Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau. Questa grande mobilitazione solidale si tiene ogni anno nell'ultima domenica di gennaio su ispirazione di Raoul Follereau, giornalista francese, che ha dedicato la sua vita alla lotta alla lebbra e a tutte le lebbre, per restituire la dignità alle persone che vivono ai margini e non hanno accesso alla salute e all'inclusione. La Giornata, grazie al grande impegno dei gruppi locali dei soci AIFO e al generoso sostegno di tanti donatori, contribuisce ogni anno alla cura dei malati di lebbra, destinando i fondi raccolti per lo sviluppo e la gestione di progetti sociosanitari nei paesi a basso reddito.

### LA LEBBRA ESISTE ANCORA

Purtroppo, nonostante il monitoraggio e l'attenzione per il controllo e la cura di questa malattia, i risultati emersi dagli ultimi rapporti annuali sull'andamento della lebbra nel mondo, pubblicati dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), destano ancora preoccupazione. Ancora oggi ogni 3 minuti una persona viene colpita dalla lebbra a causa di estrema povertà, emarginazione e scarso accesso alla salute. I dati dell'OMS dunque indicano chiaramente che il numero annuale delle persone diagnosticate è in aumento, così come è in chiaro aumento la diffusione della malattia tra i bambini e il numero di persone che presentano gravi disabilità prima di ricevere diagnosi e cura. E per questa ragione che la GML, con la sua raccolta di fondi e la sensibilizzazione delle nostre comunità su queste realtà,

**Da 70 anni, volontari e sostenitori di AIFO si mobilitano nelle piazze e nelle parrocchie, anche del comasco, per la salute degli ultimi del mondo**

continua a rivestire una grande importanza.

### LE MALATTIE TROPICALI NEGLETTE

La lebbra è una delle 20 Malattie Tropicali Dimenticate (MTD), patologie croniche trasmissibili distribuite in 149 Paesi del mondo (Africa, Asia e America del Sud/Centrale), che colpiscono oltre un miliardo di persone, di cui più della metà sono bambini sotto i 14 anni, contribuendo a mantenere elevati gli indici di disabilità e mortalità. Si tratta di patologie che affondano le loro radici nella povertà, nella vulnerabilità sociale e nel mancato riconoscimento del diritto alla salute degli "ultimi". Sebbene siano una sfida sanitaria e umanitaria enorme, le MTD potrebbero essere prevenute, controllate e/o eliminate, perché curabili con trattamenti a basso costo; tuttavia, nonostante questo, sono state per lungo tempo trascurate dall'agenda politica mondiale proprio perché interessano i Paesi più

dove abitano, così da **interrompere** la trasmissione della malattia ed **eliminarla** definitivamente. Pertanto in occasione della 70° Giornata Mondiale dei malati di Lebbra e della 4° Giornata Mondiale delle Malattie Tropicali Dimenticate, l'associazione continua a sollecitare i gruppi locali ad organizzare i banchetti del miele della solidarietà per richiamare l'attenzione su questa emergenza silenziosa e raccogliere fondi. Il ricavato della giornata aiuterà a garantire le diagnosi, la cura e la riabilitazione per le persone colpite dalla lebbra e dalle MTD, restituendo il diritto alla salute alle persone più ai margini.

Pagina a cura di **Isabella Faggiano e Leonardo Argentieri**  
Aifo Como

poveri e la produzione dei farmaci necessari a curarle è poco redditizia per le case farmaceutiche.

### GLI OBIETTIVI DI AIFO

Uno dei grandi obiettivi di AIFO, dunque, è **rafforzare** i sistemi sociosanitari dei paesi in cui opera con i suoi progetti, perché un solido sistema sanitario di prossimità e territoriale consente di diagnosticare tempestivamente le malattie, **curare** le persone il più vicino possibile al luogo

## FOLLEREAU E L'USO DISTORTO DEL DENARO

*«Un bombardiere costa quanto 30 scuole di 20 classi ciascuna», «Il prezzo di un carro armato corrisponde a quello di 84 trattori», «Una portiere rappresenta il cibo per sfamare 400.000 persone per un anno».*

Queste frasi, più volte pronunciate da Follereau e ancora attualissime, sono una chiara denuncia dello sperpero mortale di denaro per l'acquisto di armi che sottraggono risorse utili a risolvere i tanti problemi,

come la salute, l'istruzione e l'ambiente, che affliggono paesi sempre più impoveriti e privi di servizi essenziali. Se tutte quelle risorse infatti venissero utilizzate in modo più virtuoso, saremmo in grado di dare risposte concrete alle miserie e alle disuguaglianze che colpiscono l'umanità. Follereau nacque a Nevers, in Francia nel 1903, fu una sorta di giovane prodigio. Diventò presto un oratore efficace e penetrante, di quelli che tenevano il pubblico inchiodato sulle sedie.

Nel 1936 il direttore di un giornale argentino gli chiese di andare nel Sahara, sulle orme di padre Charles de Foucault a vent'anni dalla sua morte. Follereau rimase rapito da quella profonda esperienza spirituale. Fu proprio in uno di quei viaggi che la sua vita venne segnata dall'incontro con i lebbrosi e mise in moto tutte le sue energie per "dare voce a chi non aveva voce", girando il mondo per denunciare le condizioni di vita e di reclusione dei malati. Con il tempo iniziò a parlare di *lebbre*, al plurale, intendendo le ingiustizie, la fame, la povertà, le disuguaglianze che generano le

malattie e di *veri lebbrosi*, intendendo i sani dei paesi ricchi, appagati con il loro egoismo, la loro indifferenza, il loro individualismo. In piena guerra fredda scrisse al presidente degli Stati Uniti e a quello dell'Unione Sovietica per chiedere un bombardiere ciascuno, il cui costo sarebbe andato per la cura dei lebbrosi, dando loro il chiaro suggerimento di usare il denaro per i valori della pace e non per quelli della distruzione e della morte. Nel 1954 lanciò la prima Giornata Mondiale dei Lebbrosi che sette anni dopo si teneva già in 116 paesi e oggi viene ancora celebrata in quasi tutti i paesi del mondo.

## La vendita sui sagrati. Di molte chiese della città e della provincia I banchetti del miele della solidarietà

Anche quest'anno in previsione della Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra abbiamo coinvolto le parrocchie e le chiese della città e dei paesi vicini per l'allestimento dei **banchetti del miele della solidarietà**. Siamo molto riconoscenti ai parroci e ai sacerdoti che con grande attenzione e sensibilità continuano ad accogliere il nostro invito, pur consapevoli delle grandi difficoltà economiche del momento. Ringraziamo sin da ora il gruppo scout Como 3 e tutti i volontari, e i simpatizzanti che si mobilita-

ranno per sostenere il nostro sforzo e rendere possibile ed efficace l'organizzazione di questo evento. Come ogni anno i volontari presenti ai banchetti, oltre a svolgere un'opera di informazione e sensibilizzazione, offriranno barattolini di miele del commercio Equo, confezioni di riso e altri prodotti solidali a fronte di donazioni destinate a sostenere i progetti sociosanitari di AIFO in Africa, America Latina e Asia che mirano in modo specifico ad azioni di consolidamento della sanità di base, di contrasto

alla lebbra e alle Malattie tropicali dimenticate, a progetti di salute materno-infantile o di riabilitazione ed inclusione di persone con disabilità. Perché ci sta a cuore che la salute globale diventi una realtà e perché siamo convinti che è proprio iniziando dagli ultimi che possiamo davvero garantire la salute per tutti. **Nel box che trovate qui sotto l'elenco delle parrocchie e delle chiese che hanno aderito alla 70° Giornata mondiale dei malati di lebbra.**

IL BANCHETTO DI AIFO ALLESTITO PRESSO LA PARROCCHIA DI PRESTINO LO SCORSO 15 GENNAIO



70° Giornata mondiale dei malati di lebbra		
Chiese	Località	Date
SS. Felice e Francesco	Prestino	15/01/2023
S. Martino	Rebbio (CO)	22/01/2023
S. Brigida Camerlata	Camerlata	22/01/2023
S. Eusebio	Como	29/01/2023
S. Fedele	Como	29/01/2023
SS Crocifisso	Como	28/01/2023
S. Agostino	Como	28/01/2023
S. Giuliano	Como	04/02/2023
Parr. S. Margherita di Albese	Albese (CO)	12/02/2023
Chiesa S. Pietro	Albese (CO)	12/02/2023
S. Agata	Como	18/02/2023
S. Orsola	Como	19/02/2023
Santuario nostra Signora del Prodigio	Garzola (CO)	19/02/2023
Opera don Guanella	Como	25/02/2023
S. Giuseppe	Como	04/03/2023
SS. Misericordia Maccio	Maccio (CO)	25/03/2023



MARIANO COMENSE

**Settimo appuntamento per il ciclo del pianista comasco dedicato alle 32 sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven. Il 27 gennaio al "Jean Monnet"**

## Christian Leotta e il linguaggio universale della musica

**P**rosegue il ciclo "Il linguaggio universale della musica: le 32 sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven" del pianista Christian Leotta. Il settimo appuntamento è in programma venerdì 27 gennaio alle ore 21 (ingresso libero con prenotazione) presso l'Auditorium dell'Istituto Scolastico "Jean Monnet" a Mariano Comense (via Santa Caterina 3). Il concerto è organizzato dall'Associazione Melos con il sostegno di Fondazione Cariplo e con la collaborazione e il contributo della locale amministrazione comunale. Quattro le Sonate in programma: "n. 17 in re minore op. 31 n. 2" ("La Tempesta"), "n. 13 in mi bemolle maggiore op. 27 n. 1", "n. 11 in si bemolle maggiore op. 22" e "n. 5 in do minore op. 10 n. 1". La diciassettesima Sonata, composta nel 1802, è fra le più appassionante opere beethoveniane. L'inizio è il più drammatico che Beethoven abbia concepito fino ad allora, con motivi e tempi contrastanti e stati d'animo contrapposti. La sonata comincia con

acquista un valore individualistico nello svolgimento del tempo. Contrasta il disegno "Allegro" che segue immediatamente. L'"Adagio", in forma di "Lied-Sonata", senza sviluppo, parla il linguaggio sublime dell'anima ed è semplicemente prodigioso. E' un cantabile introdotto da un accordo di carattere meditativo. E' uno degli adagi più belli scritti dal compositore. L'"Allegretto" finale sviluppa e varia all'infinito una semplice figurazione di note, meraviglioso esempio di quanto poteva fare Beethoven di un piccolo motivo. Le indicazioni di crescendo e diminuendo si ripetono e si alternano a ogni battuta. La caratteristica della "Sonata quasi fantasia in mi bemolle maggiore op. 27 n. 1" (1801) è costituita dalla concatenazione dei vari movimenti fra loro. Il canto dell'"Andante" s'innalza tranquillo, pensoso ed elegiaco. La Sonata inizia in morbida dolcezza. Dalla sua profondità irrompe l'"Allegro molto e vivace", una specie di scherzo, irrequieto, espressivo, non privo di una



CHRISTIAN LEOTTA

due battute in tempo "Largo", ma non è un'introduzione, bensì un elemento drammatico che

certa passionale drammaticità. L'"Adagio con espressione", di intensa, grave e dolorosa passione, è una sosta tranquilla che prepara il ritorno all'azione vitale. L'"Allegro vivace" finale, una sorta di Rondò, esprime la gioiosa forza del creatore nella luce più alta. Ad esso fa breve contrasto il primo "Andante" e un fugiente brevissimo "Presto" che porta alla fine.

La "Sonata n. 11 in si bemolle maggiore op. 22", nota come "Grande Sonata per pianoforte", è costituita da quattro movimenti. Le difficoltà tecniche della sonata sembrano aver disposto male alcuni critici di allora che si rifiutavano di riconoscere in essa il vero Beethoven, proprio nel momento in cui la sua bellezza segnava gli inizi di un nuovo periodo di operosità e la fine della cosiddetta prima maniera. L'"Allegro con brio" apre questa composizione in stile elevato e trionfale, con un tono solenne ed eroico. Ha un carattere assai brillante, in ampio contrasto con l'estasi del secondo movimento ("Adagio con molta espressione"). La linea melodica è piena di effusione e il pensiero meditativo possiede quella mirabile forza sovrumana di cui solo Beethoven era capace. Il "Minuetto" realizza l'amalgama fra una sorta di stile rococò e il ritmo nobile, un po' maestoso,

della danza di corte. Di sicuro effetto pianistico è il "Rondò" finale. Questa Sonata, che fu cara allo stesso Beethoven, può considerarsi uno di quei miracoli di volontà in cui la forza potente dell'anima, la grandezza dello spirito e lo sforzo del suo stile magnifico concedevano una parentesi di tranquillità intima, nella tragedia immane che lo opprimeva di tutto il peso e di tutto il dolore della sordità progrediente. La "Sonata op. 10 n. 1 in do minore" fu composta a ventisette anni. Il primo tempo ("Allegro molto e con brio") inizia con un accordo in do minore che forma il tema che non manifesta alcuna caratteristica beethoveniana. Il suo divenire prende subito un carattere melodico non dissimile dai molti del tempo. Il secondo tempo invece conduce alle reminiscenze che dominano il giovane spirito beethoveniano. La forma di questo primo tempo non ha particolare importanza. L'"Adagio molto" si apre con un bel tema melodico ed espressivo. Il "Finale" è di gran lunga superiore ai due tempi precedenti. Ha un carattere assolutamente beethoveniano e lo spirito animatore è già ricco di particolare espressione. Questo movimento può definirsi un momento di gioia spensierata.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA



### LA 74° EDIZIONE DEL CONCORSO ASLICO PER GIOVANI CANTANTI LIRICI

**D**a poco è terminata la 74° edizione del Concorso ASLICO per giovani cantanti lirici, a cui hanno partecipato 17 cantanti: 8 per la sezione A e 9 per la sezione emergenti, selezionati fra gli 86 cantanti giunti alle fasi eliminatorie. Sono risultati vincitori per il ruolo: Pasquale Greco (Italia, 26 anni, Papageno), Xhieldo Hyseni (Albania, 27 anni, Sarastro), Alessia Panza (Italia, 24 anni, Luisa), Nicole Wachter (Svizzera, 27 anni, Königin der Nacht). Vincitori sezione voci emergenti: Lorenzo Martelli (Italia, 24 anni), Yuri Strakhov (Ucraina, 20

anni) e Aoxue Zhu (Cina, 28 anni). Il Premio del pubblico è andato alla voce emergente Lorenzo Martelli. Sono state giudicate idonee Letizia Bertoldi, che si era presentata per il ruolo di "Königin der Nacht", e Caterina Meldolesi, presentatasi per il ruolo di Luisa. La Giuria, presieduta da Dominique Meyer, sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano, era composta da Fabrizio Maria Carminati, Andrea Cigni, Katrin König, Giovanna Lomazzi, James Meena, Fortunato Ortombina, Frédéric Roels e Giovanni Vegeto

## Al Cinema Teatro di Chiasso. Giovedì 26 gennaio, con uno speciale progetto sinfonico Ritorna l'Orchestra della Svizzera Italiana

**G**iovedì 26 gennaio alle ore 20.30 ritorna al Cinema Teatro di Chiasso l'Orchestra della Svizzera Italiana (OSI) con uno speciale progetto sinfonico definito ad hoc per la stagione musicale ticinese. La prestigiosa compagine orchestrale svizzera si avvale, per questo evento, della collaborazione di due straordinari musicisti: il rinomato pianista ucraino Alexander Romanovsky, un musicista notevole, con un tocco del tutto coinvolgente, e il direttore d'orchestra Roberto Rizzi Brignoli, direttore musicale del Teatro Municipal di Santiago del Cile e nuovo General Musical Director del National Theater di Mannheim. L'OSI può essere considerata fra le migliori orchestre europee. Dal 2015 è direttore principale Markus Po-



schner. Il programma prevede musiche di Martucci, Mendelssohn e Beethoven. Il "Notturmo op. 70 n. 1" per orchestra

(originale per pianoforte) di Martucci presenta un'elaborazione e un impegno assai intensi, che ne fanno uno dei lavori più significativi

del musicista. Traspare una toccante malinconia in cui gli influssi di Wagner e di Brahms si amalgamano con una melodia del tutto personale. L'orchestra è trattata con una travolgente forza romantica in cui spicca un soave motivo di rara forza espressiva.

La "Sinfonia n. 4 in la maggiore op. 90" ("Italiana") di Mendelssohn è nata durante il soggiorno in Italia del musicista. Vi sono descritte le impressioni suscitate in lui dai luminosi paesaggi italiani. La sua esperienza mediterranea non emerge solo nella struttura generale della composizione, nella gioiosità e nella freschezza dei suoi colori strumentali e delle sue melodie, ma si completa con l'utilizzo di una danza tipica dell'Italia meridionale:

il saltarello.

In conclusione il monumentale e imponente "Concerto n. 5 in mi bemolle maggiore op. 73 per pianoforte e orchestra" ("Imperatore") di Beethoven. Il primo movimento ("Allegro") sviluppa un gigantesco dialogo fra lo strumento solista e l'orchestra. Il secondo tempo - "Adagio un poco mosso" - è una canzone serena e tutta interiore, in forma di lied, che il pianoforte colorisce con una serie di interventi poetici. Si collega, senza soluzione di continuità, all'ultimo movimento, un sorprendente "Rondò", uno dei più grandiosi scritti dal musicista con un tema straordinario che trascina pianoforte e orchestra in un vortice di ritmi e di arditezze tecniche.

# Armenia. Dipinti murali nelle chiese cristiane VII - XIII secolo

**Straordinario viaggio in Oriente presso il Museo della Seta di Como dal 22 gennaio al 19 febbraio. L'iniziativa è promossa dal Museo di via Castelnuovo e dall'associazione Iubilantes**



IL MONASTERO DI DADIVANK

**P**resso il Museo della Seta (via Castelnuovo 9, Como), dal 22 gennaio al 19 febbraio, è possibile compiere uno straordinario viaggio in Oriente con la mostra "Armenia. Dipinti murali nelle chiese cristiane VII - XIII secolo", curata dall'architetto Paolo Arà Zarian e dalla restauratrice di opere d'arte dott.ssa Christine Lamoureux. L'iniziativa è promossa dal Museo della Seta di Como e dall'associazione Iubilantes, con il patrocinio del Comune di Como, della Accademia di Belle Arti "Aldo Galli" di Como, del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena e del Consolato Onorario della Repubblica di Armenia. L'esposizione, già presentata a Palazzo Zuckermann a Padova nei mesi di maggio e giugno scorsi, illustra un percorso di studi, ricerche e restauri conservativi di cicli di dipinti murali nelle chiese in Armenia e nell'Artsakh (Nagorno Karabagh) che gli autori hanno realizzato con passione e costanza in questi ultimi dieci anni. Il percorso è composto da pannelli con fotografie a colori, dove sono presentati i restauri dei dipinti murali di tre chiese armenie: Lmbatavank, Santo Segno del Monastero di Haghat e Kat'oghikè del Monastero di Dadivank. Racconta Ambra Garancini, presidente Iubilantes: «Sono almeno quattro le "Armenie" che Iubilantes ha avuto la fortuna

di poter visitare... L'Armenia "ufficiale", repubblica ex sovietica, stretta fra repubbliche "gemelle" ben più potenti, con i suoi contrasti e il suo patrimonio straordinario di chiese e monasteri, segni di un cristianesimo fra i più antichi e i più saldi della storia; l'Armenia "negata" della Turchia, con le tragiche indimenticabili rovine di Ani, un tempo ricca di mille splendide chiese e ora etichettata come sito bizantino (!!!); l'Armenia sopravvissuta in Iran mantenuta viva solo da antichissime tradizioni di pellegrinaggio; infine l'Armenia dell'Artsakh, o Nagorno Karabagh (Karabagh Montano) enclava armena in territorio azero, legata alla repubblica di Armenia da un fragilissimo "corridoio", e la cui sopravvivenza è sempre più duramente messa in pericolo. In questo vasto e complesso contesto politico e culturale, che ora, in questa mostra, leggiamo come saldamente inserito anche nella "via della seta", due coraggiosi studiosi, Paolo Arà Zarian, architetto, e Christine Lamoureux, restauratrice, hanno saputo ritrovare delle orme di bellezza perdute. Ripercorrendo con pazienza le vie delle antiche chiese, già ben note, fino a quel momento, per la maestà delle architetture, tanto da essere annoverate come "culla" del nostro romanico, Paolo e Christine hanno riportato alla luce affreschi e dipinti sacri di cui si era cancellata la memoria. E un patrimonio meraviglioso di

immagini e di colori, di angeli e santi dai volti che richiamano ancora l'arte classica, è tornato a vivere sotto i nostri occhi. Ora la sfida è di mantenere in vita queste immagini ritrovate e di fare in modo che vengano restituite alla storia, alla cultura e alla fede del popolo che le ha prodotte e dell'intera umanità». L'esposizione è arricchita da testi scritti dagli autori, libri, locandine, materiale illustrativo, articoli, pigmenti minerali naturali armeni; per l'occasione è stato realizzato un catalogo con testi introduttivi di Paolo Aquilini, Antonia Arslan, Ambra Garancini, Agop Manoukian e Paolo Arà Zarian, un'introduzione storica con cartine geografiche dell'Armenia e dell'Artsakh e testi dedicati alla cultura dei dipinti murali nelle chiese armenie. Accanto alla mostra, sono stati organizzati una serie di eventi collaterali: **Domenica 29 gennaio**, ore 16.00, in occasione della Giornata Mondiale in Memoria delle Vittime dell'Olocausto, in memoria di tutti i genocidi, "Garò. Una storia armena", monologo interpretato da Stefano Panzeri, con testo e regia di Giuseppe di Bello; presentazione di Agop e Vasken Manoukian (vedi box). **Sabato 4 febbraio**, ore 16.00, "Architettura e arte armena: un patrimonio gravemente minacciato", conferenza di Gaiané Casnati. **Domenica 19 febbraio**, ore

## ✍️ "Garò. Una storia armena"

**"G**arò. Una storia armena" è un monologo interpretato da Stefano Panzeri, con testo e regia di Giuseppe di Bello, prodotto da Anfiteatro, Progetto Piattaforma di Unoteatro. Lo spettacolo racconta la storia del giovane Garabed Sarmelian, della sua famiglia e della vita a Shevan, un piccolo villaggio di montagna dove tutto scorre ancora con i tempi dettati dalla natura e da riti antichi. Attraverso le parole di un Meddah, un narratore della tradizione, apparirà un affresco appassionato, curioso e rispettoso, che alterna momenti intimi emozionanti e profondi ad altri più leggeri e divertenti, per raccontare la nascita, i riti di passaggio, i giochi e le feste. Gli spettatori potranno così entrare in contatto con alcuni dei "colori" di questa cultura straordinaria, ma pure con le ansie e le paure, perché sugli armeni di questo villaggio, come su quelli di tutti gli altri villaggi o città, incombe la folle minaccia di una giovane classe dirigente turca portatrice di un'ideologia nazionalista, che sfocerà nella pianificazione e nell'attuazione del più atroce e terribile dei crimini: il genocidio. E quando il racconto volge al termine in senso tragico e tutto sembra ormai perduto, il Meddah toccherà ancora una volta i cuori con un'ultima storia che consentirà a tutti di tornare a sperare e a respirare. Puntualizzano gli organizzatori: «La mostruosità di quel genocidio non può e non deve essere solo sostanza della storia del popolo armeno, ma deve diventare parte della coscienza universale perché i morti non smetteranno mai di far sentire la loro voce. Né dovremmo farlo noi, in loro ricordo, perché solo coltivando la memoria come antidoto, possiamo immaginare, per tutti coloro che verranno, un mondo senza fanatismi, nazionalismi, intolleranze e razzismo». L'ingresso è gratuito; prenotazione obbligatoria alla mail [prenota@museosetacom.com](mailto:prenota@museosetacom.com).

16.00, Finissage con la conferenza "Esperienze di restauro in Armenia", incontro con gli autori della mostra Christine Lamoureux e Paolo

Arà Zarian. Per prenotazioni (obbligatorie): [prenota@museosetacom.com](mailto:prenota@museosetacom.com). **SILVIA FASANA**

## Pontificio Liceo Gallio di Como

### Costituzione, ambiente e spreco alimentare. Riflessioni e approfondimenti

**C**ostituzione, ambiente e spreco alimentare, dal Gallio di Como al Liceo Tasso di Roma. Un'intera settimana di riflessioni sulla Costituzione, tre focus tematici sul valore della lettura, della scrittura e della tutela dell'ambiente attraverso i comportamenti quotidiani e lo spreco alimentare, oltre a due "spin-off" al Liceo Tasso di Roma e al Liceo Emiliani Genova. Si rinnova e si arricchisce la collaborazione tra il Pontificio Collegio Gallio di Como e il progetto "Essere cittadini leggendo la Costituzione", collegato al "Dizionario Costituzionale - La Trama". La settimana, coordinata dal

magistrato, scrittore e saggista **Giuseppe Battarino**, vedrà la partecipazione di una serie di relatori di prestigio, tra i quali l'ex procuratore della Repubblica di Milano ed ex presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati **Edmondo Bruti Liberati**. Tutti gli incontri (si partirà venerdì 3 febbraio) si svolgeranno in presenza nell'auditorium del Gallio (460 posti) e vedranno la partecipazione oltre che degli studenti del Pontificio Collegio anche dei coetanei delle superiori comasche, in primo luogo quelle con cui *Essere cittadini* ha già rapporti di collaborazione. Il Collegio Gallio svolgerà in questa occasione un ruolo di hub formativo a livello territoriale. Previsto anche un collegamento per consentire la partecipazione di istituti da fuori provincia e regione. "L'idea di fondo che guida l'iniziativa - spiegano i suoi promotori - è che la Costituzione sia il reale fondamento di una cultura condivisa e diffusa

delle regole, del rispetto reciproco, della promozione e dello sviluppo non individualistico ma sociale di ogni persona. Senza queste premesse l'educazione civica o l'educazione alla legalità si ritrovano ad essere al centro di un mero trasferimento di informazioni che rischiano di essere pericolosamente banalizzate se slegate da reali basi conoscitive". "Il progetto, che ha visto nello scorso anno scolastico una positiva fase di test con alcuni Istituti scolastici locali, prevede incontri tematici, ma sempre da ricondurre a un unico progetto formativo, per i quali sono stati individuati gli argomenti: lo spreco alimentare, la tutela dell'ambiente attraverso i comportamenti quotidiani, il valore della lettura e della scrittura - spiegano Giuseppe Battarino e **Fabio Monti**, direttore generale del Gallio - con la presenza e la collaborazione di altri soggetti e istituzioni: giornalisti, professori universitari, intellettuali".

## Notizie flash

### ■ Como "Orme di Bellezza" con Iubilantes

L'associazione Iubilantes, nell'ambito della rassegna "Orme di Bellezza", propone per sabato 28 gennaio, alle ore 20.45, presso la Basilica di S. Abbondio di Como, l'elevazione spirituale "Ricordando il Natale", con musiche della tradizione natalizia nel mondo e celebri brani di musica sacra. Protagonisti saranno l'ensemble "Aulos" della Scuola parentale "Domus Mariae" di Uggiate Trevano; soprano Hiroko Ito; organo e direzione M° Andrea Schiavio. La partecipazione è libera, con raccolta di offerte a sostegno del restauro della statua di Sant'Abbondio benedictine (1490, attr. T. Rodari) situata nel presbiterio. Per informazioni: Iubilantes tel. 031.279684, e-mail [iubilantes@iubilantes.it](mailto:iubilantes@iubilantes.it), [www.iubilantes.it](http://www.iubilantes.it); FB Iubilantes.





**Fratel Luca Fallica  
dall'Abbazia  
di Vertemate  
a priore  
di Montecassino**

Fratel Luca Fallica, monaco benedettino che ha emesso i voti definitivi presso l'Abbazia San Giovanni Battista di Vertemate, è il nuovo abate territoriale dell'Abbazia di Montecassino. Nominato direttamente da Papa Francesco, Fallica guiderà lo storico monastero laziale fondato da San Benedetto da Norcia nel 529, il secondo più antico d'Italia. Classe 1959, nativo di Ripatransone (Ascoli Piceno), il religioso ha fatto solenne professione monastica il 5 gennaio 1996 nel corso di una celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Maria Martini nella millenaria Abbazia di Vertemate. Insieme ad altri monaci ha fatto parte della Comunità S.S. Trinità, lì insediata, in provincia e diocesi di Como, dal 1993 al 2005, anno in cui la Comunità si è trasferita

a Dumenza, in provincia di Varese, dove fratel Luca è diventato priore. In occasione dei trent'anni della stessa Comunità, nell'ottobre 2019, Fallica e i suoi confratelli hanno fatto ritorno a Vertemate con Minoprio per partecipare a un convegno dedicato alla loro "Silente e feconda presenza" in loco e a una solenne concelebrazione nella chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo. Ora, per volere del Papa, è passato alla guida dell'Abbazia di Montecassino che fu teatro di una delle più drammatiche battaglie della Seconda Guerra Mondiale. Bombardata dalle forze alleate che vi sospettavano erroneamente la presenza di forze tedesche, fu distrutta nel 1944 e ricostruita nel dopoguerra.

**■ Domenica 29 gennaio, al termine di una settimana di preghiera**

## Il saluto di Faloppio a don Giovanni Corradini



Con la S. Messa di domenica 22 gennaio è iniziata la settimana eucaristica che porterà la Comunità pastorale di Faloppio a salutare, domenica 29 gennaio, don Giovanni Corradini, chiamato dal vescovo Oscar a continuare il suo ministero sacerdotale nella comunità di Albate e Muggio. Particolarmente denso il calendario degli appuntamenti, che avranno il loro culmine, appunto, nella giornata di domenica 29 gennaio, festa patronale della Conversione di S. Paolo. Il programma della giornata sarà il seguente: ore 8.00 a Gaggino S. Messa (è sospesa la S. Messa delle ore 9.30 a Camnago); ore 10.30 a Gaggino S. Messa solenne, a seguire aperitivo; ore 14.30 a Gaggino S. Vespri, a seguire saluto di don Giovanni alla Comunità; ore 17.00 a Camnago S. Messa. È stato significativo iniziare la settimana con la Celebrazione Eucaristica nella domenica che papa Francesco ha voluto si dedicatesse

alla Parola di Dio. Quando ci ritroviamo insieme per la Santa Messa, dobbiamo essere consapevoli di accostarci alla Mensa Eucaristica, ma anche alla Mensa della Parola. Dio parla ancora a noi, oggi, attraverso la Sacra Scrittura; siamo invitati ad accoglierla, ad approfondirla e a lasciarci entrare e trasformare la nostra vita personale e di comunità, nella certezza che Dio, attraverso la sua Parola, rischiarerà, poco per volta, il nostro cammino. "Siamo grati a don Giovanni per averci accompagnato in dieci anni - il saluto della sua comunità -, annunciando la Parola e aiutandoci ad approfondirla, così da cogliere l'insegnamento che Dio voleva trasmettere ad ognuno di noi. Ora, lasciamo che la Parola sia luce per il proseguimento del nostro cammino, ma sia anche luce per il cammino di don Giovanni con il nuovo gregge che gli è stato affidato".



NELLE FOTO DI RAFFAELLA ROFFINO ALCUNI MOMENTI DELLA GIORNATA DI DOMENICA 22 GENNAIO

**■ Il bilancio della manifestazione**

## Città dei Balocchi: 200 mila visitatori



VILLA BERNASCONI, ILLUMINATA

3 giorni di eventi, dal 7 dicembre 2022 all'8 gennaio 2023, totale presenze: 206.944. È il numero più significativo che portano gli organizzatori della 29ª edizione della Città dei Balocchi, svoltasi quest'anno a Cernobbio, a bilancio della manifestazione. Un dato importante dentro il quale c'è molto altro: attività gratuite per le scuole, con la promozione di 42 laboratori e spettacoli a cui hanno partecipato oltre 750 alunni dell'infanzia, primaria e

secondaria di primo grado di Cernobbio, e 500 bambini provenienti da scuole di Como, Tavernola, Moltrasio, Albiolo e Val d'Intelvi; attività gratuite per famiglie e bambini, con 50 fra eventi, attività e laboratori didattici; l'apertura di Villa Bernasconi, il museo casa che parla, con 1.500 visitatori, 3 mostre, il presepio artistico del Maestro Raffaele De Angelis, 2 incontri letterari e molto altro;

il Mercatino di Natale con i suoi 50 espositori dal territorio a km zero e da tutta Italia; Città dei Balocchi in divisa, che ha visto 11 giornate con la presenza di: Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia Penitenziaria, Vigili del Fuoco, Polizia Stradale, Guardia di Finanza gruppo cinofili, Agenzia Doga-

transfrontaliera. E non è mancato lo spazio alla solidarietà: attraverso l'iniziativa "Un dono a Natale": 1300 pacchi dono sono stati distribuiti a famiglie in difficoltà, mense e associazioni di solidarietà, con il patrocinio della Diocesi di Como e la collaborazione del Centro di lavoro guidato

"La Nostra Famiglia" di Como. Con "Frontiere di pace": pacchi dono alimentari e circa 1.000 giochi per bambini e caramelle sono stati destinati alle zone di Kharkiv e Cherson in Ucraina grazie all'attività dei volontari delle parrocchie di Maccio e di Rebbio. Ricordiamo che la Città dei Balocchi è promossa da Consorzio Como Turistica, Comune di Cernobbio, Villa Erba, e grazie alla collaborazione e al sostegno dei numerosi sponsor, primo fra tutti Amici di Como.

**Il bilancio della 5ª edizione. Ben 8.145 desideri di anziani in 391 case di riposo**

## Nipoti di Babbo Natale: un grande successo



Un grande successo. Anche la quinta edizione di "Nipoti di Babbo Natale" ha superato ogni aspettativa. "Nipoti" di tutta Italia e oltre hanno infatti realizzato, in occasione del Natale 2022, ben 8.145 desideri di anziani residenti nelle 391 case di riposo aderenti all'iniziativa. È questo il bilancio, straordinario, di un progetto lanciato cinque anni fa dall'associazione di Guanzate "Un sorriso in più" che prevede ogni anno, con l'avvicinarsi delle festività natalizie, la possibilità di raccogliere sul sito [www.nipotidibabbonatale.it](http://www.nipotidibabbonatale.it) i desideri degli anziani che vivono in casa di riposo e dà la possibilità a chiunque di realizzarli, scegliendo il desiderio da esaudire, ricercando il regalo perfetto e accompagnandolo con un messaggio, un augurio. Non solo l'occasione per regalare un "sogno" ma anche e soprattutto preziosi momenti di amicizia. Il momento della consegna del dono, quando è possibile effettuarlo, diventa infatti magico per il

nipote e per l'anziano: due sconosciuti che si incontrano e donano l'uno all'altro affetto e calore. E il vero dono diventa il tempo trascorso insieme e la relazione che viene a crearsi. A tutti i coloro che si sono prestati per questa nuova edizione è arrivato il "Grazie" sincero da parte di volontari e operatori di Un Sorriso in Più Onlus: "Grazie di cuore a ciascuno di voi che avete creduto nella magia del Natale e avete reso felici migliaia di anziani. Grazie alle case di riposo che anno dopo anno rendono speciale il Natale dei loro anziani dedicando loro ascolto e cura, condividendo con loro una grande gioia. Grazie agli anziani che ci affidano i loro piccoli desideri e, a volte, i loro grandi sogni, regalando l'opportunità e l'emozione di poterli esaudire e farne parte. Grazie agli incredibili nipoti di Babbo Natale che con entusiasmo ogni anno esaudiscono ogni singolo desiderio, regalando agli an-

ziani la sorpresa e il piacere di essere scelti. Grazie di cuore a tutti i donatori che con la propria generosità permettono al progetto di prendere vita e di rinnovare la sua magia anno dopo anno. Grazie alle aziende che scelgono di essere al nostro fianco e di coinvolgere i propri collaboratori dando un grande contributo alla crescita del progetto. Grazie ai media, agli influencer, ai personaggi di sport e spettacolo che si lasciano conquistare da Nipoti di Babbo Natale e con calore se ne fanno portavoce. Grazie a chi condivide, legge, racconta le dolci storie di nipoti di Babbo Natale, grazie alle quali gli anziani trovano un posto nei nostri cuori, ogni giorno". L'edizione di Nipoti di Babbo Natale 2022 è stata realizzata grazie al sostegno di C. Tessile S.p.A. di Guanzate, Fondazione della Comunità Comasca Onlus, Serenità S.p.A. di Fino Mornasco, Moretti S.p.A. di Cavriaglia e Burger King Restaurants Italia S.p.A.



## 28 gennaio: nuovi parroci per la Comunità pastorale Valle Albano

**G**rande festa sabato 28 gennaio per la Comunità pastorale Valle Albano che vedrà l'ingresso dei nuovi sacerdoti: **don Ivan Manzoni** e **don Giuseppe Zoccola**. Il primo, sarà il nuovo arciprete di Dongo e responsabile della Comunità pastorale formata da tempo dalle parrocchie di Dongo, Garzeno, Catasco, Gerasino e Stazzona.

Contestualmente, don Giuseppe Zoccola, dal 2019 presente a Dongo come collaboratore parrocchiale, viene nominato parroco delle parrocchie di Catasco, Garzeno, Gerasino e Stazzona e responsabile della pastorale giovanile. Il programma dei festeggiamenti vedrà l'accoglienza al santuario Madonna delle Lacrime di Dongo alle ore 15. Alle 16

ci si recherà nella chiesa parrocchiale di santo Stefano a Dongo per la cerimonia di insediamento alla presenza del Cardinale e Vescovo di Como, Oscar Cantoni e la celebrazione della Messa. Seguirà un rinfresco nei locali del vicino Oratorio. In caso di pioggia, il ritrovo sarà direttamente sul sagrato della chiesa parrocchiale a partire dalle 15.30.



## Gera Lario. Dopo i lavori di restauro, da poche settimane è stato riposizionato nella sua sede naturale Il polittico della chiesa di S. Vincenzo



DON ANDREA STRAFFI



DON TIZIANO RAFFAINI



GIOVANNA VIRGILIO



DAMIANO SPINELLI

commissionata dalla Società dei Naviganti di Gera Lario e che ha numerose similitudini con altre, presenti in numerose chiese della sponda occidentale del lago di Como. Lo schema del polittico è quello classico, ovvero con la figura del Padre in alto, l'Annunciazione e a scendere la Crocifissione e la Natività a comporre il cosiddetto asse trinitario. Alla base le figure dei 12 apostoli e ai lati sono raffigurati i santi che solitamente hanno un legame con il territorio. Nel polittico di S. Vincenzo, a sinistra S. Nicola e forse S. Martino come da ipotesi paventata da don Straffi, S. Vincenzo e S. Giovanni Battista e a destra S. Sebastiano, S. Rocco, S. Stefano e S. Lorenzo. La storica dell'arte **Giovanna Virgilio** ha illustrato la datazione e il possibile autore del polittico che riporta l'anno 1549 come probabile conclusione. Secondo gli studi, sarebbe Ambrogio Arcimboldi, pittore milanese che possedeva una bottega a Como. Lo si evince analizzando un'altra sua opera nella chiesa di S. Giorgio a Cremeno, segno anche di una unità linguistica che si rifà alla scuola di Bernardino Luini. Altre tracce di Arcimboldi arrivano negli stessi anni dalla chiesa di S. Giacomo Vecchia nella vicina Livo. Tutte nozioni queste che sono venute alla luce

proprio attraverso il restauro, opera di **Damiano Spinelli** che ha avuto il compito di raccontare le fasi del restauro vero e proprio. Il polittico fu trasportato a Roma negli anni della Prima Guerra Mondiale per preservarlo da possibili furti o danneggiamenti e subì un altro restauro nel 1954 ad opera di Pinin Brambilla. Con un lavoro certosino, Spinelli ha riportato al suo splendore l'opera e con parecchie fotografie ha illustrato ai presenti le tecniche sofisticate utilizzate per rimediare all'usura del tempo ma anche a interventi dell'uomo poco consoni alla conservazione. Circa 34mila euro il costo dell'intervento, quasi equamente sostenuti dalla Fondazione Comunità Comasca e Ministero dei Beni Culturali più una parte con il contributo della Comunità pastorale Altolario. Dei brevi intermezzi canori hanno tratteggiato gli interventi con le belle voci della corale della Comunità pastorale Altolario che ha eseguito "Celebra il Signore terra tutta", "Ti seguirò" e "Salve dolce Vergine". In conclusione, i ringraziamenti da parte di don Tiziano e don Roberto e l'invito subito accolto da tutti ad avvicinarsi al polittico per fotografarlo e osservarlo compiutamente.

FABRIZIO ZECCA

**N**ell'imminenza della festa patronale celebrata domenica scorsa, venerdì 20 gennaio la Comunità pastorale Altolario ha presentato alla popolazione il polittico della chiesa di S. Vincenzo che da poche settimane è stato ricollocato nella sua posizione naturale, dopo essere stato smontato e portato a restaurare nella primavera scorsa. E' stato **don Tiziano Raffaini**, collaboratore della Comunità pastorale insieme al parroco **don Roberto Vaccani**, a portare i saluti iniziali al numeroso pubblico intervenuto nonostante la fredda serata. **Ilaria Bruno** della Soprintendenza alle Belle Arti ha aperto la serie degli interventi con **don Andrea Straffi** ad occuparsi della iconografia di un'opera risalente al XVI secolo,

## Il libro di Anselmo Palini

### Teresio Olivelli, ribelle per amore

**N**ell'ambito delle iniziative in memoria del Beato Teresio Olivelli, è stato presentato sabato 21 alla Biblioteca Comunale "V. Antonini" di Lenno il volume di **Anselmo Palini** "Teresio Olivelli ribelle per amore". Presenti la pro-sindaco di Lenno Germana Prina in rappresentanza del Comune di Tremezina, nonché rappresentanze dell'Associazione Nazionale Alpini e dell'Associazione Nazionale Partigiani.

Il libro (editrice AVE) è già stato presentato lo scorso anno a Como e a Bellagio, ma l'autore teneva molto a portarlo in tutte le località toccate dall'esperienza umana e cristiana di

Olivelli, che ha raccontato con un taglio particolare e illuminante. Scopo è, come si legge nella "Fratelli Tutti" di papa Francesco, "fare memoria del bene". La prefazione è di Carla Bianchi, figlia postuma di Carlo Bianchi, cofondatore del foglio Il Ribelle, compagno di lotte e di prigionia poi fucilato a Fossoli.

Palini ha dunque scandito la vita di Teresio con cinque parole: Ulissismo (il voler essere sempre in attività, al centro degli eventi), Cambiamento, Incontro, Ribelle, Immolazione, inframmezzando il discorso con citazioni



di Giulio Bedeschi, Nuto Revelli, Padre David Maria Turoldo e altri che lo conobbero. Una parabola rapida e densa dalla primitiva adesione al fascismo moderato, che vedeva ingenuamente l'alleanza con la Germania hitleriana come il male minore (per contrastare la Russia atea e soprattutto l'Inghilterra colonialista), alla graduale presa di coscienza che giungerà a maturazione durante la tragica campagna di Russia, fino all'esperienza resistenziale a cui viene data profonda attenzione: gli "incontri" a cui si accennava sono quelli

presso i Padri Filippini della chiesa della Pace a Brescia e con altri esponenti della Resistenza cattolica in Nord Italia (una pagina di nomi di personaggi noti e meno noti, la maggior parte dei quali pagarono con la vita la loro opposizione al regime). Loro lo aiuteranno a scoprire la propria strada, a capire cosa fare e come vivere: ribelle, ma per amore, e senza parole d'odio è anche la Preghiera del Ribelle, frutto della riflessione di tutto il suo gruppo di amici resistenti, diffusa in migliaia di copie col beneplacito anche dei settori laici della Resistenza. E infine la sua immolazione: nel campo di Hersbruck, "nel luogo del male assoluto, lui è in pace" e offre la sua vita. Non è mai tardi per capire, per cambiare, e anche nel nostro tempo, davanti alla violenza, alla guerra e all'oppressione, è sempre possibile scegliere di camminare in un'altra direzione. (g.fo.)

## Crebbio e la festa di S. Antonio

**U**na grande voglia d'esserci di riprendere il passato lasciato alle spalle dopo due anni di pandemia. È ciò che, nella quattro giorni legati alla festività di S. Antonio abate, è emerso nella frazione di Crebbio di Abbazia Lariana. Con la benedizione degli animali sul sagrato della chiesa dedicata al santo monaco, il parroco don

Fabio Molteni ha asperso il numeroso bestiame accompagnato dai proprietari sulla piazza. Dai cani, fedeli amici dell'uomo, alla mucca e all'asino alle capre fino a tre esemplari di alpacche a ritrovare l'atmosfera di fede e tradizione ancora viva nei vecchi rioni lontani dal traffico cittadino. Si diceva di festeggiamenti durati quattro giorni che hanno avuto il momento centrale e predominante

nella parte prettamente religiosa: dalla S. Messa solenne ai vesperi. Tradizione vuole che oltre il sacro, in questa occasione si lasci spazio anche al ludico, che ha nella parte gastronomica il suo punto di forza. Presso i locali dell'oratorio una cinquantina di volontari ha dispensato agli avventori la classica polenta uncia, il piatto punta di diamante cucinato in occasione di S. Antonio

abate. I numeri parlano di oltre duemila piatti di questo semplice e gustoso alimento servito nella quattro giorni di Crebbio. In questa frazione sotto la giurisdizione della parrocchia di Abbazia Lariana, dal 1495 si hanno le prime notizie su questo sacro edificio che vanta al proprio interno affreschi di pregio e oggetti liturgici di rilevante importanza. (al. bo.)



## Interessati la facciata della chiesa e il campanile



# Il Vescovo in visita per la conclusione dei restauri

Con calore e semplicità la comunità di Cugliate ha accolto la scorsa domenica, 22 gennaio, il cardinal Cantoni, venuto in paese per la conclusione dei lavori di restauro del campanile e delle facciate della chiesa parrocchiale. La benedizione dell'opera compiuta è avvenuta al termine della S. Messa che il Vescovo Oscar Cantoni ha concelebrato con don Roberto Secchi e col parroco don Mario Ziviani. Sull'altare anche un stuolo di bravi chierichetti, guidati dal seminarista Francesco Bernasconi; la corale San Giulio ha accompagnato la liturgia eucaristica che è stata molto partecipata dalla popolazione, orgogliosa di accogliere - per la prima volta - un cardinale nella propria chiesa.

Le letture del giorno sono state al centro della riflessione che il cardinal Cantoni ha donato alla comunità. "Gesù vuole essere per tutti segno di novità così che la gente trovi in Lui una guida. Dà una occasione di rinascita e subito le sue parole: "Convertitevi e credete al Vangelo" sono efficaci e indirizzate alla salvezza. Queste stesse parole - ha ricordato il Vescovo - sono rivolte oggi a noi perché il Signore continua ad indicarci la via della salvezza: è un invito che arriva al cuore di ciascuno e che esige una risposta immediata, come quella che diedero i primi discepoli alla chiamata del Maestro: "... e subito lo seguirono" cambiando, così, la

loro vita e divenendo annunciatori della misericordia di Dio. Tutti noi siamo chiamati alla conversione, a fidarci di Gesù e del suo Vangelo, così che Lui diventi il nostro punto di riferimento, il centro della nostra vita. Apriamo, quindi, il cuore e la mente perché al centro della nostra vita ci sia la parola di Gesù che ci trasforma e che ci rimette in cammino, in perfetta unione di azione e di sentire con la Chiesa. Per questo - ha concluso mons. Cantoni - siamo invitati a guardare tutti con stima e rispetto, senza diventare giudici di nessuno, vivendo, così, nell'unità, imparando gli uni dagli altri, provando qualche volta a metterci noi in discussione, perché il nostro cammino diventi vero cammino di conversione". Al termine della S. Messa c'è stato spazio per ricordare a tutti la storia dei lavori di restauro appena conclusi sull'esterno

della chiesa di San Giulio e che ha visto la fattiva collaborazione, oltre che della popolazione e della parrocchia, anche delle amministrazioni comunali succedutesi negli ultimi anni (è intervenuto il sindaco Filippini, presente alla celebrazione con i colleghi di Marchirolo e Cunardo) e della Chiesa italiana che ha contribuito con un contributo tratto dall'8 per mille. Impossibilitato ad intervenire l'arch. Sassi - progettista del restauro - ha ricordato con uno scritto l'impellenza dei lavori a seguito del distacco di materiali dal campanile. Da lì l'intervento complesso - realizzato sullo sprone del parroco don Mario e d'intesa con la Soprintendenza di Milano - che ha rinnovato gli intonaci del tempio nel rispetto dei materiali originari e con l'ammirazione per il valore delle maestranze che nel 1703, con grande maestria, avevano realizzato chiesa e campanile. Nella parole conclusive pronunciate dal sig. Rossi, rappresentante del consiglio affari economici, l'augurio che la parrocchia di Cugliate, dopo aver messo in sicurezza la Chiesa di mattoni possa continuare la sua opera per edificare quella chiesa di pietre vive che è la Comunità Cristiana. E questo augurio è stato benedetto dal Vescovo Oscar.

A.C.



## Il concorso della Comunità Montana Valli del Verbano

# "Meno rifiuti a Monte e a Valle"



Il settore ecologia e ambiente della Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) ha lanciato il concorso "Meno Rifiuti a Monte e a Valle" dedicato agli studenti del territorio con l'obiettivo di sostenere la pratica di comportamenti adeguati al rispetto dell'ambiente e alla consapevolezza di atteggiamenti eco sostenibili. "Questa iniziativa - spiegano dall'ente montano - è rivolta agli istituti Comprensivi di Varese 2 ovvero la Scuola primaria di Brinzio, di Gemonio, di Gavirate, Cuveglio, Caravate, Mesenzana e Cunardo e coinvolgerà gli alunni dei 32 comuni ricompresi nel perimetro della CMVV, ma anche all'Istituto Maria Ausiliatrice di Luino e l'Educatore Maria SS. Bambina di Roggiano - Brissago". Il concorso consiste nella realizzazione di un video e nella creazione di messaggi il cui contenuto sarà relativo ad una spiegazione semplificata sulla modalità di raccolta differenziata con visione dei contenuti ad opera dei ragazzi. Questi importanti messaggi saranno diretti ai genitori, al mondo degli adulti e a tutte le nazionalità. In palio tre premi che prevedono la visita a tre luoghi tematici della raccolta differenziata e della cultura dell'ambiente esistenti sul territorio della Comunità Montana.

L'idea ci è stata trasmessa da un'alunna della scuola secondaria di Cuveglio - ha commentato Gianpietro Ballardini, assessore all'ecologia e turismo dell'ente montano, che ha poi aggiunto - Questo concorso, nelle sue finalità può essere un modo estremamente utile per usare positivamente tutte le potenzialità della cultura digitale - spiega in chiusura l'assessore Ballardini - anche perché oggi i pianeti buoni sono difficili da trovare e la Terra è l'unico luogo dove ci è dato di vivere".

A.C.

## Racconti

### Masciago Primo La comunità stretta attorno a Santa Agnese

Sabato 21 e domenica 22 gennaio, Masciago Primo ha donato a S. Agnese, la sua piccola grande patrona, due giornate di festeggiamenti. Il culto per questa santa nel nostro paese è assai antico, come si legge nel "Liber Chronicus" di don Felli (1919). I masciaghesi, dunque, anche quest'anno, si sono raccolti intorno alla giovane santa che ha affrontato il martirio all'età di dodici anni per difendere la sua salda e sfolgorante fede in Cristo. Tutto in lei è chiaro, luminoso, sprizzante bontà. Un modello che affascina ancora oggi per la sua ricchezza interiore e la sua capacità di irradiazione: ti attrae nella contemplazione della sua giovinezza donata, ti comunica l'esperienza di una fede viva, ti conduce dentro il mistero che raffigura, ti svela la spiritualità della sua anima colma di luce, di gioia e di pace, ti conquista col suo amore travolgente per Cristo.

La festa patronale risponde al desiderio e alla necessità dell'uomo di dare spazio alla spiritualità e alla socialità. Per questo i masciaghesi hanno sempre voluto che le celebrazioni religiose fossero il punto focale della loro festa patronale: anche quest'anno, infatti, l'hanno vissuta soprattutto con tanti momenti di raccoglimento e di preghiera, di dialogo e di incontro tra le persone della comunità.

La ricorrenza si è aperta sabato sera con la tradizionale cena comunitaria organizzata dalla Promo Masciago in collaborazione con la Parrocchia. Dopo la pausa del covid, ci mancavano queste cene specialissime, pretesto per gustare un'ottima cucina e per stare insieme. Nel raccoglimento della chiesa di S. Agnese si è recitata "Compieta", la preghiera liturgica che santifica le ore del giorno e della notte prima del riposo. Il nostro parroco ha poi benedetto gli "Agnelli di S. Agnese", dolci di pasta sfoglia da portare sulle nostre tavole. La Santa, infatti, è raffigurata con un agnello in braccio, simbolo di purezza e candore.

Dopo la preghiera in chiesa, ci si è ritrovati in piazza, tutti in cerchio intorno al falò, uno dei momenti più suggestivi della festa, in cui la condivisione diventa più vera e autentica. Alla sua fiamma, come ogni anno, sono state affidate le intenzioni di preghiera rivolte a S. Agnese, per essere "portate in alto". Il buio e il silenzio della notte sono stati, poi, risvegliati dalle note della chitarra e dai canti improvvisati da un numeroso gruppo di giovani, a cui si sono unite le voci di tutti i presenti. «Da qualche anno - ci ha detto uno di loro - abbiamo trovato una modalità che per noi è molto naturale, cioè, davanti all'affezione per il paese e la sua patrona, abbiamo cercato di condividerla con gli amici. E' per questo che li abbiamo invitati, aggiungendo: "Se volete, portate anche una chitarra..."».

Da lì è nato il cantare insieme intorno al fuoco». Nel cuore di questa glaciale serata, al bagliore della fiamma del falò, gustando cioccolata calda, vin brulé e qualche dolce, ci siamo semplicemente sentiti tutti un po' più fratelli. Domenica mattina, la S. Messa solenne con il cerimoniale dell'incendio del "globo". Un rito che nella sua semplicità ben descrive la vanità delle cose mondane: «Sic transit gloria mundi», ha affermato, infatti, il nostro parroco don Enrico Brogginì accingendosi a bruciare il globo, che ha preso fuoco da tre candeline, che simboleggiano la vita della martire che si consuma per la fede ardente nella Trinità. Nel pomeriggio, dopo il canto dei Vespri, si è svolta per le vie del paese la processione con la statua di S. Agnese: pregando e cantando al suono della banda, allineati con la nostra patrona, ci siamo messi per via con lei, portando sulle nostre spalle l'esempio di una vita santa come la sua... Per finire, giochi, ma soprattutto non vanno dimenticati gli squisiti dolci di Luca, un vero artista della pasticceria.

Lunedì sera, si è celebrata la S. Messa per ricordare parenti e amici che ci hanno lasciato: il loro ricordo si è ripresentato alla mente e al cuore, velato di nostalgia, ma anche carico di fede e speranza nel saperli già in comunione con Dio.

CESI COLLI

## Notizie in breve

## ■ Sondrio

Ciclostazione: accesso gratuito per tutto l'anno

**A**vviso ai ciclisti, agli appassionati delle due ruote e a chi utilizza la bicicletta, muscolare o elettrica, per spostarsi in città: per tutto il 2023 è possibile accedere gratuitamente alla ciclostazione di Sondrio, ubicata di fronte alla stazione ferroviaria, per lasciare il proprio mezzo per poche ore o per l'intera giornata. Un parcheggio al coperto e protetto, in centro, a disposizione di chi si sposta in bicicletta, per metterla al riparo da furti e intemperie: un servizio che poche città delle dimensioni di Sondrio possono vantare.

«Con il libero accesso per quest'anno intendiamo offrire questa opportunità a tutti, cittadini, pendolari e turisti, affinché sperimentino le comodità che la ciclostazione garantisce – spiega l'assessore all'Urbanistica, all'Ambiente e alla Mobilità, **Carlo Mazza** –.

Spostarsi in città in bicicletta è più agevole e sicuro grazie agli interventi per il potenziamento della rete ciclopedonale che abbiamo realizzato in questi anni e i collegamenti con il Parco Bartesaghi e il Sentiero Valtellina a sud e il Sentiero Rusca e la Via dei Terrazzamenti a nord consentono di scoprire nuovi percorsi. La ciclostazione è un servizio innovativo sul quale puntiamo molto che la gente comincia a conoscere e a utilizzare. Dopo l'apertura della primavera scorsa, il 2023 sarà l'anno del definitivo lancio: il nostro è un invito a scegliere la bicicletta per spostarsi in città».

L'iniziativa, concordata con Abaco, la società che gestisce la ciclostazione, si protrarrà per tutto il 2023. Gli interessati non dovranno fare altro che rivolgersi allo sportello Abaco Mobility, presso la ciclostazione, dove potranno ritirare un qr code che consentirà loro di accedere in autonomia allo spazio adibito al ricovero delle biciclette, che dispone di 68 posti, in qualsiasi momento. Per maggiori informazioni si può chiamare lo 0342.350367 o scrivere a [parcheggi.sondrio@abacospa.it](mailto:parcheggi.sondrio@abacospa.it).

Aperta dall'aprile scorso, la ciclostazione, ubicata nello stabile dell'ex mensa ferroviaria, è stata realizzata nell'ambito del progetto Interreg Liveliness, di cui Sondrio è capofila per la parte italiana. La città dispone di un Polo della mobilità sostenibile che mette a disposizione una serie di servizi quali il noleggio di e-bike, le colonnine per la ricarica e il car sharing con le auto elettriche di E-vai. Alla ciclostazione è inoltre possibile ottenere la marchiatura della propria bicicletta attraverso l'incisione di un codice identificativo.

# Sondrio: Tsegay accompagnato al riposo eterno

L'uomo, ospite del Centro di prima accoglienza, è morto improvvisamente e in tanti hanno scelto di partecipare al suo funerale lo scorso venerdì



FOTO GIANALI

**S**epellire i morti è un'opera di misericordia corporale. Che, lo scorso venerdì 20 gennaio, i fedeli della Comunità pastorale di Sondrio sono stati invitati a vivere per Tsegay, un cittadino eritreo di 42 anni morto una settimana prima, venerdì 13 gennaio, dopo un ricovero in ospedale dal Centro di prima accoglienza dove era ospite. In pochi in città lo conoscevano, ma in tanti hanno accolto l'invito dell'arciprete, **don Christian Bricola**, e degli altri sacerdoti a partecipare al funerale perché, almeno nel suo ultimo viaggio terreno, Tsegay non fosse solo, ma accompagnato dai fratelli della comunità cristiana della quale anche lui faceva parte, in quanto battezzato. La collegata dei Santi Gervasio e Protasio era quasi completamente piena e al rito hanno concelebrato anche monsignor **Valerio Modenesi** e padre **Enrico Arrigoni**.

«Oggi – ha affermato don Christian durante l'omelia – siamo qui per dare un volto a chi arriva nel nostro Paese con un barcone, siamo qui numerosi anche per i tre figli di Tsegay (per ciascuno è stata



«Oggi siamo qui per dare un volto a chi arriva nel nostro Paese con un barcone, siamo qui anche per i tre figli di Tsegay, che sono in un campo profughi in Etiopia».

di Alberto Gianoli

deposta una rosa bianca sulla bara, *nda*), che sono in un campo profughi in Etiopia. Dare un volto alle storie di persone che altrimenti rischiamo rimangano solo dei numeri è il giusto atteggiamento cristiano». Don Christian ha ricordato che Tsegay era arrivato sulle coste del nostro Paese proprio a bordo di un barcone, poi a Sondrio è stato accolto la prima volta a luglio 2015. Dopo due mesi, attraverso il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) del Ministero dell'Interno, è stato trasferito a Macerata, da dove ha potuto raggiungere Roma e lavorare per qualche tempo come giardiniere. Nell'ottobre 2016 è quindi tornato al Centro di prima accoglienza in città, prima di raggiungere una nipote in Germania. Nel novembre 2018 ha beneficiato di un nuovo periodo di accoglienza di nove mesi in città, quindi si è trasferito a Bormio, ma con la pandemia ha fatto ritorno nel capoluogo, trovando accoglienza per cinque mesi a partire dal settembre 2020, fino a che ha trovato lavoro a Milano, in un magazzino ortofrutticolo. Ad agosto 2021 è stato nuovamente accolto per sei mesi al Cpa, poi anche lo scorso anno, salvo un periodo a Ponte in Valtellina, è tornato nella struttura di via Parravicini, dedicata alla memoria di padre Gianni Nobili. L'ultima accoglienza ad ottobre, seguita da un periodo segnato da malesseri fisici. Fino al ricovero in ospedale due settimane fa, dove è morto.

Per la liturgia esequiale è stato scelto il brano evangelico di Matteo che, nel capitolo 25, narra il giudizio finale: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Tsegay – ha sottolineato don Christian – non è stato in carcere, ma ha avuto bisogno di tutto il resto e come comunità cristiana, nel nostro piccolo, abbiamo vissuto la carità nei suoi confronti. Qualcuno ha pregato, qualcun altro ha dato un'offerta e alcuni volontari si sono spesi concretamente in gesti di carità». Secondo l'arciprete, la storia di Tsegay «ci insegna che dei migranti non possiamo dire che "sono troppi e non riusciamo ad aiutarli", perché il Signore ci chiede di aiutarli tutti. Possiamo farlo uno per volta». E ai presenti al funerale ha detto che la loro presenza ha evidenziato il modo cristiano di vivere il problema dei migranti, «che hanno un volto e un nome».

In prima fila, i fratelli e alcuni parenti di Tsegay, rintracciati negli Stati Uniti d'America, sono stati contornati dall'affetto dei sondriesi, dei quali don Christian ha detto di essere orgoglioso di essere il parroco, vista la risposta significativa nel partecipare al rito funebre. Poi conclusosi con la tumulazione dell'uomo eritreo al cimitero cittadino.

Tutte le spese sono state sostenute dalla Comunità pastorale e dalle Suore della Santa Croce di Menzinger. Le offerte raccolte durante la celebrazione – circa 1.500 euro –, invece, saranno destinate ai figli di Tsegay, che già erano orfani di madre.

## Il progetto. "Terzo Tempo", promosso da Forme Impresa Sociale con tre comuni del territorio Conciliazione per famiglie con figli con disabilità



**R**ealizzare interventi di conciliazione di cura e lavoro attraverso il supporto educativo e l'integrazione sociale di ragazzi con disabilità: ecco l'obiettivo di *Terzo Tempo*, progetto realizzato da Forme Impresa Sociale in partenariato con i comuni di Berbenno di Valtellina, Piateda, Poggiridenti e finanziato da Regione Lombardia tramite il bando *Conciliazione vita - lavoro*.

«Questo progetto – spiega la responsabile **Silvia Togno**, coordinatrice dell'area disabilità presso la cooperativa Forme Impresa Sociale – nasce da un bando molto generico, in cui la specificità della disabilità è stata scelta dal nostro ente. L'obiettivo del bando è quello di andare a leggere i bisogni di conciliazione del territorio e sviluppare delle azioni a favore di questi bisogni. Noi in particolare ci stiamo concentrando su un forte bisogno che hanno le famiglie del territorio con figli con disabilità nel range di età del-

le medie e delle superiori: c'è infatti una fascia di tempo molto scoperta al pomeriggio quando i ragazzi sono a casa senza scuola e attività, con le terapie specialistiche che generalmente sono terminate dopo la scuola primaria, quindi senza nulla da fare».

Il progetto è rivolto alle famiglie con figli dagli 11 ai 18 anni con diverse forme di disabilità e ha l'obiettivo di proporre iniziative extrascolastiche ad hoc organizzate in collaborazione con attività già esistenti sul territorio, per promuovere un percorso di inclusione e crescita personale per i ragazzi, con l'aiuto e la mediazione di educatori esperti che accompagnino loro e le famiglie nel contesto comunitario.

«Per il progetto – conclude Togno – ci avvaliamo della collaborazione di tre partner con i quali lavoriamo frequentemente anche con il servizio dell'assistenza scolastica durante l'anno, ossia i comuni di Poggiridenti, Piateda e Berbenno. In particolare ad oggi siamo

in una fase di lettura e incontro con i genitori e i ragazzi per capire le loro aspettative, i loro bisogni e desideri, per poi creare in una fase successiva dei laboratori ad hoc. La progettualità in particolare si struttura in due elementi, dei quali uno è il disability coach, ossia una figura educativa di mediatore tra i ragazzi con disabilità e i diversi contesti e attività che già sono presenti sul territorio, come può essere ad esempio un'associazione sportiva in cui il mediatore funge da collante, aiuto e supporto nell'inserimento dei ragazzi nei vari sport. Una seconda azione invece prevede la creazione di laboratori creativi, momenti di vacanze, weekend sollievo che verranno delineati sulla base dell'attuale raccolta di dati». Un progetto nuovo che parte dall'analisi dei bisogni del nostro territorio e che svolge azioni finalizzate alla risposta a questi bisogni, per creare maggior benessere nelle famiglie con figli con disabilità.

SARA POZZI





## Sondrio: Giorno della memoria in biblioteca

La Biblioteca civica Pio Rajna di Sondrio celebra il Giorno della memoria, che ricorre venerdì 27 gennaio, ospitando gli incontri pubblici con **Roberto Matatia**, imprenditore in pensione che si occupa di divulgazione della memoria della Shoah, e con **Salvatore Trapani** (nella foto), giornalista e scrittore, e con una mostra bibliografica che si potrà visitare fino a venerdì 3 febbraio.

Lo scorso venerdì 20 gennaio, introdotto dall'assessore alla Cultura, **Marcella Fratta**, è stato Roberto Matatia a presentare il suo libro "I vicini scomodi. Storia di un ebreo di provincia, di sua moglie e dei suoi tre figli nati negli anni

del fascismo". Considerato un caso editoriale dalla sua uscita, avvenuta nel 2014, racconta le vicende di parte della famiglia dell'autore, dei rapporti stretti con Mussolini e con alcuni gerarchi, delle persecuzioni subite e della tragica fine. A Forlì sono state posate le Pietre di inciampo dedicate ai componenti della famiglia. Da anni, attraverso i suoi libri, conferenze e lezioni, Matatia parla della tragedia della Shoah raccontando della sua famiglia e di altre persone. Mercoledì 1 febbraio, alle ore 17.30, sarà ospite della biblioteca Salvatore Trapani con il suo libro "Di fronte alla Shoah. Arte fra testimonianza ed empatia", finalista per il Premio Nabokov, un

saggio dedicato ad alcuni celebri artisti deportati nei lager nazisti e ad altri contemporanei. Le arti visive come strumento narrativo della memoria nelle produzioni di artisti imprigionati e di altri delle generazioni successive per condurre la memoria oltre i sopravvissuti. Trapani, già corrispondente da Berlino per "Shalom Mensile" e "Il Giornale", si occupa di memoria storica, arti visive e gender equality, cooperando come formatore, tra gli altri, per il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa a Berlino e per l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Reggio Emilia. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti.

## Preghiera ecumenica a Poggiridenti

# L'unità passa per l'accoglienza

La chiesa di San Fedele martire a Poggiridenti ha accolto, lo scorso venerdì 20 gennaio, la preghiera ecumenica proposta dal Vicariato di Tresivio per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, condivisa anche dal Vicariato di Sondrio. A presiedere l'incontro è stato il parroco, **don Umberto Lumina**, mentre **don Battista Rinaldi**, arciprete di Montagna in Valtellina, è toccato offrire alcuni spunti di riflessione e presentare la testimonianza di **padre Cristian Prilipeanu**, parroco della comunità ortodossa rumena San Gregorio Palamas a Como.

A guidare la preghiera sono stati i testi redatti dal Consiglio delle Chiese del Minnesota (USA) sul tema "Imparate a fare il bene; cercate la giustizia" (Is 1, 17). Un cammino che - ha sottolineato don Battista - «tutti dobbiamo compiere, perché il dialogo ecumenico non significa che qualcuno debba tornare a casa. Tutti siamo lontani da Gesù e tutti dobbiamo tornare a lui». Commentando il brano della lettera di San Paolo apostolo agli Efesini (2, 13-22) proclamato durante la liturgia, don Battista ha sottolineato come San Paolo parli di appartenenza. «Gli israeliti pensavano di essere privilegiati», ha affermato, aggiungendo come Gesù abbia «rimosso il muro: non siamo più stranieri gli uni

**L'incontro, condiviso dai vicariati di Tresivio e di Sondrio nella chiesa di Poggiridenti, ha visto la testimonianza di padre Cristian della Chiesa ortodossa rumena**



agli altri, apparteniamo alla stessa famiglia». Anche se «non è facile sentirsi famiglia quando viviamo con persone di culture e religioni diverse». Ma il Vangelo - è stato proclamato il brano del giudizio finale in Matteo (25, 31-40) - «ci parla di piccoli gesti che ci rendono vicini e fratelli». Padre Cristian ha offerto una testimonianza sul tema dell'accoglienza, ricordando che ne parla «in tutta la Bibbia: Dio accoglie Adamo ed Eva nel giardino; Abramo accoglie i tre angeli, che nell'icona di Rublev richiamano Trinità; Sodoma non accoglie». Quindi ha ricordato l'invito del libro del Deuteronomio (10, 18) ad amare il forestiero, poi, nel Nuovo Testamento, la mancata accoglienza di Gesù a Betlemme, che però è accolto da Zaccheo, a Cafarnao e da Matteo. A Nazaret e in Samaria viene rifiutato. Eppure, nel Vangelo di Matteo (11, 28), «Gesù ci dice "venite a me" e ci accoglie». A proposito di accoglienza, padre Cristian ha evidenziato quella ricevuta, come Chiesa ortodossa - rumena, dalla

Diocesi di Como. «Gesù ospita ed è ospitato: così anche noi rumeni», ha affermato, ricordando l'accoglienza ricevuta, quando era ancora giovane sacerdote, da don Battista Rinaldi. «Si è autoinvitato in Romania - ha detto con ironia -, ha vissuto un pellegrinaggio a Bucarest, ha visitato chiese cattoliche e ortodosse, il seminario dove ho studiato e la mia casa». Da lì è nato un rapporto che ha permesso l'accoglienza in Diocesi, dove - ha affermato padre Cristian, «come comunità siamo stati accolti e abbiamo ricevuto luoghi dove trovarci e celebrare. Perché prima sono venuti i rumeni in Italia e poi hanno chiamato noi preti e ci hanno accolto in Italia. Ora noi accogliamo altri ortodossi anche non rumeni, aiutiamo gli ucraini. Noi accogliamo come siamo stati accolti. Cerchiamo di fare come gli esempi nella Bibbia e nei santi e così speriamo di essere accolti da Gesù». Alla fine della liturgia, una figlia di padre Cristian ha proposto un canto rumeno e poi lui ha impartito ai presenti la benedizione.

## Poschiavo. Preghiera ecumenica con il Vicariato di Tirano

# L'invito a vivere come fratelli e sorelle riconciliati

Dopo alcuni anni di sospensione, dovuti alla pandemia di Covid-19, quest'anno è stato possibile riprendere l'incontro ecumenico in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che per il 2023 trae il motto dal Libro del profeta Isaia (1, 17): "Imparate a fare il bene, cercate la giustizia".

La preghiera ecumenica, organizzata dal Vicariato di Tirano con le comunità cattolica e riformata di Poschiavo, fino all'avvento della pandemia ad anni alterni si teneva nella chiesa della comunità cattolica o nella chiesa della comunità riformata. Il culto ecumenico si è tenuto venerdì 20 gennaio, alle ore 19.30, nella chiesa parrocchiale cattolica di Poschiavo con la partecipazione di tutti i presbiteri del Vicariato di Tirano, **don Witold Kopec**, prevosto di Poschiavo, il catechista **Alberto Gianoli** che ha animato i canti, il pastore delle comunità riformate di Brusio e Poschiavo, **Paolo Tognina**, unitamente a vari fedeli convenuti dalle comunità italiane ed elvetiche.

La celebrazione ha preso avvio con la richiesta di perdono per i peccati di ingiustizia e di divisione con cui contribuiamo a tenere separate le nostre comunità per proseguire con la preghiera, quest'anno offerta dal Consiglio delle Chiese del Minnesota (USA), in preparazione all'ascolto della lettera di San Paolo agli Efesini (2, 13-22) e del Vangelo di Matteo (25, 31-40). Il pastore Paolo Tognina ha tenuto il sermone offrendo ai presenti delle riflessioni sul tema della riconciliazione

evidenziando la difficoltà a parlare in modo autorevole e credibile di riconciliazione dal momento «che noi stessi non siamo riconciliati gli uni con gli altri. Siamo come Giacobbe ed Esaù, Caino e Abele, il fratello minore e il fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso». Ha inoltre evidenziato «come oggi nel mondo le separazioni più profonde non sono quelle di natura religiosa ma tra mondi diversi: tra il primo e il terzo mondo. Separazioni grandi e piccole, vecchie e nuove, esteriori ed interiori. Confessioni, religioni, ideologie, razze, classi, sessi, famiglie, coppie vivono l'amara esperienza della separazione». Per arrivare a concludere «che la separazione pare più efficace che la fraternità e l'estraneità è sentita più che la comune appartenenza». Dinnanzi a questa "triste" realtà il messaggio biblico «ci chiama a uscire dalla separazione per trovare la via che porta alla riconciliazione. Pur sapendo dialogare e collaborare non sappiamo ancora cosa significhi riconciliarsi. La via della riconciliazione sta davanti a noi come via non ancora percorsa. Non è una via diretta, bensì una via che deve passare da Dio. È necessario passare da Dio per essere cambiati da Lui. Dobbiamo lasciarci cambiare da Dio, trasformare noi stessi. Convertirci, lasciando perdere la testardaggine del "sì è sempre fatto così". Così facendo una riconciliazione delle sorelle e dei fratelli separati è possibile. Già appare all'orizzonte: non è per oggi, è per domani. Di mezzo vi è una lunga notte che avrà come esito il nostro mutamento e domani dovremmo svegliarci diversi: fratelli e sorelle



riconciliati». Quanto celebrato in questa serata deve ora divenire vita concreta all'interno delle comunità cristiane. Ognuno, pur radicato nella propria Chiesa che l'ha generato alla fede, è chiamato a vivere la riconciliazione da cui nasce la fraternità per testimoniare l'essere una cosa sola.

GIOVANNI MARCHESI



## PARLARE IN PUBBLICO CON LA COLDIRETTI

**P**ublic speaking, ovvero parlare in pubblico. Un tema che, con un percorso di formazione, sta coinvolgendo i giovani imprenditori agricoli lombardi di Coldiretti e si tiene in provincia di Sondrio, all'agriturismo La Fiorida di Mantello, coinvolgendo giovani di tutta la regione. Il modello si compone di tre giornate formative, che si concluderanno il 9 febbraio. Mercoledì 18 e giovedì 19 gennaio i primi due appuntamenti, dove si sono sviluppati i primi temi: dalla gestione di contatto visivo e gestualità, alla postura e uso di spazio e voce, alla gestione delle emozioni, ovviamente con diverse esercitazioni pratiche. La giornata odierna

si è invece concentrata su altri tre obiettivi: come realizzare una struttura efficace; impostare gli obiettivi; le fasi per una buona struttura: preparazione, introduzione, corpo, chiusura. Il corso è stato fortemente voluto da Coldiretti Giovani Impresa Lombardia e rappresenta un'evidenza di un'agricoltura che si rapporta sempre più con il pubblico, non solo per il tramite della vendita diretta ma anche interagendo con eventi formativi ad esempio sul piano didattico. Docente d'eccezione, **Fabrizio Rotta** di Very personal consulting. «Il public speaking rappresenta un'abilità fondamentale e una risorsa – evidenziano da

Coldiretti Sondrio –, in quanto il parlare in pubblico, sia esso quello di colleghi o di una platea più estesa, rappresenta la possibilità di esprimere non solo sé stessi, ma ciò che si rappresenta quanto a prodotti o categoria: anche in agricoltura, la giusta capacità di comunicare, in modo efficace, assertivo e flessibile, diviene quindi indispensabile sotto il profilo lavorativo e imprenditoriale». Conclusi i primi moduli di formazione, resta la terza giornata che porterà i giovani a ritrovarsi, per l'ultimo step formativo, giovedì 9 febbraio: ci si concentrerà sulla gestione del pubblico e sulla preparazione di un discorso finale.

## All'oratorio di Delebio

# Una serata dedicata al Beato Ambrosoli

**L**a figura del Beato padre Giuseppe Ambrosoli, medico e sacerdote comboniano originario di Ronago (Como) e proclamato beato a Kalongo, in Uganda, la scorsa domenica 20 novembre, è stata fatta conoscere, giovedì 12 gennaio, nell'incontro promosso dal Circolo culturale dell'Oratorio San Giovanni Paolo II di Delebio, da **padre Egidio Tocalli**. Il relatore, medico e sacerdote comboniano, ha operato, dopo la morte di padre Ambrosoli avvenuta nel 1987, all'ospedale di Kalongo per oltre vent'anni. Nell'aula verde dell'oratorio sono affluite numerose persone attratte dalla figura di questo straordinario uomo e sacerdote che ha donato in terra d'Africa, per oltre trent'anni, attenzione e sostegno per tanta gente, in particolare per le mamme. «Padre Ambrosoli è stato un uomo – ha raccontato padre Egidio – di una straordinaria umanità, ricca di bontà caritativa, dal carattere umile e dall'agire umano nel ruolo di medico e missionario». Padre Egidio si è avvalso della proiezione d'immagini di padre Ambrosoli e della missione di Kalongo, soffermandosi a spiegare la personalità del Beato e dell'opera caritativa compiuta all'ospedale di Kalongo. «Quest'umile servo di Dio – ha ricordato – è stato precursore di tante iniziative di

**«Padre Ambrosoli è stato un uomo – ha raccontato padre Egidio – di una straordinaria umanità, ricca di bontà caritativa, dal carattere umile e dall'agire umano nel ruolo di medico e missionario»**



relevante importanza per l'opera ospedaliera: ha istituito la scuola per infermiere e ostetriche le quali, diplomate, sono state di grande aiuto per l'assistenza ai malati e alle mamme partorienti e di assistenza al medico». L'opera di padre Giuseppe – ha ricordato il relatore – è stata interrotta dalla guerra civile tra militari governativi e i ribelli alla dittatura per cui, nel 1986, l'ospedale è stato evacuato da tutti e padre Giuseppe andò nella missione di Lira - Ngetta. I sintomi della malattia di cui soffriva padre Giuseppe e il profondo dolore di aver lasciato l'ospedale, che riteneva già distrutto dai ribelli, fecero cessare di battere il suo cuore il 27 marzo 1987. La sua fama di servitore di Dio si diffuse ampiamente, tale che la sua salma fu trasferita a Kalongo nel 1994 dove lui desiderava la sepoltura tra la sua gente che tanto aveva amato e servito.

Papa Francesco, nel 2015, promulgò il decreto per padre Ambrosoli, Servo di Dio, al titolo di Venerabile e dopo l'avvenuto miracolo di straordinaria guarigione di Lucia Lomokol di Irii, una mamma affetta da infezione mortale, padre Giuseppe è stato proclamato Beato. «L'opera svolta a Kalongo da padre Giuseppe Ambrosoli – ha concluso il relatore – è stata anche per me una proficua opera missionaria all'ospedale di Kalongo, dove ho continuato la missione da medico e sacerdote per oltre vent'anni». Numerose le domande poste a padre Egidio, in particolare la testimonianza del dottor **Pietro Talenti**, primario di chirurgia all'ospedale di Sondalo: «Ho conosciuto personalmente padre Ambrosoli e posso dire che la sua conoscenza ha molto influito sulla mia persona anche nella scelta della professione».

**PAOLO PIRRUCCIO**

## Notizie in breve

### Chiavenna

**Interventi su due luoghi simbolo della città**

**I**l portone di Santa Maria, che accoglie i visitatori in ingresso a Chiavenna, e la torre civica, campanile di San Lorenzo e parte essenziale del complesso della collegiata che si erge ai piedi del Parco del Paradiso. Si tratta di due luoghi simbolo di Chiavenna che meritano, dopo numerosi anni, un intervento significativo di rinnovo, restauro, valorizzazione. «Tutto questo diventa realtà – riferisce il sindaco **Luca Della Bitta** – al sostegno che il comune di Chiavenna ha ottenuto da parte di Regione Lombardia attraverso il bando "Piccoli borghi"». Deciso il passaggio realizzato la scorsa settimana dall'Ufficio tecnico comunale che ha individuato la ditta aggiudicataria dell'appalto, così che presto potrà prendere avvio il cantiere per un costo di 416 mila euro. «Si tratta di interventi che risultano attesi da anni – prosegue Della Bitta –. Molti chiavennaschi, negli ultimi decenni, si erano rivolti agli amministratori comunali sottolineando la necessità di un intervento deciso sui due monumenti simbolo della città. Siamo orgogliosi di poter lasciare, anche in questo caso, un segno concreto e a perenne memoria, di come Chiavenna stia crescendo puntando sulla cura, sulla bellezza, sulla qualità. Anche a partire dalla cura dei luoghi più significativi».

## Novità a Berbenno di Valtellina

# Casa di comunità: nuovi servizi attivi

**A** partire da lunedì 23 gennaio, a Berbenno di Valtellina, nella Casa di Comunità, sono operativi il PUA, Punto unico di accesso, e l'Ambulatorio infermieristico: l'erogazione di una serie di servizi consente di potenziare l'offerta sociosanitaria territoriale a vantaggio degli utenti. Gli spazi sono stati ricavati al piano seminterrato dell'edificio di via Pradelli che al piano terra ospita gli ambulatori dei medici di medicina generale. Tra le attività garantite figurano la rilevazione della glicemia capillare e dei parametri vitali, il controllo delle urine, la gestione e sostituzione del catetere vescicale, medicazioni e assistenza ai pazienti con accessi vascolari o portatori di PEG, la gastroscopia endoscopica percutanea, o di sondino nasogastrico, la somministrazione di terapia farmacologica estemporanea, medicazioni semplici e monitoraggio delle lesioni cutanee e delle ferite chirurgiche, interventi educativi per l'autocura della persona, la rilevazione di bisogni sociosanitari e sociali

**Si tratta del Punto Unico di Accesso e dell'Ambulatorio infermieristico: un'opportunità per il territorio a sostegno della salute di tutti**

semplici e complessi. Nella Casa di Comunità da tempo è attivo il centro prelievi ed è possibile prenotarsi per una visita cardiologica e per un elettrocardiogramma. L'Ambulatorio infermieristico offre ai cittadini un più comodo accesso ai servizi sanitari e alle prestazioni di assistenza primaria, garantisce la continuità delle cure dopo le dimissioni ospedaliere, svolge attività di prevenzione e promuove corretti stili di vita. Vi si accede con prenotazione, su agenda esclusiva, con impegnativa del medico o del pediatra di base o del medico specialista, chiamando lo 0342.555823 o scrivendo un'e-mail a ifec.



be@asst-val.it. È aperto il lunedì dalle ore 8.15 alle 13 e dalle 13.30 alle 15.15. Il PUA, Punto unico di accesso, è un servizio rivolto in via prioritaria alle persone fragili o in stato di bisogno con problemi di salute o sociali che facilita l'accesso alle prestazioni sanitarie, sociosanitarie e sociali. Costruisce percorsi specifici sui bisogni della persona e punta a migliorare le modalità di presa in carico eliminando i passaggi intermedi che l'assistito e i suoi familiari devono completare per poter fruire dei servizi. È aperto il giovedì dalle ore 8.30 alle ore 12.30 con accesso libero. Per informazioni si può chiamare lo 0342.555823.



## Nel 2022 sono state 75 mila le persone che lo hanno attraversato



### Il Ponte nel Cielo guarda al futuro

**F**orte di 75 mila passaggi nell'anno appena trascorso, il Ponte nel Cielo, nella frazione Campo, in comune di Tartano, ha iniziato con fiducia il 2023. Tra i tanti segni "più" messi a segno dal Consorzio Pustaresc che ha ideato la struttura e la gestisce, la recente conclusione in netto anticipo sui tempi previsti, del finanziamento stipulato con gli istituti bancari, in modo che il 2023 sarà dedicato a chiudere le notevoli dilazioni concesse dalle ditte

consorziate. Nei prossimi mesi, il Consorzio presieduto da **Renato Bertolini** inaugurerà il parco giochi inclusivo a Campo, per il quale manca ormai solamente il montaggio dei giochi e la pavimentazione. Verrà portato avanti il restauro del "Gisòl de la sponda", acquisito grazie alla donazione di un privato e a cui subito il Consorzio ha accolto con entusiasmo la proposta di restaurarlo. Oltre a questi interventi si

pensa a una mostra al bivacco Frasnino di una ventina di baite del consorzio riprodotte in scala, l'apertura del sentiero delle farfalle in collaborazione con il Parco delle Orobie in località Foppe e la nuova biglietteria in legno di larice a canne d'organo.

Dei 75 mila passaggi conteggiati, un 15% arriva dall'estero, il 50% dalla nostra regione e il 35% dalle altre. Sette sono gli addetti impiegati, cinque dei quali in biglietteria e due nella manutenzione. L'afflusso al Ponte va ad abbracciare tutto l'anno. I dati dei passaggi del mese di gennaio sono bene o male paragonabili a quelli del mese di luglio.

La Val Tartano ha un numero elevato di associazioni che da tempo collaborano insieme al Consorzio per aumentare l'efficacia delle iniziative con una sinergia importante e il Ponte è aperto alle varie proposte ricevute anche in una ottica di ringraziamento al grande ed indispensabile aiuto che fu dato per l'inaugurazione.

Il Ponte nel Cielo non teme la concorrenza di quello tibetano di Dossena, nella vicina Val Brembana perché di tipologia completamente diversa. Quello di Campo è di puro e semplice attraversamento alla portata di tutti e di collegamento di sponde vallive che portano al comprensorio montano di 300 ettari con dieci maggenghi e tre alpeggi. Di certo viene condiviso lo sforzo per dare vitalità a borghi e valli minori, mediante creazione di posti di lavoro e attrattività e sviluppo di iniziative parallele.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

## "Cech-in": al via il progetto

**U**n progetto che ha come capofila il comune di Traona ma che ha coinvolto tutta la costiera dei Cech. Questo è *Cech-in*, sinonimo di integrazione, innovazione e inclusione.

Dai fondi del *Pnrr*, impiegabili entro il 2026, è arrivato il sostegno economico per oltre 2,5 milioni di euro che hanno reso necessario l'allargamento dell'iniziativa ai comuni di Cino e Cercino e per una parte di quelli di Dubino e di Mantello.

Uno studio effettuato dal Politecnico di Milano e la creazione di un marchio identificativo comune sono i primi passi a cui *Cech-in* è chiamato. Poste queste basi, prenderà il via un altro tipo di lavoro che vuole promuovere le piccole realtà attraverso la valorizzazione dei centri storici, il miglioramento dei percorsi ciclo pedonali,

l'abbattimento delle barriere architettoniche e la creazione di esperienze innovative di servizi, con il supporto del Terzo settore, con l'aiuto delle associazioni e dei gruppi già operanti sul territorio. Una trentina di partner a vario titolo contribuiranno alla sua realizzazione. *Cech-in* penserà anche a creare strutture con la realizzazione di un polo diffuso quale centro d'informazioni, di coordinamento turistico e



di messa a disposizione di materiali per vivere al massimo la Costiera dei Cech. Inoltre le visite guidate, l'organizzazione di eventi culturali per la scoperta dei monumenti, delle chiese e degli angoli significativi di Traona. Tra gli interventi anche la promozione del territorio mediante le biciclette elettriche, con l'installazione di punti di ricarica, la riqualificazione di itinerari ciclabili e pedonali,

l'implementazione della ricettività e dell'accoglienza locale. Largo anche alla tecnologia con le postazioni wi-fi e la proposta di app per la geolocalizzazione e la gestione del soggiorno nella Costiera in modo accessibile e pratico. La speranza è che *Cech-in* diventi un'occasione di lavoro per i giovani e siano proprio loro mano a mano che il progetto vedrà la luce a viverlo da protagonisti.

### Al Saraceno - Romegialli

## Studenti premiati per le ricerche su Caspano

**B**ravi cicaroni e giustamente premiati. Così è stato per un'ottantina di studenti dell'Istituto Saraceno - Romegialli di Morbegno che hanno preso parte al progetto *Cultura e formazione nel palazzo del Podestà di Caspano*, promosso dall'associazione del Fondo Pizzigoni e dalla Fondazione Pro Valtellina e che ha coinvolto anche l'Università Roma Tre e l'Istituto comprensivo Giovanni Gavazzeni di Talamona. Fulcro dell'iniziativa la docente **Sandra Chistolini** dell'Università Roma Tre, originaria di Caspano e presidente del Fondo Pizzigoni. Gli alunni

hanno seguito un iter nei mesi scorsi per sviluppare su più livelli la conoscenza del palazzo del Podestà, suddiviso in 30 ore, 16 on-line, 10 di visita al palazzo e 4 di studio individuale. Due insegnanti del Saraceno - Romegialli, **Francesca Pienzi** e **Maria Luisa Silipo**, hanno svolto una preparazione teorica che ha consentito di fare fruttare le proprie conoscenze con e per gli alunni. Gli alunni dell'indirizzo tessile hanno realizzato dei figurini con abiti popolari e nobiliari del Cinquecento, quelli dell'indirizzo turistico una brochure sul Palazzo e la classe del so-

cio sanitario un poster sulla figura di Giuseppina Pizzigoni. Le giornate autunnali del Fondo Ambiente Italiano hanno tradotto in pratica una parte del lavoro. Caspano per una giornata è tornata indietro nel tempo, con studenti e studentesse che vestiti con abiti d'epoca e a bordo di carrozze hanno percorso le vie e le piazze del borgo dei Cech. Alcuni di loro hanno fatto da cicaroni agli studenti della scuola media Vanoni di Morbegno e ai bambini della scuola dell'infanzia di Talamona illustrando le peculiarità del palazzo del Podestà seppur visitabile solo dall'esterno.



## Notizie in breve

### Colico

Conferenza su malattie rare e ricerca scientifica

**"M**alattie rare: il futuro della ricerca e l'importanza della sanità che vorremmo". Questo il titolo della conferenza organizzata da Lions Club Riviera del Lario Colico, Rotary Club Colico e Aiuto alla Ricerca Malattie Rare (Armrr) delegazione di Colico sabato 28 gennaio all'auditorium Michele Ghisla di Colico. Incontro che inizierà alle ore 10.30 con i saluti istituzionali per dare poi spazio al talk che vedrà protagonista **Silvio Garattini**, presidente Istituto Ricerche Farmacologiche Mario Negri che verrà sollecitato da **Daniela Guadalupi**, presidente Armrr. Seguirà un dibattito aperto al pubblico.

La conferenza gode del patrocinio di comune di Colico, Croce Rossa Italiana comitato di Colico, Pro loco Colico, Auser volontariato Colico, Aido Colico, Società Operaia di Mutuo Soccorso Colico.

### Mantello

Nuova commedia della *Cumpagnia dal fil da fer*

**L**a *Cumpagnia dal fil da fer* di Dubino, dopo l'esordio nel dicembre scorso all'oratorio del proprio paese, si appresta a dare il via alla tournée che in questi mesi invernali la porterà su diversi palcoscenici della provincia e non solo. Su invito della parrocchia di Mantello, al locale oratorio, sabato 28 gennaio alle 21.00 verrà replicata la commedia dialettale in due atti dal titolo "Chi al semina zizzania..." per la regia di **Nadia Santi** con interpreti **Giulio Meschini**, **Marisa Tarca**, **Barbara Scinetti**, **Rolly De Carli**, **Mosè Moiola** e **Maia Gutknecht**. L'ingresso è libero. La *Cumpagnia dal fil da fer* nel mese di febbraio sarà a Dongio, Verceia e Griante, per proseguire a marzo ad Andalo Valtellino, Scanzorosciate e San Pietro di Samolaco per concludere il lungo tour a Villa di Tirano e a Talamona il 15 aprile.

### Morbegno

Martedì 31 in preghiera per invocare la pace

**A** conclusione del mese di gennaio, tradizionalmente dedicato al tema della pace, martedì 31 gennaio, alle ore 20.45, il Vicariato di Morbegno propone "Per tracciare sentieri di pace", serata di riflessioni e testimonianze nella chiesa di San Pietro. Iniziativa che avrà un seguito nel mese di marzo con una cena povera, sabato 4, all'aula ipogea.

### Morbegno

Sabato 28 concerto con due jazzisti di fama

**N**ell'ambito della manifestazione "Morbegno Musica", l'Associazione AmbriaJazz ospita all'auditorium di Sant'Antonio, **Daniilo Rea & Michel Godard**, sabato 28 gennaio alle ore 21.00. Due icone del jazz mondiale che eseguiranno musiche della tradizione operistica italiana. Rea, 65enne pianista romano, proviene dal conservatorio di Santa Cecilia dove ha poi insegnato fino al 2017. Godard, di origine francese, 62enne suona la tuba, ma anche il serpente e il basso. Questo è il quarto appuntamento organizzativo targato AmbriaJazz, apripista dell'ultimo di sabato 18 marzo che prevede un concerto appositamente per le scuole morbegnesi.

## ■ Domenica scorsa a Grosotto

## Festa in oratorio e lotteria di Sant'Antonio

**D**omenica 22 gennaio si è svolta una bella giornata comunitaria a Grosotto, organizzata dall'oratorio del paese. Evento principale è stata l'estrazione finale della tradizionale Lotteria di Sant'Antonio, che da sempre viene proposta in paese per festeggiare il compattone. I numeri testimoniano un inequivocabile successo: 3.500 i biglietti venduti, che sono il massimo che l'organizzazione aveva previsto. La sala "Don Giovanni Rapella", per l'occasione gremita di persone, ha ospitato l'estrazione dei premi dopo la presentazione delle attività svolte nell'anno passato dall'oratorio

con un video prodotto dai ragazzi. I premi - più di cento, oltre al classico primo premio "del maialino" - quest'anno sono stati buoni d'acquisto nei vari esercizi commerciali del territorio, oltre ai premi di varia natura che ogni anno vengono estratti a sorte.

La scelta degli organizzatori della lotteria grosottina è stata un piccolo segno, ma significativo, anche del momento economico che stiamo attraversando.

Prima dell'estrazione è stato preparato il pranzo comunitario nei saloni dell'oratorio, dove il Gruppo Alpini ha offerto la classica polenta con "luganeghi e altro..." a più di 130



commensali convenuti con grande soddisfazione del palato degli stessi.

I proventi della bella giornata, come da sempre, andranno per le spese delle attività che il Gruppo oratorio e il parroco **don Andrea Cusini** stanno programmando per il 2023, ovvero il Grest, gite varie, campi estivi e molti altri appuntamenti.

I premi della lotteria non ancora reclamati saranno disponibili per il ritiro nei pomeriggi dei sabati 28 gennaio e 4 febbraio, dalle 14 alle 16, in oratorio, oppure telefonando ad Ambrosina (340.3500828) o Ezia (347.6783983).

## Gli incontri

Torna "La città dei ragazzi", un ciclo di appuntamenti dedicato ai giovani, ai docenti e ai genitori dal Family Day

## Cinque testimoni, esempi anche per i giovani di oggi

**C**ome ormai tradizione, il Family Day di Sondrio propone anche quest'anno il ciclo di incontri per l'educazione dei giovani *La città dei ragazzi* indirizzato ai giovani, ai docenti e ai genitori.

«Lo scorso anno - spiegano gli organizzatori - abbiamo affrontato un tema molto sentito, quello dell'ecologia. Lo abbiamo fatto secondo la prospettiva dell'ecologia integrale che mette al centro della discussione l'uomo come giardiniere del mondo, creatura che ha la responsabilità di custodire e far crescere tutto il creato e di proteggerci dalle potenze distruttive presenti nella natura».

Quest'anno, dopo il buio della pandemia, il buio della guerra, la minaccia del buio causata dalla crisi energetica che sta mettendo alle corde l'economia e le famiglie italiane, il desiderio è quello di accendere qualche luce nei cuori dei giovani e proporre le vite di cinque persone che hanno offerto e ancora offrono, esempi straordinariamente positivi in situazioni diverse: la prima, madre e medico; il secondo, un giovane e integerrimo giudice ucciso dalla mafia; il terzo, un giovane appassionato di nuovi media che ha saputo usarli per il bene del prossimo e che ha affrontato una crudele malattia con coraggio e serenità; la quarta un'attrice che ha saputo vincere i demoni del mondo dello spettacolo e trovare luce nell'impegno per i bambini poveri e malati; il quinto, un calciatore che ha trovato motivazioni e gioia al di là del mondo dorato del calcio nella cura dei bambini

scartati dal mondo. Alcuni incontri saranno la testimonianza delle persone stesse, altri saranno tenuti da relatori che hanno vissuto in stretto contatto con queste "luci" e che continuano a illuminare il loro cammino. Si comincerà giovedì 26 gennaio, alle 20.30, unicamente online sulla piattaforma Zoom o sul canale YouTube e la pagina Facebook del Family Day Sondrio, con la testimonianza di **Antonina Salzano**, mamma di Carlo Acuto, proclamato beato il 10 ottobre 2020. Carlo, nato Londra il 3 maggio 1991 e che a Milano frequenta le scuole

delle suore Marcelline, quindi si iscrive al Liceo classico Leone XIII, muore il 12 settembre 2006 a causa di una leucemia fulminante. Era un ragazzo solare, gioioso, che amava lo sport, i viaggi ed in modo particolare l'informatica. Quest'ultima sua passione si esplicitava nella programmazione, nella creazione di un proprio sito internet e di una mostra virtuale sui miracoli eucaristici. Un ragazzo amorevole con tutti, che dava una mano alla mensa per i poveri come volontario e trovava il tempo per suonare il sax, giocare a pallone, giocare con i videogiochi e

guardare film polizieschi, oltre che studiare. Un giovane che non perdeva tempo, non bighellonava, ma impegnava il suo tempo utilmente, anche nello svago.

Carlo, con il suo carattere amabile, sapeva tuttavia prendere posizioni controcorrente sui temi scomodi della difesa della vita e della fede, senza timore di essere preso in giro, canzonato, rimanere in minoranza. «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie», diceva, citando il filosofo inglese Edward Young, affrontando con coraggio il giudizio della maggioranza dei suoi coetanei.

Sabato 18 febbraio, nella Sala Besta della Banca popolare di Sondrio, alle 20.45, si proseguirà con l'incontro con **Claudia Koll**, l'attrice fuori dagli schemi che vince sé stessa.

Giovedì 23 febbraio, il dottor **Giovanni Fenizia** del Centro Studi Livatino, parlerà di **Rosario Livatino**, il giudice bambino che spaventò la mafia.

L'appuntamento sarà a Gravedona alle 20.45. Un quarto incontro è in programma per giovedì 2 marzo, a Grosio, alle 20.45. Sarà ospite l'ex calciatore **Astuttillo Malgioglio**, che descriverà una vita oltre il pallone.

L'ultimo appuntamento con **Gianna Beretta Molla**, ovvero il dono di sé nella vocazione di madre e di medico, sarà proposto giovedì 16 marzo nella Sala Besta della Banca popolare di Sondrio alle 20.45. Interverrà il primo figlio della Santa, **Pierluigi Molla**, dottore commercialista che dal 2021 è anche consigliere di amministrazione della Banca popolare di Sondrio.

## Notizie in breve

## ■ Sondalo

Una giornata dedicata allo sport paralimpico

**A**pprofondimenti, riflessioni, esibizioni e prove pratiche: all'Ospedale Morelli di Sondalo lo sport paralimpico sarà al centro di un evento che si svilupperà dalla mattina al pomeriggio, fra il terzo e il quinto padiglione. Venerdì 27 gennaio, l'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, con il Comitato Italiano Paralimpico, l'Associazione Unità spinale Niguarda e Dappertutto, organizza "Conoscere lo sport", un evento per presentare e promuovere lo sport paralimpico. Alle ore 10.30, nella sala convegni del terzo padiglione, al primo piano, sarà il direttore dell'Ospedale Morelli, **Mario Melazzini**, ad aprire la conferenza. Seguiranno gli interventi dei direttori delle Unità spinali di Sondalo, **Luca Binda**, e del Niguarda, **Michele Spinelli**, del presidente del Comitato Paralimpico della Lombardia, **Pierangelo Santelli**, di **Francesco Mondini** e **Bruno Frangi** di Ausportiva Niguarda, di **Walter Fumasoni** di Dappertutto, oltre che di medici, fisioterapisti e tecnici sportivi di varie discipline. Nel pomeriggio, dalle ore 14.00, ci si sposterà nella palestra del quinto padiglione, al primo piano seminterrato, per le prove pratiche di para-volley, tiro con l'arco, carabina, fitness, para thai boxe, scherma, handbike e tennis tavolo. La partecipazione è libera, fino ad esaurimento dei posti disponibili, con iscrizione obbligatoria scrivendo a [asalveti91@gmail.com](mailto:asalveti91@gmail.com). I presenti potranno acquistare il ticket per accedere alla mensa ospedaliera del terzo padiglione, al secondo piano seminterrato.

## ■ Tirano

Costi dell'elettricità: un bonus per le famiglie

**S**ul sito internet del Comune di Tirano sono state pubblicate le informazioni e la documentazione per accedere al contributo "una tantum" a sostegno delle famiglie residenti per le spese relative all'energia elettrica anno 2021 mediante fondi, per complessivi 2 milioni di euro, che Regione Lombardia ha trasferito alla Provincia di Sondrio derivanti dalla monetizzazione integrale dell'energia gratuita, determinata a consuntivo per l'anno 2021, fornita dalle grandi derivazioni idroelettriche. Destinatarie della misura sono le famiglie residenti nel Comune con Isee inferiore o uguale a 15 mila euro, nonché le famiglie, con due o più figli, con Isee inferiore o uguale ad 30 mila euro. Per potere accedere al contributo, della misura massima di 300 euro, l'utenza elettrica deve essere intestata a colui che sottoscrive la domanda o ad altro componente del nucleo familiare, residente all'indirizzo di fornitura. La domanda, corredata da fotocopia del documento di riconoscimento del richiedente e degli allegati richiesti, potrà essere presentata al Comune di Tirano entro le ore 12.00 di martedì 28 febbraio.

La domanda può essere presentata tramite pec ([comune.tirano@legalmail.it](mailto:comune.tirano@legalmail.it)), spedita da una casella di posta elettronica certificata e la domanda andrà firmata digitalmente, oppure con consegna a mano all'ufficio protocollo del Comune di Tirano, da lunedì a venerdì dalle 8.15 alle 12.15; il lunedì anche dalle 14.30 alle 16.30. Per informazioni può essere contattato l'Ufficio Servizio Sociale e Istruzione (0342.708331 o 0342.708355; [a.berardi@comune.tirano.so.it](mailto:a.berardi@comune.tirano.so.it) o [s.aprile@comune.tirano.so.it](mailto:s.aprile@comune.tirano.so.it)).



Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

## Messina Denaro fra il «gossip» e le vere domande

Sappiamo tutto dell'arresto di Matteo Messina Denaro, che si sentiva sicuro, che usciva regolarmente di casa, che amava i vestiti costosi, che era andato a vedere giocare il Palermo, che ogni tanto andava a Roma, che era malato, che andava al bar e dal barbiere. Sappiamo che «salutava sempre» (nemmeno si trattasse di una delle più classiche e consolidate battute sulla insospettabile presenza di un boss mafioso celato dietro). Sappiamo l'arredamento degli interni dei vari covi, quale macchina guidava, chi lo accompagnava dal medico. Sappiamo persino i nomi (e i volti) di famigliari di ogni grado, compresi quelli che non hanno mai avuto alcun legame con lui. Tanto sappiamo di questo arresto eccellente, tranne forse, quello che davvero meriteremmo di conoscere. Chi ha protetto la trentennale latitanza dell'uomo più ricercato d'Italia, come sia stata possibile, dalla latitanza, la creazione e la gestione di uno sterminato impero economico ramificato e consolidato ben oltre i confini della Sicilia, come sia stato possibile che Matteo Messina Denaro, per tutto questo tempo, fosse visto non come la romantica figura di un boss del passato in fuga dalla giustizia ma piuttosto come un solido centro di potere e un riferimento per affari e politica. Non è solo una questione di lasciare perdere un gossip che sta, oggettivamente, raggiungendo i limiti del grottesco: i riferimenti a «il Padrino» di Coppola e ad altri mafiosi dell'immaginario cinematografico, gli indizi di incontri galanti o i vestiti griffati. E non è nemmeno il caso di

stabilire se il barista, il fornaio o il postino sapessero della vera identità del boss in incognito: non sarebbe cosa particolarmente strana immaginare che nel territorio che ha visto nascere e affermarsi uno dei massimi capi di Cosa Nostra questi goda ancora (per paura, rispetto o omertà) di una vasta rete di appoggio e di aiuto. Sia chiaro, l'arresto dell'ultimo padrino ancora a piede libero della stagione della strategia stragista siciliana è un'ottima notizia: la doverosa conclusione di una delle pagine più buie della nostra recente storia e l'unica che un Paese che si è realmente prefissato di contrastare le mafie avrebbe potuto accettare. Ma l'arresto di una singola persona, per quanto eccellente, non può nascondere del tutto il senso di vuoto di questi trent'anni di ricerche infruttuose, depistaggi, piste finite nel nulla, mentre le indagini davano prova di un potere solido, temuto e ricercato, quasi incurante degli sforzi di magistrati e forze dell'ordine. Sono domande sicuramente scomode, che chiamano in causa interi territori, le loro classi politiche, il loro tessuto sociale ed economico, che non possono essere «distratte» dal gossip o dal sensazionalismo della cronaca. Sono domande importanti, che riguardano la credibilità dello Stato nella lotta alle mafie, la tenuta delle sue istituzioni e del suo tessuto sociale, la capacità di resistere al compromesso, alla corruzione, alla connivenza, la forza di quegli anticorpi di democrazia, legalità e giustizia sociale che professiamo di avere ad ogni celebrazione o ricorrenza. L'arresto di Matteo Messina Denaro è una



STEFANO TOSETTI  
(Referente Libera Como)

di essere cittadini democratici e liberi, degli sforzi che facciamo come collettività, e del futuro delle nostre coscienze. Perché la vera domanda, in ultima analisi, è se in questi trent'anni dalle stragi del 1992 e 1993, dalla lezione umana e professionale di Falcone, Borsellino e dei tanti altri di cui celebriamo l'impegno e il sacrificio, abbiamo poi davvero imparato qualcosa.

**L**a vera domanda non è cosa frullava in testa al medico di Campobello di Mazara allorché gli risultavano due signori Buonafede fra i suoi assistiti. In fondo il medico o l'autista o il garagista sono solo omuncoli alle prese con l'annosa questione di come sbarcare il lunario. La vera domanda è come mai alla mafia riesce così dannatamente bene (o meglio: così malvagiamente bene) fare ciò che dovrebbe fare la società civile: cioè essere tessuto connettivo di solidarietà che, in sinergia con lo Stato e le istituzioni («principio di sussidiarietà»), viene incontro al cittadino e costruisce attorno a lui una rete di relazioni e una fioritura di risposte ai suoi bisogni. Nel segno della giustizia e della legalità, ovviamente, non del loro contrario. In fondo la mafia è sempre stata, nell'assenza o nella debolezza dello Stato, la società perfetta (medici, autisti, garagisti, panettieri, notai, commercialisti, banchieri, sindaci, amministratori, parlamentari, poliziotti, vescovi e preti): soltanto con un enorme «meno» davanti...

tappa importante che può e deve fare luce sul passato per ricostruire dolorose pagine della storia italiana, ma non può certo essere considerata una «fine». Piuttosto un giro di boa, un punto di partenza per il futuro della lotta alla criminalità organizzata e a come essa, nelle sue tante forme, si è adattata per sopravvivere alla risposta dello Stato. Rispondere alle domande che l'arresto di Messina Denaro pone è una delle chiavi per capire l'eccezionale pervasività che le mafie, nelle loro diverse forme, riescono ad avere nel tessuto sociale, imprenditoriale e politico italiano, da nord a sud, comprendere le ombre che ne favoriscono la diffusione e le dinamiche che ne consolidano la presenza. Dobbiamo affrontarle, a testa alta, accettando le contraddizioni che queste genereranno, affrontando gli scandali che verranno alla luce. Ne vada del nostro modo

### FATTI E MISFATTI Qatar Charity

In questi ultimi giorni il Qatar è entrato nelle nostre case sia per i mondiali di calcio che per lo scandalo di corruzione di alcuni parlamentari europei denominato «Qatargate». Tutti abbiamo visto al momento della premiazione dell'Argentina vincitrice della coppa l'emiro Tamim bin Hamad al-Thani mettere sulle spalle di Messi e sulla sua gloriosa maglia della nazionale la tunica tradizionale araba che anche lui indossava. Sembrava di vedere l'imperatore che investiva il suo cavaliere. Ennesimo segno dello strapotere di questo piccolo paese del Medio Oriente esteso come l'Abruzzo, con due milioni e settecentomila abitanti. La sua fortuna economica deriva dal petrolio e dal gas naturale. L'Italia, povera di energia, non può trascurare i rapporti commerciali con questo paese, soprattutto dopo le sanzioni nei confronti della Russia, infatti nei primi nove mesi del 2022 gli intercambi tra i due paesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sono passati da due a sei miliardi di euro, grazie ad un aumento di importazione di gas. Con una disponibilità economica di questo tipo il Qatar ha cominciato a comparare tutto quello che gli interessava in Italia e in Europa. Ad esempio ha ordinato quattro corvette a Fincantieri dal costo di quattro miliardi di euro, 28 elicotteri da tre miliardi a NH Industries (partecipata da Leonardo), 24 caccia da combattimento

per sei miliardi e ottocentomila euro a Eurofighter (che ha tra gli azionisti l'ex Finmeccanica). Il Qatar ci tiene alla sicurezza del suo territorio e si arma a puntino con l'aiuto dell'Italia. Ma il suo interesse si rivolge anche alle cose belle che abbiamo. Con il fondo sovrano Qatar Investment Authority sta comprando l'eccellenza del nostro paese. Nel 2012 ha rivolto l'attenzione alla Costa Smeralda, al prestigioso Hotel Cala di Volpe e a 2300 ettari di terreno sulla costa gallurese. Nel 2015 compera per due miliardi il 40% del Coima Res Siiq, che possiede i grattacieli di Porta Nuova a Milano. Nel 2022 acquista la totalità delle azioni della società che sempre a Milano è proprietaria di importanti palazzi, come quello di via S. Margherita che ospita gli uffici di Credit Suisse. L'emiro è amante del bello e non disdegna la moda, così nel 2012 compera Valentino, e già che c'era anche l'Hotel Gallia dove si svolge il calciomercato. Facilmente il Nostro ha una passione sfrenata per il gioco del pallone, perché ha fatto e ha brigato affinché la Coppa del Mondo si disputasse nel suo paese, e nel frattempo ha preso il controllo del Paris St. Germain. Hotels importanti li ha acquistati anche in altre città storiche d'Italia. Siccome è un uomo sensibile ha speso un miliardo per la sanità acquistando l'ospedale Mater Olbia, che nel 2021 ha avuto un passivo di 24 milioni di euro. Siamo certi che in mano a questo nuovo Re Mida in poco tempo avrà i bilanci in attivo. Giustamente,

come consigliano i consulenti economici, bisogna diversificare gli investimenti e inevitabilmente il pesce più grande mangia il più piccolo. Gli affari più importanti sono nel campo dell'energia e l'Eni, il colosso energetico italiano, firma contratti miliardari con Qatar Energy per sfruttare il più grande giacimento di gas naturale del mondo. Come si vede i miliardi girano come noccioline in ogni settore dell'economia. L'emiro, non poteva essere altrimenti, è un bravo musulmano e sente l'urgenza della missionarietà, anzi del proselitismo. Per radicare l'Islam in Europa finanzia la costruzione di moschee e centri islamici nel nostro continente attraverso la Qatar Charity, una Ong che riversa in tutto il mondo un fiume di petrodollari per diffondere la dottrina coranica. Il bilancio della nostra Caritas in confronto impallidisce. Tutti hanno scoperto che il sistema migliore per far girare i miliardi impunemente è quello di fondare una Ong. Così anche in Italia si inaugurano moschee da tutte le parti, una anche a Saronno, con imam simpatizzanti dei Fratelli Musulmani, una delle correnti più radicali della galassia Islam. Siccome la Qatar Charity non può finanziare i politici, il Qatar ha optato per i contanti, per questo in casa di Pier Antonio Panzeri e di Eva Kaili la polizia ha trovato valigette piene di banconote. La generosità dell'emiro è veramente senza limiti.

DON TULLIO SALVETTI

## LETTERE AL DIRETTORE: «Compagnia sbagliata»

**M**a come siamo caduti in basso! Uno dei più toccanti momenti della vita di Gesù, l'Ultima Cena, è stato banalizzato in televisione da una squallida pubblicità di un'assicurazione. Gesù, in Coena Domini, si ritrova con i discepoli, i seguaci della prima ora, coloro che seguendo, hanno intuito la Sua grandezza d'uomo e il mistero divino che lo circonda. Il Figlio di Dio, pur consapevole dell'imminente fine della Sua esperienza terrena, comprendendo lo sconcerto e il timore che la Sua morte provocherà ai discepoli, benediciendo il pane e il vino istituì l'Eucarestia: «poi prese il pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (Lc 22-19). L'Eucarestia è la consolante certezza, per ogni credente, di entrare in comunione con Gesù, di accoglierlo

dentro di sé, un abbraccio intimo e intenso con il Figlio di Dio. Artisti di ogni epoca hanno celebrato quel convivere alla mensa e lo spezzare del pane. Chi non conosce il Cenacolo Vinciano realizzato da Leonardo in Santa Maria delle Grazie a Milano? Numerosi sono i cenacoli affrescati sulle pareti dei refettori, per esempio nell'Abbazia di Pomposa, in Sant'Apollonia a Firenze per mano di Andrea del Castagno o in San Salvi a Firenze a firma Andrea del Sarto... Sono magnifiche opere pittoriche atte a celebrare la solennità dell'istituzione dell'Eucarestia. Liturgicamente la Chiesa cattolica ricorda, ogni Giovedì Santo, quell'Ultima Cena e il mandato ai discepoli «Fate questo in memoria di me», inizio del sacerdozio ordinato. Con queste mie poche righe vorrei evidenziare il dolore e il disgusto da me provato per quella

pubblicità esecrabile che paragona l'Ultima Cena a un gozzovigliare grossolano! Da cristiani dobbiamo sentirci offesi da questa ennesima provocazione contro la nostra fede ma, facendo nostre le Sue parole, sussurriamo: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 33-34).

DONATELLA LAMBERTI

**C**i sta l'indignazione, e il richiamo a un patrimonio spirituale e culturale così rozza e banalizzato. Siccome però dubito che questi elevati argomenti scalfiscano granché la mentalità dei pubblicitari (e in agguato vedo già la consueta tritiera sulla «libertà di espressione»), proviamo a parlare la loro stessa lingua, l'unica - immagino - che sono in grado di comprendere: quella del soldo. Che tradotto significa: la prossima volta che ci capiterà di girare appresso a questa compagnia di assicurazioni, tiriamo dritto e andiamo altrove. «Compagnia sbagliata» (senza punto di domanda).

Edizione de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

Telefono 031-26.35.33

E-mail REDAZIONE setcom@tin.it

E-mail SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanaledelladiocesi@libero.it

contto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Edizione de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-mail setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo [www.settimanaledelladiocesi.como.it](http://www.settimanaledelladiocesi.como.it)

«Il Settimanale della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

# CAMPAGNA ABBONAMENTI

## 2023



**Nuovo**  
**50 euro**

**Rinnovo**  
**60 euro**

**Edizione  
Digitale**  
**45 euro**

**Abbonato  
Sostenitore**  
**70 euro**

**Nuovo + rinnovo**  
**100 euro**

\*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita  
(previa registrazione al sito)  
per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

**INFO**

031-263533

[settimanalediocese@libero.it](mailto:settimanalediocese@libero.it)

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:  
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,  
oppure con bonifico bancario: iban IT11P0623010996000046635062  
su Credit Agricole

[www.settimanalediocesidicomo.it](http://www.settimanalediocesidicomo.it)

